

SENATO DELLA REPUBBLICA

III LEGISLATURA

628^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 19 OTTOBRE 1962

(Pomeridiana)

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI,

indi del Vice Presidente TIBALDI

INDICE

DISEGNI DI LEGGE:	
Deferimento alla deliberazione di Commissioni permanenti	Pag. 29219
Deferimento all'esame di Commissione permanente	29219
Presentazione	29274
Presentazione di relazione	29219
« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963 » (2212 e 2212-bis) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Seguito della discussione e approvazione):	
ALBERTI	29243, 29273
ANGELILLI	29225, 29273
CERABONA	Pag. 29220
D'ALBORA	29241, 29272
DE LEONARDIS	29271
DE LUCA LUCA	29272
GOMBI	29237, 29273
MANCINO	29244, 29272
MASSIMO LANCELOTTI	29275
MENGHI	29270 e <i>passim</i>
MILILLO	29279
MILITERNI, <i>relatore</i>	29248
MOLTISANTI	29229, 29273
OLIVA	29247, 29274
RISTORI	29240, 29271
RUMOR, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>	29255 e <i>passim</i>
INTERROGAZIONI:	
Annunzio	29279

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (ore 17).

Si dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

C A R E L L I, Segretario, dà lettura del processo verbale.

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

Annunzio di deferimento di disegni di legge alla deliberazione di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente del Senato, valendosi della facoltà conferitagli dal Regolamento, ha deferito i seguenti disegni di legge alla deliberazione:

della 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

« Modifica agli articoli 3 e 5 del decreto del Capo provvisorio dello Stato 21 aprile 1947, n. 629, recante norme per la nomina dei presidi e dei direttori delle scuole e degli istituti d'istruzione secondaria » (2228), di iniziativa dei deputati Franceschini ed altri;

« Norma integrativa dell'articolo 18 della legge 28 luglio 1961, n. 831, ai fini della compilazione delle graduatorie per il passaggio in ruolo del personale insegnante » (2229), d'iniziativa dei deputati Romanato ed altri;

della 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Provvedimenti a favore delle nuove costruzioni nonchè per i miglioramenti al na-

viglio, agli impianti e alle attrezzature della navigazione interna » (1722-B), previo parere della 5ª Commissione.

Annunzio di deferimento di disegni di legge all'esame di Commissione permanente

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente del Senato, valendosi della facoltà conferitagli dal Regolamento, ha deferito i seguenti disegni di legge all'esame:

della 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. « Modificazioni allo Statuto regionale della Valle d'Aosta in relazione all'istituzione dell'Ente nazionale per l'energia elettrica (E.N.E.L.) » (2225), di iniziativa dei senatori Nencioni e Franza, previ pareri della 5ª, della 7ª e della 9ª Commissione;

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. « Modificazioni allo Statuto regionale Trentino-Alto Adige in relazione all'istituzione dell'Ente nazionale per l'energia elettrica (E.N.E.L.) » (2226), di iniziativa dei senatori Nencioni e Franza, previ pareri della 5ª, della 7ª e della 9ª Commissione.

Annunzio di presentazione di relazione

P R E S I D E N T E . Comunico che, a nome della 9ª Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo), il senatore Moro ha presentato la relazione sul disegno di legge:

« Stato di previsione della spesa del Ministero del turismo e dello spettacolo per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1962 al 30 giugno 1963 » (2095).

Questa relazione sarà stampata e distribuita ed il relativo disegno di legge sarà iscritto all'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

Seguito della discussione e approvazione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963 » (2212 e 2212-bis) (Approvato dalla Camera dei deputati).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963 », già approvato dalla Camera dei deputati.

È iscritto a parlare il senatore Cerabona. Ne ha facoltà.

CERABONA. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli senatori, sarà la mia una *brevis oratio*, per doverosa affezione verso colleghi i quali pensano che non è il caso di continuare a dire molte parole e che occorra terminare i lavori per questa sera.

Ed io vorrò concludere, non nascondendovi che sono preso dallo stesso stato d'animo del relatore il quale denuncia, nella sua relazione, che la brevità del tempo, gli eventi che precipitano, che galoppiano, lo hanno messo in condizione di dover ridurre la sua relazione a due punti essenziali, piuttosto che allargarla così come avrebbe dovuto fare.

Devo dire anche io che ridurrò la mia discussione ad un punto solo non trattato da nessun oratore. Sono indotto a prendere la parola, dall'ordine del giorno presentato dal Presidente della Commissione, persona stimabile, che non so a qual cosa si riferisca, allorchè loda quanto ha fatto il Governo per assicurare al consumatore la genuinità dei prodotti alimentari. Non so interpretare il laconismo eccessivo, che supera quello desiderato dai colleghi per gli interventi di questa sera, e vorrei che fosse precisato qua-

le sia la lodevole azione del Governo per punire ed evitare le innumerevoli frodi esistenti.

Sono dolente di dover dire al Ministro dell'agricoltura qualche parola che potrebbe non essergli simpatica; ma pur dicendo che forse la persona che entra meno in una simile competizione è proprio il Ministro della agricoltura, occorrerà denunziare uno stato di fatto, doloroso e riprovevole.

Da un po' d'anni a questa parte, copiamo in molte cose i tedeschi e quindi li copiamo anche a questo proposito, perchè in Germania sono il Ministro dell'agricoltura e quello della sanità che insieme hanno la competenza per questa parte delle frodi alimentari; ma a me pare, senza fare una lunga discussione, perchè vi tedierei, che proprio il Ministro dell'agricoltura c'entra poco, onde se qualche grave appunto sarà fatto da me, sarà lontano dal mio pensiero il riferimento alla particolare attività del Ministro dell'agricoltura in questo settore che deve essere vigilato da altri ministeri.

L'ordine del giorno, se non erro, si articola in 15 punti che vanno esaminati.

Vi è stata però una discussione animata nella Commissione, ed i pareri di diversi componenti di essa sono stati tali da indurre il relatore a scrivere un paio di pagine su questa materia, riportando la questione delle frodi alimentari a quanto avviene allo estero dove, come da noi, queste frodi sono la causa che uccide silenziosamente ed atrocemente molti cittadini.

Ora, quale è il punto sul quale noi non siamo d'accordo con il relatore ed anche con qualcuno dei componenti della Commissione? Che vi sia una carenza legislativa. Non è vero! Perchè voler dire che non abbiamo gli strumenti per colpire? Abbiamo il Codice penale, che è uno strumento perfetto, perfetto per contrappormi a quanto avete detto voi: che cioè esso non serve per colpire i frodatori che attentano alla salute pubblica. Vero è che noi democratici non abbiamo ancora un nostro Codice penale, e quello tuttora vigente è il codice fascista; peròamina delle pene severe, se non severissime, che noi abbiamo accettate, contro i frodatori in questo campo.

La nostra Corte di cassazione ha poi precisato il concetto della frode alimentare e della frode nel campo dei medicinali con rigorosi principii, perchè ha affermato che anche ciò che non porta vero e proprio nocimento, ma non porta giovamento alla salute pubblica costituisce cosa da essere punita. Per esempio, iniettando una siringa di acqua del Serino — a Napoli — o di un'altra acqua — non so quale sia l'acqua migliore di Roma — invece di un medicinale che si sarebbe dovuto iniettare, si è colpevoli di reato per il quale sono comminati da 3 a 10 anni di reclusione...

A L B E R T I . Se non corrisponde a prescrizione precisa!

C E R A B O N A . A parte il caso fatto presente dal senatore Alberti, la Suprema Corte di cassazione trova — e questo è giusto — che quell'acqua iniettata, se non fa male, non produce i benefici della medicina che si dà per far guarire.

Allargando tale concetto, alcuni giuristi sostengono che somministrare il latte annacquato o sofisticato può importare una grave condanna, a norma del Codice penale...

A L B E R T I . Certamente, perchè fa morire il bambino che campa di questo solo alimento!

C E R A B O N A . Non solo: mettiamo si abbia mal di reni e per guarire dall'infirmità occorra prendere del latte puro: se lo si consegna sofisticato, si produce un danno, e la frode deve essere punita severamente.

I nostri antichi legislatori avevano pene abbastanza severe per un simile genere di frodi. Nel 1874, fu presentato un progetto di legge che prevedeva per tali frodi una pena da 3 a 10 anni di reclusione, e quando l'adulterazione dei generi alimentari produceva morte o lesioni gravi, la pena era da 18 a 22 anni. Giusta pena! Perchè l'assassinio che si commette attraverso l'inquinamento di acque o di alimenti è così atroce, così spaventoso e così vile, che merita una severa punizione. Il nostro cuore italiano, meraviglioso, perchè sente l'influsso dell'amore e

della pietà, deve tacere in questi casi, ed essere severo.

Il Governo, finora, ha fatto poco o nulla: perchè non si sono arrestati i colpevoli, perchè non si sono rinchiusi nelle carceri coloro che hanno messo in circolazione carne guasta, generi apportatori di malanni? Un componente della Commissione di agricoltura ha detto: non è il momento di far chiasso, dato che l'opinione pubblica è esasperata. Ma io non posso dimenticare la carne adulterata che ci hanno fatto mangiare, e non so di qualcuno che sia andato in galera.

V A L M A R A N A . Ma nessuno di noi è stato male.

C E R A B O N A . E Alberti che dice? Non sarà stata tossica, ma non ha fatto bene. Un anno e mezzo fa, cosa avete fatto, anzi, dirò meglio, cosa abbiamo fatto? Discutiamo oggi dell'argomento solo perchè la stampa lo ha clamorosamente denunciato. Voi dite che la stampa non è da lodare; io invece affermo che è da elogiare vivamente se scova la canaglia. Si dice: la stampa ha voluto fare una campagna scandalistica. Per me, non è esatto. La verità è che noi abbiamo mangiato robbaccia e ancora oggi io ho paura di prendere qualcosa in un bar. Ho scritto ai miei contadini delle montagne di Lucania di acquistarmi un po' di formaggio pecorino, di quello dall'odore non a tutti gradevole, e sono sicuro che non morirò di gastrite o di colica epatica; non mi fido dei formaggi che si presentano in carta argentata.

Truffatori e ladri ve ne sono in tutte le Nazioni, ma i più spregevoli sono i truffatori della salute dei cittadini che deve essere tutelata ad ogni costo, colpendo la insinuante réclame dei prodotti alimentari dotati di virtù terapeutiche. La sera, prima di ascoltare alla TV, « Tribuna politica », di vedere il dramma poliziesco o i balletti debbo sorbirmi un quarto d'ora di *réclame* sul formaggio A, che dà vita ai bambini, sulla bevanda B che guarisce il fegato o su quella C che rafforza i reni: tutte *réclames* di roba che mi uccide.

Ora io dico ai Ministri, e non solo al Ministro dell'agricoltura, che voi siete per lo meno complici di coloro che lanciano i pro-

dotti privi di azione salutare, indicandoli come salvatori di determinati mali; sarebbe ora che si mettesse un freno a simili frodi suggestive con prodotti incontrollati dalle autorità sanitarie. Invece avviene che (i giornali guadagnano milioni per le *réclames* su una grossa pagina a caratteri cubitali) si dice ad esempio: « il vino tal dei tali è di pura uva, giova alla salute, e non fa parte di quei vini eccetera eccetera ».

E per l'olio? Io prendo l'olio che mi ha consigliato l'amico e collega professor Alberti, è questione di fiducia.

A L B E R T I . È un olio che non si fa pubblicità.

C E R A B O N A . Io lo compro e consiglio i miei amici a prendere quell'olio perchè ho avuto delle assicurazioni da una persona che è competente ed ha avuto un rigoroso controllo dalle autorità.

Si dice: come fare per prevenire i reati? Per i vini ad esempio potrebbe bastare la Guardia di finanza, che verifica l'alcool che esce dai cancelli degli stabilimenti. Io mi fido della Guardia di finanza perchè è una forza, è dello Stato, e può ben essere affidato alla Guardia di finanza il controllo dei vini e degli olii nei vari luoghi di produzione. Si sa che alcuni sono dei vini tipo: Capri, Ischia, Barolo, Chianti e sono confezionati da uve di tutte le regioni, ma l'importante che sia uva. Guardate il vino di Capri, guardate il vino di Ischia, sono due piccole isole con pochi vigneti e si mettono in commercio migliaia e migliaia di ettolitri di vino, con il loro nome! Ma è tutto vino di uva tipizzato che non nuoce e non froda. Un ingenuo si potrebbe domandare: ma tanta uva di Capri dove la prendono? Non vi è frode se il vino è di uva, e non vi è frode se l'olio è di oliva! Non può esservi attentato alla pubblica salute! Avrei voluto che nella Commissione di agricoltura si fosse fatta una ampia discussione sui mezzi per poter prevenire le frodi, questi reati, questi omicidi, questi genocidi, questa rovina della nostra vita.

Si dice: il Governo presenterà un disegno di legge che verrà all'esame delle Assemblee. Ed io dico a me stesso: il disegno di

legge verrà, ma non è ancora venuto, i frodatori sono tutti in libertà, la merce che si vende è quella di prima: mangia il pecorino della Basilicata! Non vi è stata ancora una verifica e fin quando c'è un ladro in libertà, io mi guardo il portafoglio.

Non bisogna quindi dire che il Governo ha presentato un disegno di legge; bisogna discuterlo subito, con procedura urgentissima. Il Governo arresti, metta le manette ai frodatori che si conoscono; questo vuole la coscienza popolare. Non si tratta di sopraffare, è la coscienza di tutti i cittadini italiani che, di fronte alla possibilità di una morte ignorata, silenziosa, di fronte a qualche cosa che, con aspetto e sapore gradevoli, uccide, ha il diritto di sapere che la parte onesta, la parte che rappresenta l'Italia tutta, sa ammanettare coloro che hanno commesso queste frodi.

E non stiamo a discutere sul come fare e come non fare. Date le pene che erano prima prescritte: articolo 74 e articolo 87 del codice Zanardelli, da 5 a 10 anni; articoli 440 e seguenti del Codice nostro da 3 a 10 anni.

Fino ad oggi io ho letto numerosi giornali, sto leggendo una quantità di riviste, ma in nessuno si dice che è stato arrestato il tale produttore che ha venduto vino adulterato o il tal altro che ha smerciato burro sofisticato. Silenzio di tomba.

R U M O R , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Dopo che l'autorità giudiziaria si è pronunciata, il mio Ministero ha commesso l'imprudenza di comunicare alla stampa il nome di un denunciato che poi è stato assolto; ci è venuta una causa per danni per la quale il Ministero piange ancora lacrime amare.

C E R A B O N A . Non può essere che il Ministero pianga; non si piange quando si fa qualcosa che la coscienza detta onestamente di fare. E se il Ministero ha fatto ciò, non so se la ragione sia più sua o di coloro che hanno assolto il grande innocente di cui lei ha parlato.

Se vi è un atto non soltanto materiale, ma anche spirituale, è quello di colui che, nella massima buona fede, fa catturare chi è ritenuto ladro. Se anche poi un consesso di ma-

gistrati assolve l'accusato, si tratta sempre di un atto ben fatto che merita plauso perchè in buona fede; e i Ministri d'Italia non operano che in buona fede.

Si dice: non abbiamo le leggi. Ma vi è o non vi è una Procura della Repubblica? C'è o non c'è la famosa polizia giudiziaria costituita da agenti di pubblica sicurezza? Perchè non si ordina che vigilino e che arrestino?

Molti innocenti sono assolti, onorevole Ministro, ma la società si difende anche se qualche volta si arresta, in buona fede, l'innocente. Il fatto è che da noi non soltanto a volte non si condanna, ma non si arresta. L'atto compiuto dal Ministero, che ha segnalato or ora l'onorevole Ministro (e se l'avessi conosciuto avrei detto prima che è stato un atto giusto), soddisfa quei cittadini che insistentemente domandano: ma voi che cosa fate? C'è la possibilità che moriamo di cancro, ma voi non fate arrestare nessuno.

Diciamo soltanto che è in preparazione una legge, e stiamo a discutere sull'opportunità o meno di qualche altra Commissione! Attendiamo una legge repressiva, ma ci trastulliamo a discutere: i giorni passano ed ogni giorno che passa chissà quanta gente vede minata la sua salute per i prodotti adulterati che sono in commercio. Se è vero che difendiamo la vita dei nostri concittadini occorre agire e agire subito.

Questo discorso potrebbe portarci molto lontano, ma voglio avviarmi alla conclusione. Ho ricevuto un giornale, « Incontri », che non so di che colore sia, da quale parte provenga...

R U M O R , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. È dell'organizzazione dei venditori di macchine e concimi agricoli.

C E R A B O N A . Benissimo, ma non sappiamo di che colore è perchè oggi è al colore che dobbiamo guardare. Il giornale in un suo articolo dal titolo « Maggiore coerenza » dice che vi è stato un deputato di parte governativa che ha protestato alla Camera perchè si operavano accertamenti in varie provincie per adulterazione di formaggi, trattati alla formalina. Ed aggiunge testualmente: « Il Consiglio dei ministri ha approvato un di-

segno di legge per la repressione delle frodi alimentari e la tutela del prodotto genuino che modifica le analoghe disposizioni legislative in vigore da quattro mesi or sono. Il Senato ha poi approvato una legge delega per dare facoltà al Governo di dettare misure più rigorose e restrittive nel particolare settore delle frodi vinicole ».

A questo proposito vi è da domandarsi perchè non abbiamo fatto altrettanto per tutti gli altri settori dell'alimentazione. Si crede forse che questi frodatori, questi silenziosi delinquenti, attentatori della nostra esistenza, uccidono soltanto attraverso l'ebbrezza del vino? Adulterano tutti i prodotti o la maggior parte di essi. Ma che cosa si aspetta per mettere in galera questi delinquenti? È forse offensivo della libertà l'arrestare coloro che sono manifestamente colpevoli? Si arrestino dunque i frodatori con mandati di cattura ed eleviamò le pene affinchè non diventino irrisorie. Facciamo leggi rigorose, con una pena minima di due o tre anni e proponiamoci di guardare con un occhio di equità e di giustizia il piccolo fornitore o intermediario quando non è un collaboratore, o un correo. Le grosse industrie, coloro che fanno le grandi spedizioni di formaggi, di olii e di vini, adulterati o sofisticati, bisognerà colpire inesorabilmente e severamente.

Continuo a leggere « Incontri »: « Non è soltanto una questione di strumenti legislativi, di mezzi finanziari e di attrezzature tecniche. Non è soltanto una questione di uomini, se ci si intende riferire soltanto al numero degli addetti al servizio di repressione delle frodi. È soprattutto un problema di volontà e di coerenza politica e l'una e l'altra presuppongono una chiarezza di idee ed una probità di intenti che sembrano, per ora, far difetto. Un esempio: il Ministero della sanità dà notizia di numerosi sequestri e denunce all'autorità giudiziaria per l'impiego di formalina in aziende casearie; ma un deputato di parte governativa, anzi il Vice Presidente della Coldiretti, protesta alla Camera contro accertamenti in corso in 22 provincie, che potrebbero portare al sequestro di 600-700 mila quintali di formaggio grana trattato alla formalina. E il Governo tace! ».

È vero o non è vero? Io non metto nulla del mio; io leggo; penso un po' come l'uomo della strada. Se fosse tutto vero, dovrei concludere che siamo veramente in una deplorevolissima situazione. Dove andiamo a finire in questo modo? Se si avesse la prova che non vi è nulla di delittuoso, potrebbe protestare dopo, ma davanti all'azione giudiziaria, all'accertamento dei reati, alle ispezioni, alle Guardie di pubblica sicurezza anche l'innocente ha il dovere di aprire la porta.

Se tutto è vero, io ritorno al motivo di inizio: è questione di buona volontà, è questione di azione urgente e massiccia. Agiamo veramente, perchè vi sono cose che toccano le fibre più intime di un popolo onesto. Questa roba, il burro, va in bocca ai bambini stracciati e ai bambini in vesti di seta, il vino va nello stomaco del povero operaio, dello artigiano, del professionista e di tutti quanti credendo di ristorarsi con un po' di succo d'uva schietto acquistano feccia velenosa.

Sono sicuro che queste mie osservazioni, che sono, allontanandosi da tutte le ragioni politiche o antipolitiche, il pensiero di un cittadino che vive in mezzo al popolo, che sa i suoi dolori, le sue sofferenze e le sue virtù, saranno ascoltate. Alcune severità nella vita delle Nazioni occorrono! Ricordo in materia il progetto di legge del febbraio 1874, presentato al Senato dall'onorevole Vigliani, la legge Zanardelli del 1887, ed anche l'attuale Codice penale, che commina da tre a dieci anni di reclusione nei casi di adulterazione e contraffazione di sostanze alimentari. Sono certo che il Ministro terrà conto di quello che è stato detto, vorrà meditare sulle poche cose che ho enunciato, nella fretta di voler contentare una quantità di senatori che devono ancora compiere il loro dovere in quest'ora tarda. Attendo dal Ministro un giusto compenso per la mia fatica, non per me, ma per coloro che soffrono per le frodi e le sofisticazioni che dilagano. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Angelilli, il quale nel corso del suo intervento svolgerà anche i due ordini del giorno da lui presentati.

Si dia lettura dei due ordini del giorno.

CARELLI, Segretario:

« Il Senato,

considerato che i ventotto principali fiumi italiani misurano una lunghezza di 4.959 chilometri con una superficie complessiva dei rispettivi bacini imbriferi di 181.571 chilometri quadrati, che i dodici maggiori laghi hanno una superficie di 1.196 chilometri quadrati, che sulle Alpi si contano circa 5.000 laghetti con una superficie media di circa un chilometro quadrato ciascuno, che numerosi sono i bacini costieri tra cui le 120 valli da pesca dell'alto Adriatico con 285 mila ettari di superficie, 114 stagni della Sardegna con 13.000 ettari, le lagune, tra cui quelle del litorale laziale con 20.000 ettari;

considerato che tanta ricca disponibilità di acque interne potrebbe agevolmente ed utilmente essere sfruttata ai fini della pesca e della piscicoltura, senza tuttavia nocumento all'agricoltura e all'industria;

rilevato che attualmente la produzione ittica delle acque interne, calcolabile a circa un decimo di quella di mare, si aggira sulle diciottomila tonnellate annue, e che in tale produzione viene compresa quella delle valli e bacini di allevamento e quella catturata dai circa 280.000 pescatori sportivi, per cui tale settore risulta assolutamente marginale nel quadro economico nazionale;

rilevato pertanto che tale situazione deficitaria sul piano della produzione fa degli oltre 35.000 pescatori delle acque interne un sottoproletariato della pesca, il cui reddito è assolutamente inadeguato alle minime esigenze vitali;

osservato che le possibilità di assorbimento di mercato, come rivela l'incremento dell'indice di importazione, consentono di stabilire un programma di sviluppo della piscicoltura e della pesca nelle acque interne;

osservato altresì che, con i necessari allestimenti di attrezzature, sarebbe opportuno sviluppare l'allevamento di speciali e

pregiate specie di pesci ornamentali, molto richiesti in Italia e all'estero,

invita il Governo a rimuovere per la parte di sua competenza le difficoltà che hanno determinato la mancata approvazione da parte della Camera dei deputati del disegno di legge di proroga della legge 21 marzo 1958, n. 290, relativa all'incremento ed al potenziamento della pesca e della piscicoltura nelle acque interne e prevedente uno stanziamento di lire 200 milioni suddiviso in quattro esercizi finanziari;

a voler attuare un piano di sviluppo economico del settore attraverso un fondo di rotazione od altre provvidenze, onde la pesca nelle acque interne e la piscicoltura possano inserirsi come organico fattore di produzione e di attività operativa nel quadro dell'economia nazionale »;

« Il Senato,

rilevate le condizioni di particolare depressione dell'alto Lazio che, escluso dai vantaggi dell'azione della Cassa per il Mezzogiorno operante oltre i suoi confini geografici, depauperato dalle proprie forze produttive attratte da zone a maggiore sviluppo industriale più settentrionali o più meridionali, registra una sensibile flessione anche nell'agricoltura che rappresenta la sua tipica attività;

considerata la necessità di arginare il processo di progressivo declino delle attività agricole, attraverso particolari provvidenze che, mentre dotino la zona delle indispensabili infrastrutture, assicurano ai lavoratori agricoli sicurezza di lavoro e di reddito equo;

ritenuto che la vicinanza del grande mercato di consumo di Roma crea le condizioni più favorevoli e le premesse più obiettive per stabilire i postulati di incremento e di sviluppo agricolo dell'alto Lazio;

osservata l'inopportunità di talune ingiustificate disposizioni normative che escludono il normale afflusso sul mercato di Roma del latte per uso alimentare dal viterbese che per le sue possibilità di incremento zootecnico potrebbe all'incontro costituire un vasto centro di rifornimento,

invita il Governo ad adottare specifici provvedimenti atti a favorire l'agricoltura dell'alto Lazio ed in particolare ad incrementare la produzione olearia, vinicola, ortofrutticola e lattiero-casearia, sia attraverso l'attuazione delle infrastrutture di base e l'adozione di provvidenze di incentivo e d'organizzazione razionale delle colture, sia attraverso il potenziamento di forme consortili e cooperative e l'eliminazione di particolari limitazioni di carattere specifico che impediscono (come per il latte) il naturale afflusso verso il grande mercato di Roma dei prodotti di ogni tipo dell'alto Lazio ».

P R E S I D E N T E. Il senatore Angelilli, ha facoltà di parlare.

A N G E L I L L I. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, accolgo il gentile richiamo del nostro Presidente e non tratterò, come avrei desiderato, alcuni punti fondamentali che interessano l'agricoltura, quale quello della mezzadria, degli assegni familiari, delle pensioni e del credito agrario, argomenti che sono stati trattati in quest'Assemblea, che sono all'attenzione dell'onorevole Ministro e che mi auguro trovino sollecita impostazione.

Mi limiterò a segnalare alcuni problemi che, pur apparendo secondari, hanno una considerevole importanza nel quadro generale.

Vengo subito al problema della pesca e della piscicoltura delle acque interne, problema che non è stato trattato in questo bilancio, ma che pure merita una particolare attenzione. Se consideriamo la ricchezza di fiumi, laghi, bacini, stagni, corsi d'acqua che possiede l'Italia, intendiamo immediatamente l'importanza del contributo che questi fiumi e questi corsi d'acqua possono dare alla pesca e alla piscicoltura. Basta pensare che la lunghezza complessiva dei nostri 28 maggiori fiumi raggiunge quasi 5 mila chilometri e che la superficie dei loro bacini imbriferi raggiunge i 181.571 chilometri quadrati, che a oltre 1.000 chilometri quadrati ammonta la superficie dei nostri 12 laghi maggiori, e a circa 5.000 quella dei 5.000 laghi alpini. E sono da aggiungere i bacini, gli stagni, le lagune.

È quindi chiaro ed evidente quali e quante siano le possibilità offerte alla pesca delle acque interne, che oggi, all'incontro non viene convenientemente valorizzata.

In questo settore sono impiegati oltre 37 mila pescatori, con una produzione annua di 18 mila tonnellate; e bisogna anche pensare — questo indice di importazione è indicativo — che vengono importate annualmente 2 mila tonnellate di trote. Esistono le condizioni ambientali e di mercato per il potenziamento di questo settore, ma oltre a ciò un incremento, un perfezionamento e un incoraggiamento nella piscicoltura delle acque interne potrebbe notevolmente migliorare le condizioni tanto disagiate dei nostri pescatori. Anche la nostra bilancia economica potrebbe indubbiamente risentire favorevolmente di questo incremento.

Nel 1958 presentai un disegno di legge diventato la legge 21 marzo 1958, n. 290, che prevedeva contributi particolari a favore dei pescatori delle acque interne. Si trattò di un modesto contributo, ma il Parlamento ed il Governo dimostrarono il loro interessamento alla materia erogando con tale legge 100 milioni a favore dei pescatori delle acque interne: 25 milioni annui per 4 anni. Tali provvidenze, pur nei loro limiti, hanno dato buoni risultati, tanto è che nel giugno 1961, in considerazione appunto di tali risultati e della necessità di mantenere le provvidenze periodiche per le attrezzature delle barche e degli impianti frigoriferi, proposi la proroga di questa legge, con un aumento della somma da 100 a 200 milioni in 4 anni; si trattava perciò di raddoppiare, da 25 a 50 milioni annui, i contributi diretti dati dal Ministero dell'agricoltura ai vari pescatori.

Il provvedimento fu approvato con sollecitudine dalla Commissione del Senato il 6 settembre 1961 e la spesa relativa doveva gravare nell'esercizio 1962-63.

Cosa strana, si tratta di una modestissima cifra — si trovano miliardi, onorevoli colleghi, dall'oggi al domani — ma questi pochi milioni che servono per i nostri pescatori delle acque interne non si sono trovati.

Dovrebbe essere ovvio che, quando un ramo del Parlamento approva un disegno

di legge prima ancora che sia stato formulato il bilancio, gli organi competenti debbano tener presente la volontà manifestata dal Senato o dalla Camera dei deputati: invece giace, questo disegno di legge, da un anno alla Camera dei deputati, in attesa del reperimento dei fondi. E i pescatori attendono. Attendono questo contributo su cui contano in quanto il Senato aveva già approvato il disegno di legge. Prego l'onorevole rappresentante del Governo di voler prospettare questa esigenza ed invitare l'altro ramo del Parlamento ad approvare questo disegno di legge. Questo sarà il modo di dare a questi modestissimi lavoratori la possibilità di migliorare le loro attrezzature.

Ma, certo, non è questo piccolo disegno di legge, che rappresenta una goccia d'acqua, che possa risolvere il problema della piscicoltura nelle acque interne: si tratta di una questione molto importante, che va vista invece su un piano molto più vasto, attraverso un adeguamento alla pesca di mare, attraverso un fondo di rotazione che dovrebbe essere approvato con provvidenze particolari. Allora, molti lavoratori potrebbero trovare agevole occupazione anche in questa attività; e su questo richiamo l'attenzione dei rappresentanti del Governo.

Un altro punto, che desidero sottolineare, riguarda la funzione della cooperativa. Anche recentemente, con l'applicazione del Piano verde, si è tenuto presente che la funzione della cooperativa è essenziale. Del resto, l'articolo 45 della Costituzione riconosce la funzione sociale della cooperazione e stabilisce che la legge ne promuova e favorisca l'incremento con i mezzi più idonei. Tutte belle parole! C'è, certo, la volontà del legislatore e dei governanti di appoggiare le cooperative: all'atto pratico, però, le cooperative si trovano di fronte a serie difficoltà, mentre, specialmente nel settore agricolo, potrebbero avere una funzione preminente. Il problema fondamentale è quello del credito. Le cooperative si bloccano di fronte alla difficoltà di offrire garanzie reali, quando chiedono finanziamenti, e quando si concedono finanziamenti chi dà i mezzi vuole avere garanzie reali.

Si deve dunque trovare una forma: o consorzi di garanzia oppure qualche altra forma che possa, alla garanzia reale, sostituire una garanzia di ordine amministrativo. È una proposta che io ora accenno e che potrà essere vagliata. Le società anonime, per esempio, quando superano un certo limite di capitale, sono tenute ad avere nel collegio sindacale, anzi quale presidente del collegio sindacale, un revisore dei conti scelto dallo speciale Albo che è tenuto dal Ministero della giustizia. Ebbene, si potrebbe, nel caso di quelle cooperative per le quali occorrono appunto finanziamenti speciali che hanno particolari rapporti con lo Stato o con pubbliche amministrazioni, stabilire che il segretario della cooperativa sia scelto da un ruolo speciale; un ruolo di esperti, in modo che, pur lasciando la piena libertà per la scelta del presidente, che può essere scelto tra i soci, ci sia però il segretario che debba conoscere l'andamento dell'amministrazione, i regolamenti, le norme legislative, e rappresentare una garanzia. Infatti, come per i Comuni gli atti devono essere firmati congiuntamente dal segretario comunale e dal sindaco, così per le cooperative gli atti dovrebbero essere firmati dal segretario e dal presidente della cooperativa. È un'idea che io sottopongo all'esame dell'Assemblea e del Governo perchè vogliano tenerne conto, se veramente dobbiamo corrispondere ai dettati dell'articolo 45 della Costituzione.

Un altro problema che desidero ancora una volta sottolineare è quello della gravissima depressione economica dell'alto Lazio. In misura sempre più accentuata questa zona registra una continua fuga di energia produttiva verso zone di maggiore sviluppo industriale o di influenza della Cassa per il Mezzogiorno. È una depressione che investe tutti i settori ma particolarmente la agricoltura, dato che l'alto Lazio è una regione a carattere spiccatamente rurale. Ed è, a mio avviso, proprio su questo carattere che occorre porre un accento per avviare l'inizio di una ripresa economica generale della zona. Ma, ovviamente, il punto di partenza deve essere la costruzione delle infrastrutture di base: condizione indispensabile ad ogni progredire economico e sociale.

Contemporaneamente occorre procedere ad una razionalizzazione e ad un'impostazione moderna delle colture. L'alto Lazio potrebbe divenire il vero magazzino ortofrutticolo di Roma, e ampiamente rifornire il mercato, il più grande mercato di consumo d'Italia, verso cui naturalmente gravita. Avrebbe ogni possibilità di farlo, data anche la gamma delle sue produzioni agricole. Basterà ricordare il vino di Campagnano, di Vignanello, di Capena, di Morlupo, la produzione orticola di Massano Romano, di Nepi, di Castel Sant'Elia, di Sant'Oreste, del braccianese, con Trevignano, Anguillara, Bracciano, le pesche di Fabrica di Roma, i carciofi di Cerveteri e Ladispoli, la produzione olearia di Tarquinia, Montalto di Castro, Canino, le nocciole di Caprarola, Ronciglione, Corchiano, Carbognano, i fagioli di Sutri e di Bassano, le ciliege di Moricone. C'è di tutto, insomma, e potrebbe esserci di più e, soprattutto, potrebbe meglio organizzarsi ogni coltura così come potrebbero farsi nuovi tentativi come si è fatto a Santa Marinella con la coltivazione dei fiori e, particolarmente, dei garofani.

Occorre esaminare accuratamente il problema e stabilire un programma di valorizzazione dell'alto Lazio, attraverso il coordinamento della produzione, impianti di raccolta e di conservazione, organizzazione delle vendite, incentivi particolari, senza trascurare la possibilità che accanto alla produzione agricola sorga un'industria alimentare. Occorre insomma spezzare il cerchio di discriminazioni che chiude l'alto Lazio isolandolo nella sua depressione. E parlo di discriminazioni perchè, accanto a quella stabilita dai confini della Cassa per il Mezzogiorno, altre ne esistono e proprio in rapporto ai mercati romani, naturali centri di attrazione della produzione laziale.

Ed a questo proposito voglio ricordare un vecchio e non risolto problema: quello del latte.

A Roma c'è un privilegio: solo i produttori di una determinata zona, quelli dell'Agro Romano prima, poi quelli della provincia di Roma, possono conferire il latte alla Centrale. Quelli delle altre provincie laziali non possono farlo: si sono sacrificati così le aziende agricole e i produttori di Rieti,

di Frosinone, di Latina e di Viterbo, zone che potevano essere il vero magazzino, il serbatoio della capitale, di questo grande centro di consumo che avrebbe potuto tenere elevata la produzione laziale. Solo in casi di congiuntura si ricorre alla produzione fuori provincia, nel Lazio o altrove, in Alta Italia, ma le aziende non possono prosperare sulla congiuntura!

Ricorderò incidentalmente che anche i fornitori, privilegiati in base alla vecchia legge del 1938, della Centrale possono andare incontro a spiacevoli sorprese: questi produttori ad esempio non hanno ancora ricevuto il pagamento delle loro forniture di giugno e luglio.

In merito ho presentato un'interrogazione al Presidente del Consiglio ed ai Ministri competenti dal mese di agosto, e spero di ricevere una risposta chiarificatrice. È accaduto, infatti, che la Centrale abbia regolarmente versato le somme delle forniture al Consorzio produttori, ma che questo non abbia pagato i produttori, che non hanno possibilità d'altronde di scegliere altro acquirente nè di consegnare altrimenti il latte alla Centrale. E qui, a mio avviso, si determina una responsabilità della Centrale che, apparentemente, sembra in regola e fuori questione.

Ma tutto il settore del latte va affrontato radicalmente: a cominciare dalla legge istitutiva delle Centrali del 1938, superata e inadeguata, all'incremento dei consumi: la media annua dei consumi *pro capite* è in Italia di 60 litri. Una media che registra sbalzi incredibili: dai 120 litri del Veneto ai 15, dico 15 litri annui *pro capite* nel Meridione. Può darsi che i vecchi del Meridione preferiscano un buon bicchiere di vino, ma i bambini? Bisogna provvedere adeguatamente anche con un'opportuna propaganda all'incremento dei consumi, pur senza voler raggiungere la media dei 170-190 litri annui *pro capite* dei Paesi scandinavi. Sono sicuro dell'interessamento del Governo per la soluzione di questo problema, così come degli altri che ho esposto e, concludendo le mie parole, rivolgo un ringraziamento e un apprezzamento particolare al relatore senatore Militerni per la sua dettagliata, precisa relazione, al Presidente e ai mem-

bri dell'8ª Commissione e un particolare augurio al rappresentante del Governo perchè l'opera da lui iniziata, e dai suoi collaboratori, possa essere portata a termine per la difesa del mondo rurale e del consumo italiano. (*Vivi applausi dal centro. Molte congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Moltisanti il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche i due ordini del giorno da lui presentati, il primo insieme ai senatori Franza, Barbaro, Turchi, Nencioni e Ferretti e il secondo insieme ai senatori Franza, Ferretti, Barbaro e Turchi. Si dia lettura dei due ordini del giorno.

C A R E L L I , *Segretario:*

« Il Senato,

rilevato che la crisi in atto nel settore agricolo si ripercuote negativamente sui bilanci aziendali e preclude perciò ogni possibilità di estinzione delle passività agrarie onerose;

che il fenomeno è particolarmente grave per le piccole e medie aziende,

invita il Governo ad adottare un provvedimento diretto a consentire il ratizzo delle passività e diretto a concedere contributi sull'onere annuo di ammortamento e di interesse »;

« Il Senato,

allo scopo di tutelare la produzione delle carrube che incide notevolmente sull'economia siciliana,

impegna il Governo:

1) a limitare al minimo indispensabile al fabbisogno nazionale la importazione di alcool di carrube e di altre sostanze alcoligene;

2) ad abolire l'imposta di fabbricazione che grava sull'alcool di carrube o quanto meno a ridurla allo stesso livello di quella che viene applicata sull'alcool di mele;

3) a predisporre i necessari strumenti legislativi per concedere al Consorzio dei carrubicoltori siciliani finanziamenti, a tas-

so agevolato, per la costruzione di magazzini e per l'ammasso del prodotto ».

PRESIDENTE. Il senatore Moltisanti ha facoltà di parlare.

MOLTISANTI. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, la discussione sul bilancio del Ministero dell'agricoltura e delle foreste interessa un vastissimo settore della vita economica nazionale, nel quale sono impegnati il capitale ed il lavoro di oltre il 40 per cento della popolazione attiva.

Questo solo dato dovrebbe indurre il Governo, il Parlamento e i partiti politici a fare del dibattito una solenne occasione per riaffermare il loro vivo apprezzamento per una così cospicua parte del popolo italiano che, nella inalienabile tradizione della terra, sa rendere perennemente nobile e preziosa la sua pur dura fatica.

A nessuno dovrebbe, infatti, essere consentito di speculare, per amor di demagogia, sulle umane necessità che, nonostante i progressi della società moderna, affliggono sempre più gli agricoltori e i contadini italiani.

A tutti deve invece incombere il dovere di esaminare con obiettivo discernimento e con sana preoccupazione le condizioni in cui versa l'agricoltura italiana, onde possano essere dalla generale consapevolezza onestamente indicati i rimedi che urgono.

Non abbiamo altre posizioni da difendere che quelle stesse dell'agricoltura italiana; non abbiamo altre critiche da sollevare se non quelle che riteniamo indispensabili nel combattere ogni politica che pregiudichi la possibilità di ripresa della nostra agricoltura o, peggio, ancor più ne aggravi la crisi.

Non dispiaccia, dunque, se io ritengo di poter affermare che questo problema non è più stato da tempo affrontato con la necessaria serietà.

Da anni si parla della grave crisi dell'agricoltura ma essa resta sempre irrimediabilmente tale, perchè si finge di credere nella bontà di soluzioni che di volta in volta l'interesse politico della maggioranza ha la

presunzione di accreditare come fondamentali o addirittura definitive.

È stato varato il Piano verde, si è celebrata la Conferenza agricola, si sono versati fiumi di inchiostro, si è scomodata la scienza e la tecnica — e a queste la politica ha spesso apposto le sue tiranniche preclusioni — si sono enunciati programmi e pronunciati discorsi; si è dato sfogo alla dialettica tra tutte le ideologie: ma nulla ha sostanzialmente contribuito ad impostare la soluzione del problema, a conseguire i conclamati obbiettivi.

Lo prova il fatto che da anni la discussione sul bilancio dell'Agricoltura e delle foreste ripone all'attenzione del Parlamento gli stessi rilievi e le stesse istanze e raccomanda l'urgente applicazione di adeguati rimedi sempre richiesti e non mai attuati.

E la constatazione è oggi ancor più scoraggiante se, nel momento in cui questo nostro dibattito si svolge, la situazione dell'agricoltura italiana viene posta a raffronto con le messianiche enunciazioni programmatiche del Governo, che ha preteso presentarsi alla Nazione come un dinamico strumento del progresso sociale in tutti i settori della vita nazionale. Se un impegno doveva essere dal Governo assolto con dinamica azione e con scelta prioritaria rispetto agli altri, esso doveva indubbiamente riguardare il problema agricolo.

Il dinamismo ha bruciato, invece, tutte le tappe della pattuizione politica con i partiti della sinistra, realizzando programmi di struttura economica e sociale non necessari, non urgenti ed anzi dannosi, secondo il nostro convincimento, agli interessi più naturali e veri dell'economia italiana; escludendo al tempo stesso dall'azione di Governo, e in modo che appare nella realtà quasi perentorio, i problemi dell'agricoltura italiana. Così i mali di questa restano i più antichi e gravi, mentre se ne scoprono di nuovi ed impensati e inesistenti sol per fornire un'artefatta giustificazione ad operazioni di pura marca politica, quali quelle che riguardano la nazionalizzazione delle industrie elettriche e l'attuazione dell'ordinamento regionale.

Studiosi, tecnici, operatori economici e lavoratori del mondo agricolo sono d'accordo nell'indicare i mali passati e presenti dell'agricoltura. Da più parti si dice che essi sono stati aggravati dalla politica economica dei governi, che hanno sempre considerato il settore agricolo come una cavia su cui operare tutti gli esperimenti demagogici suggeriti dal marxismo e tendenti a depauperare il mondo rurale oltre che il bilancio dello Stato. Nonostante tali ammonimenti non si è voluto e non si vuole cambiare strada; anzi, con inspiegabile perseveranza, si continua sulla via errata di una lotta assurda, antieconomica, contro la proprietà terriera.

Vediamo dunque se i rimedi suggeriti ora dal centro-sinistra siano tali da eliminare i mali della nostra agricoltura, o non tendano, com'è noi affermiamo, ad esasperarli. C'è un solo modo, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, di risolvere, almeno in parte, il problema rurale nel nostro Paese: considerare l'agricoltura in sé e per sé come problema economico e tecnico, come problema sociale e nazionale. Per far questo bisogna in primo luogo rinunciare a voler reperire ad ogni costo nelle campagne i voti dei rurali con la conseguenza di trasformare la gente dei campi in una massa delusa di elettori in cerca del loro Catone.

Non sarò io a presumere di individuare per mia originale scienza le cause della crisi rurale che travaglia il nostro Paese. Mi riporterò semplicemente, oltre che alle mie opinioni personali, a quelle di milioni di cittadini che con la campagna non hanno soltanto incontri occasionali, che vivono in essa e per essa, pur senza presiedere enti ed istituti di riforma e senza occupare quei posti direttivi che sono, sì, importantissimi, ma per i quali da decenni non si richiede più una specifica preparazione, quasi temendo che questa possa essere di intralcio alla demagogia.

Una prima causa va ricercata nell'abbandono delle campagne da parte degli imprenditori e dei lavoratori. Moltissimi imprenditori, infatti, per le continue minacce loro rivolte dalla retorica pseudo-sociale di ben individuati gruppi di pressione politica, per

i bassi redditi che offre l'agricoltura, per la massiccia imposizione fiscale, tendono ad abbandonare la loro attività imprenditoriale, dedicandosi ad altri settori economici più redditizi.

Vi ricordo, onorevoli colleghi, che, mentre oggi si parla tanto male dei proprietari di fondi a conduzione mezzadrile, non pochi di essi, come ha osservato stamani il collega Ragno, vi dispendiano parte dei loro emolumenti di impiegati e di pensionati dello Stato o dei modesti redditi che hanno realizzato con l'esercizio della libera professione. Essi restano legati, a prezzo di tal sacrificio, a un pezzo di terra, frutto della parsimonia propria o dei loro genitori, più per motivi sentimentali che per la realizzazione di un lucro o addirittura per la consumazione di uno « sfruttamento », come si afferma spesso con tanta leggera e demagogica incompetenza.

E, ciononostante, si è deciso di cacciarli dalle loro terre. Lo Stato spenderà qualche migliaio di miliardi per espropriarle e consegnarle ai mezzadri. Ma questi, a loro volta, dati i bassi redditi agrari, data l'esosità fiscale che grava sui fondi, per non poter far fronte al pagamento delle rate e degli interessi del mutuo contratto, dei tributi e dei costi di produzione, al primo anno di scarso raccolto potrebbero essere indotti a cercare lavoro in città affidando a un altro mezzadro la coltivazione della terra abbandonata. Quanti assegnatari delle ultime riforme non hanno lasciato, purtroppo, il campo loro elargito e la casa colonica che oggi va in rovina, ed hanno affollato le città in cerca di lavoro!

Da tempo anche i contadini abbandonano i campi. La facile retorica marxista ha dato, *more solito*, un'interpretazione tutta risibile del fenomeno: sarebbero i proprietari a cacciare dalla terra i contadini, i mezzadri, gli affittuari. Invano la realtà dimostra e ripete che i contadini, anche i ricchi contadini — direi, anzi soprattutto questi ultimi — abbandonano la terra perchè attratti dal miraggio della città, dove si lavora e si guadagna anche se piove o grandina o dardeggia il solleone; dove non c'è da aspettare un anno per raccogliere i frutti del proprio

lavoro; dove un « posto », soprattutto se è un « posto » in enti di Stato, appare più dignitoso, meno faticoso, più redditizio.

È questo un problema psicologico, oltre che economico e sociale, e va affrontato e rimosso sul piano psicologico. L'imprenditore agricolo è necessario non meno di quello industriale; ma, non si sa per quali demeriti, lo si vuol liquidare. La conseguenza è che, come i lavoratori agricoli, anche gli imprenditori hanno lasciato spesso i campi. Vi sono, è vero, industriali che, specie nell'Italia settentrionale, impiegano volentieri capitali in agricoltura costituendo aziende modello, ma essi non hanno, a rigore, la preoccupazione di realizzare un utile. Quando, poi, queste aziende sono passive, non incidono che menomamente sui bilanci floridi degli industriali improvvisatisi agricoltori. Che dire delle vantate imprese dell'Ente Maremma, delle vantatissime cooperative socialiste dell'Emilia, dei centri sperimentali? Tutte imprese apparentemente floride. Ma la terra deve essere coltivata anche in Sicilia e in Calabria, non soltanto nelle regioni più ricche; la terra deve essere portata a frutto anche in montagna e in collina, non soltanto nella pianura. In altri termini, l'agricoltura, la crisi rurale dell'Italia tutta, è un problema nazionale e non locale: non può essere risolto che con principi vevoli per ogni particolare situazione.

La seconda causa della crisi rurale è rappresentata dal dislivello esistente tra i prezzi poco remunerativi che ricavano gli agricoltori dai loro prodotti e i più alti prezzi che vengono poi realizzati con la vendita sui mercati di consumo.

Tutti sanno delle indegne speculazioni praticate dagli intermediari commerciali, e se gli agricoltori soffrono della crisi agricola, i consumatori pagano prezzi altissimi per prodotti che spesso sono stati manipolati e sofisticati, mentre pochi monopolisti rapidamente e spregiudicatamente si arricchiscono. Questa è la situazione nella sua realtà cruda. Perché ignorarla? O non è doveroso chiamare in causa il Governo, così dichiaratamente nemico dei monopoli, degli sfruttatori, degli illeciti arricchimenti,

onde si decida a dare uno sguardo in questo settore, moralizzandolo una volta per sempre?

Una terza causa della crisi rurale in Italia va ricercata nell'interventismo dello Stato, talora eccessivo, più spesso sconsiderato, inidoneo, quindi, all'attuazione di efficaci provvidenze. È dell'organicità e della costruttività di tale intervento che vogliamo discutere.

Lo Stato deve creare le infrastrutture necessarie allo sviluppo dell'agricoltura, costruendo strade e raccordi ferroviari che raggiungano i centri di produzione e i mercati, fornendo l'acqua e l'energia elettrica occorrenti allo sviluppo dell'economia rurale, programmando le colture e le necessarie riconversioni che, con l'attuazione del M.E.C., si rendono ogni giorno sempre più necessarie ed urgenti, fornendo così agli agricoltori, a tutti gli agricoltori, senza distinzione di categoria, senza discriminazione politica, i mezzi e l'assistenza tecnica di cui hanno bisogno. Deve provvedere ancora, attraverso una seria programmazione, allo sviluppo dell'edilizia nelle campagne.

Nel mondo agricolo ci sono ancora uomini disposti a rimboccarsi le maniche e a fare sul serio, sol che lo Stato, anziché ostacolare l'iniziativa individuale, l'aiuti e la sorregga; non mancano uomini che hanno il coraggio di comperare trattori, di costruire stalle e cantine, solo che lo Stato dia loro fiducia e sicurezza nell'avvenire.

Lo Stato deve, soprattutto, intervenire in soccorso dell'agricoltura alleviandola dei gravi oneri fiscali che spesso non ne incoraggiano o addirittura ne precludono l'iniziativa. Si abbia il coraggio di imboccare questa via; si abbia il coraggio, ad esempio, di abolire i contributi unificati in agricoltura. Il Ministro delle finanze vedrà, certo, diminuire le entrate dello Stato, ma, una volta risolta la crisi agricola, quale maggior vantaggio ne ritrarranno lo Stato stesso e l'intera comunità nazionale!

Se, invece, alla programmazione continuerà a preferirsi la pianificazione, se si continueranno ad imporre balzelli per fornire a determinati settori politici nuovi miliardi da sperperare in avventurose riforme, si

dovrà disperare della soluzione della crisi. Ai vecchi mali se ne aggiungeranno di nuovi.

Non posso esimermi a questo punto dall'invocare per gli agricoltori italiani un altro provvedimento, che venne già analogamente adottato con il regio decreto 24 luglio 1930, n. 1133, recante norme per agevolare l'estinzione delle passività agrarie onerose. Un tale provvedimento restituirebbe agli agricoltori, così gravati nei loro magri bilanci aziendali, la necessaria fiducia nella possibilità di ripresa per un più sereno domani.

A tal fine lo Stato dovrebbe approntare i mezzi necessari per consentire l'estinzione o la trasformazione in un periodo sufficientemente ampio, quale potrebbe essere quello di 20 anni, dei debiti contratti a condizioni onerose per la comprovata esecuzione di opere dirette al miglioramento fondiario ed agrario dei terreni, concedendo un adeguato contributo sull'onere annuo di ammortamento e di interessi posto a carico degli agricoltori. A tale proposito ho presentato un ordine del giorno, che raccomandando alla particolare attenzione dell'onorevole Ministro e dell'Assemblea.

È questo, a mio avviso, il più valido, se non l'unico mezzo, per dare sollievo e respiro agli agricoltori e per salvare le loro aziende.

Passando ad altra parte del mio intervento, ritengo doveroso sottoporre all'esame dell'onorevole Ministro e alla vigile attenzione del Senato un problema che, pur apparendo marginale nel quadro dell'economia agricola italiana, presenta peculiari caratteristiche di ordine produttivo: il problema delle carrube.

La crisi del carrubo, se si fa eccezione di talune fortunate parentesi del tempo andato, perdura sostanzialmente da circa 20 anni. A nulla sono valsi gli allarmi e le petizioni continuamente sollevate dagli operatori in questo ramo di produzione e le lunghe campagne di stampa che se ne sono fatte ampiamente eco. Il problema è stato certamente sottovalutato per una certa insensibilità di giudizio, dovuta all'ignoranza che circonda, di massima, questo prodotto. Il relativo interesse è infatti ristretto a pochissime province del territorio naziona-

le, tra esse preminenti quelli di Siracusa e di Ragusa. Quale rappresentante appunto di queste province, io ritengo necessario sottolineare le dimensioni ben più rilevanti del problema, poichè la soluzione di esso comporta il conseguimento di fini economici, la cui importanza non trova specifico confronto con quella di altri prodotti, e ciò specie nel settore dell'industria. Vuole la mia essere la voce di un siciliano, verso la quale auspico la piena rispondenza del senso di responsabilità dell'onorevole Ministro. Penso infatti, che, oltre a rivolgersi alla misericordia divina, gli agricoltori delle zone interessate abbiano il diritto di sollecitare i necessari provvedimenti dal Governo della Repubblica.

La crisi del carrubo rientra certamente in quella più generale dell'agricoltura italiana. Anch'essa infatti è caratterizzata dalla depressione dei prezzi di mercato rispetto agli elevati costi di produzione. Affermo *a priori* che la soluzione della crisi, in questo particolare settore produttivo, non può essere conseguita con il semplicismo di provvedimenti, la cui drasticità sarebbe estremamente facile, come, ad esempio, l'eventuale conversione delle colture o, peggio ancora, l'esproprio *tout court* delle terre. Il carrubo è una pianta tipicamente mediterranea. La sua produzione generale è, nella media annua, di circa 2 milioni e 900 mila quintali, dei quali un milione e 300 mila sono prodotti dalla Spagna, 800 mila dall'Italia, 300 mila dal Portogallo, 300 mila dall'isola di Cipro e 150 mila dall'isola di Creta. Degli 800 mila quintali prodotti in Italia, circa 700 mila sono prodotti in Sicilia, quasi più dell'80 per cento della produzione nazionale; di questi, 600 mila provengono dalle sole province di Siracusa e di Ragusa, coltivate per un'estensione di circa 70 mila ettari di terreno.

Nel 1948, avendo la carruba un prezzo di lire 3 mila al quintale, la produzione totale italiana aveva un valore di lire 2 miliardi e 400 milioni. A seguito del decreto-legge 18 aprile 1950, n. 142, che, emanato per aiutare i viticoltori, ha finito col danneggiare i produttori di carrube, senza arrecare alcun vantaggio ai primi, il prezzo del prodotto è sceso nel 1956 a lire 1.950 al

quintale: quello attuale oscilla dalle lire 2.200 alle lire 3.000 al quintale.

Esaminiamo dunque, in particolare, le cause della crisi e le soluzioni proposte dagli agricoltori interessati. Su queste io fonderò, poi, le mie richieste all'onorevole Ministro.

La carruba veniva un tempo utilizzata quasi esclusivamente come foraggio per animali da tiro, in quanto, per l'alta percentuale di zuccheri contenuti nella polpa, oltre al glucosio e al saccarosio, si rivelava particolarmente adatta a questo uso. Oggi la richiesta, sul mercato, della polpa di carruba come foraggio è ridotta a zero, sia perchè sono quasi scomparsi gli animali da tiro, sostituiti, nelle attività civili e militari, dai mezzi meccanici, sia perchè non adatta al bestiame da ingrasso.

Lo stesso Governo è stato, in altri tempi, molto interessato a questo prodotto, che utilizzava, specialmente nella prima guerra mondiale, per le salmerie.

La mancata utilizzazione della carruba come foraggio creò l'abbassamento del prezzo

e la conseguente crisi del prodotto, per cui si procedette all'estirpazione di moltissime piante.

Dalla polpa delle carrube si è più volte tentata l'estrazione dello zucchero; ma tale procedimento, per la difficoltà della raffinazione ed i conseguenti alti costi, si è rivelato antieconomico rispetto a quello per la estrazione dello zucchero dalla canna e dalla barbabietola.

Nelle zone di produzione, particolarmente in Sicilia, si ricavano dalle carrube degli estratti per sciroppi e caramelle, ma in quantità così irrisorie da non potersi tenere in alcuna considerazione.

Per fortuna, dopo alcuni anni, si è pensato di utilizzare industrialmente la carruba, sia per quanto ne riguarda il seme che la polpa. Dal seme vengono, infatti, ricavate sostanze adesive, materie utili per la produzione di colori, per la concia delle pelli, per l'appretto dei tessuti, ed estratti vegetali per l'alimentazione umana. Il prodotto viene, a tali fini, soprattutto utilizzato in Germania e in Inghilterra.

Presidenza del Vice Presidente TIBALDI

(Segue MOLTISANTI). L'industria chimica italiana, invece, tanto solerte nella fabbricazione di sostanze alimentari sofisticate e adulterate, non ha mai preso in seria considerazione la possibilità di utilizzare il seme della carruba, che di tale prodotto rappresenta il 9 per cento. Il 91 per cento, invece, è costituito dalla polpa. Questa, da oltre 30 anni, viene utilizzata per la produzione dell'alcool etilico.

Invito a considerare la particolare importanza di questo procedimento produttivo. Se venisse meno anche questa residua possibilità di impiego della carruba, il fatale disinteresse per la sua coltivazione porterebbe alla sua pratica eliminazione dalle rocciose terre del nostro Paese, nelle quali rigogliosamente vegeta, al caldo del clima mediterraneo.

Verrebbe meno una produzione che, col progresso scientifico, potrebbe essere sommaramente utile alla nostra economia. E vedremmo anche la fine di centinaia di aziende agricole nelle province di Ragusa e Siracusa.

Non vi è dubbio, quindi, che il carrubo debba essere difeso agli importanti fini che interessano l'economia italiana.

Ma occorre subito aggiungere che è altrettanto necessario garantire ai carrubicoltori l'equo premio della loro fatica.

Essi, anche se sprovvisti di mezzi finanziari, si sentono spronati ad affrontare le spese di coltura, nella speranza che il domani possa essere migliore dell'oggi, e ciò facendo essi continuano, tuttavia, a stringere la cinghia, ad adempiere ai loro doveri nei confronti del fisco, a firmare cambiali

e ad ipotecare la terra acquistata con sacrifici e fecondata dal loro sudore.

In tali condizioni, essi sono frequentemente costretti a non indugiare, a raccolto avvenuto, nella consegna del prodotto agli industriali, soddisfacendosi, per iniqua necessità, solo di un anticipo sul prezzo che, in base al cosiddetto contratto a disposizione, verrà determinato in un periodo successivo, in relazione a quello praticato sulla piazza. Questo prezzo, che è il definitivo, è estremamente contenuto. Il mercato è, infatti, fiacco, è svogliato per gli scarsi affari che vi si fanno, a causa della poca merce che residua nei magazzini dei produttori, mentre le industrie, poste in grado di lavorare con le carrube acquistate a disposizione, non hanno costante necessità di comprare; esse nutrono anzi interesse a deprimere il mercato, onde determinare un ribasso del prezzo, che poi consenta loro di liquidare vantaggiosamente le partite « a disposizione ».

D'altra parte, molti carrubicoltori sono costretti a soggiacere a tali condizioni-capestro per essere le loro aziende prive dei magazzini occorrenti alla conservazione del prodotto; e molti di quelli che ne dispongono rinunciano a conservarlo nel timore di furti, resi spesso possibili per lo spopolamento e per la conseguente insicurezza delle campagne.

Se tanto tristi sono le condizioni in cui versano i coltivatori di carrube per lo squilibrio tra il costo della produzione e il reddito che ne ricavano, gli industriali giustificano a loro volta i bassi prezzi degli acquisti del prodotto con l'elevata imposta di fabbricazione che grava sull'alcool estratto dalle carrube.

Nè vale considerare che l'alcool di carrube, specie per la fabbricazione dei liquori, sia sul mercato ritenuto il migliore. L'imposta è troppo elevata e, anzichè gravare sui produttori di alcool od essere traslata sui consumatori, si trasferisce sul produttore della materia prima. D'altra parte, i distillatori, che sono ormai gli unici consumatori delle carrube, potendo utilizzare per il loro lavoro altra frutta, come le mele marce, esercitano una specie di monopolio

nei confronti degli agricoltori. E affermano che, anche se volessero, non potrebbero pagare più alti prezzi, poichè l'imposta di fabbricazione renderebbe antieconomica la distillazione delle carrube.

In questo settore i più favoriti sono, in effetti, i produttori di mele. Essi, dopo aver venduto ad alto prezzo i maggiori quantitativi di frutta fresca e di frutta da conservare, collocano il prodotto marcio presso le distillerie a prezzo inferiore, ma sempre tuttavia remunerativo, se si tiene presente che le mele godono di favorevoli condizioni dal punto di vista fiscale. Diventa qui conseguenziale un sintomatico confronto tra il prezzo sempre uguale e sfavorevole offerto per l'acquisto delle carrube ed il prezzo vantaggiosamente conseguibile dai produttori di mele, in relazione alle diverse possibilità di destinazione del prodotto.

Ora, poichè il programma vantato da questo Governo è appunto quello di distribuire equamente i redditi tra le varie zone d'Italia, sorge spontaneo la domanda: come è possibile che gli agricoltori di Ferrara e di Verona siano più favoriti di quelli di Ragusa e Siracusa? Come è possibile realizzare una più equa distribuzione della ricchezza se lo Stato non interviene, come in questo caso, usando un uguale trattamento fiscale?

I carrubicoltori non sono rimasti inattivi di fronte a questa situazione di fatto. Più volte essi hanno denunciato l'iniquità della diversa tassazione dell'alcool da carruba (lire 8.000 ad ettanidro) rispetto a quella dell'alcool da mele (lire 4.000 ad ettanidro e cioè la metà), ma in nessun momento il Governo ha ritenuto di dover intervenire in loro favore. Eppure, quando anche non si avesse il coraggio, necessario a salvare questa produzione, di abolire l'aliquota dell'imposta di fabbricazione sull'alcool da carruba, si potrebbe quanto meno venire incontro ai produttori, riducendo tale aliquota alla misura di tassazione praticata per la fabbricazione dell'alcool da mele onde equilibrare, così, il mercato dei due prodotti egualmente destinati all'industria.

Si potrebbe, forse, osservare che, diminuita l'imposta di fabbricazione sull'alcool

da carruba, i distillatori potrebbero non aumentare proporzionalmente il prezzo di acquisto delle carrube e che un provvedimento governativo, nel senso indicato, potrebbe determinare un maggior profitto in favore degli industriali senza alcun vantaggio per i carrubicoltori. L'obiezione presenta qualche fondamento.

A prevenire tale conseguenza io mi sto, però, da tempo adoperando, d'intesa con il Presidente della Confederazione nazionale della cooperazione, senatore Menghi, per dare adeguate possibilità di vita ad un Consorzio o ad una cooperativa tra i carrubicoltori siciliani, per la difesa fitosanitaria ed economica del prodotto. Ritengo, infatti che, in tal modo, questo potrà essere sottratto alla disponibilità, che troppo facilmente ne acquisiscono gli industriali ai quali, come ho ricordato, esso viene ora ceduto con il « contratto a disposizione »; che conseguentemente, sarà possibile provvedere alla sua conservazione da parte dell'Ente che lo potrà cedere solo al momento in cui il prezzo offerto dai distillatori sarà giudicato remunerativo.

Per raggiungere questo scopo, l'Ente dovrebbe naturalmente poter disporre, oltre che di attrezzati magazzini, anche di capitali sufficienti per poter pagare all'agricoltore, all'atto della consegna del prodotto, almeno un acconto pari all'80 per cento del prezzo di presumibile realizzo. Per tale anticipazione e per le eventuali spese di gestione da ridurre all'indispensabile attraverso il sistema dell'ammasso fiduciario delle partite di carrube presso i produttori che dispongono di magazzini, occorreranno capitali che potrebbero essere anticipati dagli Istituti di credito ad un tasso minimo e con la partecipazione della Regione e dello Stato, affinché il carrubicoltore possa essere messo in grado, in definitiva, di non pagare più dell'1,50 per cento.

Ricorderò che, per casi e finalità analoghe, con la legge 24 novembre 1958, n. 1072, ebbe a prevedersi un contributo statale sui prestiti contratti dalle cantine sociali e dai gestori di ammassi volontari di uve e mosti, per la corresponsione di acconti agli agricoltori conferenti. Ricorderò anche che, per ciò che riguarda i prezzi, questi po-

trebbero essere determinati dal C.I.P., in analogia con quanto viene praticato per la barbabietola da zucchero, a norma delle leggi 7 luglio 1959, n. 490, 26 luglio 1961, n. 670, e 26 luglio 1961, n. 671.

Dopo quanto detto, mi sia consentito di chiederle, signor Ministro, di voler intervenire presso i colleghi del Commercio con l'estero e delle Finanze onde vogliano disporre il divieto dell'importazione dall'estero, sia delle carrube e suoi derivati e sia di altre materie e prodotti alcooligeni, cosicchè possano essere risollevate le grame condizioni nelle quali versano i carrubicoltori e i produttori di vino.

Vorrei a tal proposito ricordare che fin dal 1958 io ebbi a presentare ai Ministri del commercio con l'estero e dell'agricoltura e delle foreste una interrogazione per conoscere quali misure intendessero adottare per evitare i danni derivanti all'economia nazionale dalla importazione di notevoli quantitativi di alcool. Nella sua risposta del 18 novembre 1958, l'onorevole Ministro del commercio con l'estero ebbe a qualificare inesatta la mia affermazione, secondo cui stessero per essere importati notevoli quantitativi di alcool, e precisò che era stata concessa una sola licenza di importazione di alcool denaturato a una ditta di esportazione di vini, che aveva avanzato una richiesta per tonnellate 5.000 ed alla quale era stata, invece, consentita l'importazione per tonnellate 1.700, da destinare ad uso industriale. A distanza di tempo, e quasi in coincidenza con i recenti scandali in materia di fabbricazione di vini artificiali con alcool denaturato, mi viene da chiedere: cosa si intendeva ieri e cosa si intenderà, forse, domani per uso industriale, un uso, cioè, al quale potrebbe, ad esempio, essere destinato l'alcool denaturato importato dalla Polonia? Non si pensa che la superproduzione in Italia di vini e di materie alcooligene, non rende affatto necessario importare alcool dall'estero? E che sarebbe, comunque, doveroso controllare per tempo l'effettiva destinazione di questi prodotti?

Ma ricorderò ancora che, con altra interrogazione del 16 settembre 1958, io ebbi vi-

vamente a lamentare che si importassero carrube dalla Grecia. Mi si rispose che i quantitativi importati nell'anno erano stati contenuti entro i limiti dell'accordo commerciale stipulato con quella Nazione e che non sarebbe stato possibile, in sede di rinnovazione di quel protocollo, escludere la voce « carrube » per la semplice ragione che la Grecia, di ciò già richiesta, vi si era rifiutata.

Pur contestando che non vi fosse allora e non vi possa essere domani la possibilità di compiere un più coraggioso tentativo in difesa della produzione italiana delle carrube, voglio, ciò non di meno, prendere atto che l'importazione dalla Grecia sia stata contenuta nei limiti concordati.

Di converso debbo, però, rilevare che l'Italia importa dall'estero anche sostanze derivate dalle carrube quali semi, farine ed alcool.

Tutto ciò, onorevole Ministro, è così assurdo quanto lo sarebbe il voler difendere gli olivicoltori vietando l'importazione di olive, ma lasciando libera quella dell'olio.

Rilevo, poi, che una tale politica delle importazioni non soltanto non elimina, ed anzi aggrava, gli inconvenienti che si sarebbero voluti eliminare, ma crea problematiche e dannose conseguenze anche sotto l'aspetto dell'occupazione.

Non è, infatti, chi non veda come, importando carrube ed olive, si avranno sì gli stessi quantitativi dei derivati importati, ma si incrementeranno, almeno, le possibilità di lavoro per i nostri stabilimenti e le nostre maestranze.

È peraltro chiaro, signor Ministro, che queste mie considerazioni sul minor danno conseguente dall'importazione parziale delle materie e dei prodotti in argomento, dei quali l'Italia dispone, non suffragano alcuna fatale tesi per una scelta di ripiego.

Mantengo, invece, integra e' appassionata la mia richiesta che si pervenga a far divieto alla importazione di materie e di prodotti che possano costituire motivo di concorrenza straniera alle nostre risorse e alle nostre possibilità di sviluppo economico che, se bene valutate e potenziate, sono ampiamente offerte anche dal settore dell'agricoltura italiana.

Onorevole Ministro, onorevoli colleghi, mi sono adoperato a svolgere considerazioni che io voglio lusingarmi vorrete giudicare oneste ed obiettive, perchè dettate da un buon senso che solo l'amore dei campi può suggerire ad un vecchio agricoltore, quale io mi onoro di essere.

Auspico, perciò, insieme ai rurali di tutta Italia, che il Governo voglia affrontare seriamente e serenamente il grave problema dell'agricoltura di cui il Senato si è occupato con tanta passione, come stanno a dimostrare i numerosi interventi dopo l'ampia, lucida e attenta relazione del senatore Militerni. Questo augurio io rivolgo, soprattutto a lei, signor Ministro, affinché la sua iniziativa e la sua azione possano essere comprese e assecondate in seno al Governo di cui fa parte, per la salvezza dell'agricoltura italiana. (*Vivi applausi dalla destra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E. È iscritto a parlare il senatore Gombi il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato insieme ai senatori Bosi, Zanoni e Masciale.

C A R E L L I, Segretario:

« Il Senato,

attese le solenni dichiarazioni programmatiche del Governo all'atto del suo insediamento, e raccogliendo la pressante richiesta dei lavoratori ferraresi in lotta drammatica perchè vengano espropriate le terre degli inadempienti alle opere di bonifica di spettanza privata, in base alla legislazione vigente, richiesta che è scaturita obiettivamente da tutte le lotte dei lavoratori agricoli e dalle numerose agitazioni dei coltivatori diretti degli ultimi tempi;

atteso che una proposta di legge (n. 675) d'iniziativa dei senatori Gombi, Milillo, Sereni ed altri tendente a rendere più efficiente detta legislazione venne già discussa in Commissione e in Aula con parere favorevole del relatore di maggioranza, ma venne accantonata in attesa della discussione del Piano Verde, discussione che avrebbe dovuto, nelle intenzioni del Governo, giungere

ad una decisione positiva sulla materia contenuta nella proposta di legge summenzionata;

atteso che a tale risultato non si è in effetti mai giunti neanche con l'approvazione del Piano Verde, e che le recenti lotte a Ferrara e altrove e la critica situazione dell'agricoltura italiana rendono sempre più impellente un'urgente soluzione del problema,

impegna il Governo a fare applicare severamente le leggi esistenti ed a raccogliere il voto dei lavoratori in lotta ».

P R E S I D E N T E. Il senatore Gombi ha facoltà di parlare.

G O M B I. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, una certa eco ha già avuto in questa Aula il clima infuocato delle lotte del ferrarese e delle zone del Delta che mettono a nudo la drammatica situazione di larga parte, di larghi settori del mondo agricolo nazionale e segnatamente del mondo dei lavoratori occupati in agricoltura. Io non ho gran che da aggiungere alla accurata, precisa, incisiva parola del collega Bosi a denuncia di quanto sta avvenendo e a previsione di quello che può avvenire. Voglio solo riconfermare che la nostra parte raccoglie il grido, l'invocazione di giustizia che da quelle terre ci proviene e soprattutto raccoglie l'invocazione di quei lavoratori che si appellano a noi, al corpo legislativo, chiedendo al Governo, in particolare, un provvedimento che possa aiutarli ad uscire non solo dalle difficoltà attuali, ma ad uscire da una condizione umana e di lavoro ulteriormente insostenibile nella nostra società moderna.

Essi sono in lotta per il pane, il lavoro e la terra; e senza ottenere l'ultima di queste tre rivendicazioni, pace non ne avranno. Essi si richiamano anche ad una legislazione in verità insufficiente — e non potrebbe essere diversamente — ma che tuttavia ammette il principio dell'esproprio di tutti coloro che si regolano in modo tale come se gli articoli che vanno dal 41 al 44 della Costituzione italiana non esistessero (ed anche come se non esistesse la legge n. 215 del 1933).

In particolare, essi chiedono che vengano espropriati quei grossi carrozzoni aziendali definiti dei modelli di produzione e di amministrazione, e che, a mio avviso, risultano invece essere dei capolavori di organizzazione della resistenza allo sciopero di quelle popolazioni e di quei lavoratori, e chiedono che venga applicata la legge numero 215 del 1933 e quella successiva del 1947, che fa obbligo all'Esecutivo e agli organi cui sono demandate queste decisioni, di espropriare gli inadempienti agli obblighi di bonifica.

La nostra parte, ripeto, raccoglie affettuosamente questa invocazione; direi anzi che la nostra parte in qualche modo si è sempre adoperata per anticipare eventi drammatici di questo genere e per incanalare la legislazione dello Stato italiano su questa strada, dilatando e applicando più ampiamente il concetto contenuto nelle leggi precitate.

Questa lotta mette a nudo i limiti e le strozzature dell'ordinamento capitalistico. Una volta essere compartecipanti era un po' essere dei privilegiati in mezzo ai braccianti della Bassa bolognese e ferrarese, oggi i compartecipanti non possono più vivere come tali su quelle aziende. Le associazioni padronali vogliono concedere le loro terre in economia per non avere vincoli di sorta e i compartecipanti, malgrado il miracolo economico, malgrado l'assorbimento dei grandi centri industriali, hanno spaventosamente davanti a sé, *in loco*, il baratro del lastrico, della fame, della disoccupazione.

I limiti di questo ordinamento capitalistico si superano soltanto con profonde riforme strutturali, e in primo luogo con una profonda riforma fondiaria e agraria; e questo la lotta di Ferrara denuncia. Quella lotta denuncia anche la saggezza di quei legislatori che hanno appunto voluto attribuire, nella Carta fondamentale dello Stato, una funzione sociale alla proprietà per cui, chi non rispetta questo principio, dovrebbe incorrere nei provvedimenti dell'Esecutivo, se l'Esecutivo volesse essere aderente ai principi costituzionali.

Dimostra anche, quella lotta, la vanità, o quanto meno la non volontà di applicare gli impegni programmatici che il Governo

ha solennemente assunto all'atto del suo insediamento alla direzione dell'Amministrazione del nostro Paese per ciò che concerne appunto l'applicazione della legge n. 215 del 1933 aggiornata con la nuova legge del 1947.

L'onorevole Fanfani, con la sua aria solenne, rese a tutta l'Assemblea, in questa e nell'altra Camera, delle dichiarazioni altrettanto solenni che avevano carattere impegnativo: colpire coloro che si fossero serviti della proprietà, soprattutto nell'ambito della proprietà terriera, trascurando la funzione sociale della proprietà medesima e non applicando le leggi vigenti.

Noi ricordiamo quelle affermazioni solenni di carattere programmatico che dovrebbero stare alla base dell'attività politica del Governo di centro-sinistra e che invece sono quotidianamente misconosciute da quanto sta avvenendo. E basti ricordare quello che ha denunciato il collega Bosi in proposito: la mancanza assoluta di provvedimenti contro tanta gente che si macchia di questo reato, perchè di reato si tratta, non solo in rapporto alla Costituzione, ma anche alla luce della legislazione vigente.

La funzione costruttiva della nostra opposizione è documentata una volta di più in questa situazione dalla proposta di legge che porta il numero 675, presentata da me, dai colleghi Milillo, Sereni, Bosi, Masciale ed altri, la quale per l'appunto tendeva a realizzare una più tempestiva attuazione delle opere di bonifica di spettanza privata. È interessante rifare un po' la storia di questa nostra proposta. In essa noi cercavamo di ovviare a tutto ciò che è di ostacolo all'attuazione della legge del 1933, la quale è congegnata in un modo ben strano; anzi sembra fatta apposta per non essere applicata. Il controllo delle opere di bonifica a carico dei privati e previste dai piani generali è affidato ai Consorzi i quali possono sostituirsi ai proprietari inadempienti. Innanzitutto i Consorzi difficilmente, poichè sono in gran parte in mano ai grossi proprietari terrieri, diffidano i privati, ma quando ciò avviene debbono per legge domandare l'autorizzazione al Mini-

stro dell'agricoltura per inoltrare le diffide, e il Ministro in qualche caso ha emesso i decreti per imporre l'esecuzione delle opere, concedendo però periodi di tolleranza per l'attuazione delle opere fino ad otto anni. Si è verificato perfino il caso ridicolo in cui quando si è andati per colpire finalmente questi inadempienti, dato che la legge del 1933 prevede che sono espropriabili tutti coloro che hanno una proprietà superiore ai 15 ettari, le proprietà di 100 e più ettari erano sparite: l'agricoltore era stato sufficientemente furbo ed aveva avuto otto anni di tempo a disposizione per suddividere la sua proprietà in tante piccole proprietà non più passibili di provvedimenti. Bisogna quindi ammodernare questa legislazione, anche rimanendo nell'ambito dell'ordinamento attuale. Ma le opere non si realizzeranno e i proprietari inadempienti non saranno colpiti efficacemente se non saranno accolte le proposte che noi abbiamo avanzate nella proposta di legge n. 675.

La maggioranza ha dimostrato a questo proposito una volontà che gli è consueta, quella cioè di insabbiare le nostre proposte, così come è avvenuto al tempo del Governo centrista. Oggi che c'è un Governo di centro-sinistra non vorremmo vedere questa volontà di insabbiamento riaffermata.

Quando discutemmo la nostra proposta di legge il 19 novembre 1959 e il 19 gennaio 1960, l'allora Sottosegretario Mannironi — il Presidente Menghi me ne farà testimonianza — chiese che fosse rinviata la discussione per un motivo fondamentale, per « il fatto cioè che nel provvedimento che stanziava 500 miliardi per l'agricoltura — il famoso Piano Verde — era contenuto anche un articolo che prevedeva una espressa delega al Governo per l'assegnazione e trasformazione dei terreni espropriati e che quindi avrebbe regolato la materia ». Si chiese dunque questo rinvio a cui noi accedemmo. Quanta acqua è passata sotto i ponti del Tevere e del Po dal 19 novembre 1959 e dal 19 gennaio 1960? Si è discusso il Piano Verde e coloro che lo hanno creduto opportuno lo hanno anche approvato; si è discusso dei consorzi di bonifica e di altre

leggi attinenti all'argomento, ma di quella promessa dell'onorevole Mannironi non se ne è fatto più niente.

Ora, dalla dura lotta non soltanto dei lavoratori ferraresi, ma di tutte le plaghe d'Italia, contadini, coltivatori diretti, mezzadri, la questione dell'esproprio degli inadempienti è stata posta all'ordine del giorno. Cosa avverrà per quanto riguarda la situazione di Ferrara, se gli agrari continuano nella loro resistenza e se non intervengono provvedimenti che trasformino ampiamente e profondamente quella situazione? Quei lavoratori sono organizzati e decisi; gli agrari, sembra spalleggiati dal Governo, pensano di resistere altrettanto. O si scioglie il nodo con un provvedimento radicale o la situazione rimarrà confusa e gravida di pericoli.

La nostra proposta vuole portare un po' di ordine in questa materia ed è inutile che io ricordi ai colleghi, che mi ascoltano, che essa ottenne il consenso del relatore incaricato dalla maggioranza, l'onorevole Pajetta, il quale distribuì anche la sua nota, che apprezzava tale proposta positivamente, ma poi si associò alla richiesta del rappresentante del Governo, nella speranza che la materia venisse finalmente disciplinata con la discussione del Piano Verde. Tutto ciò non è avvenuto. Che risposta intende dare il Governo di centro-sinistra a questa nostra richiesta? Che cosa si può fare della nostra proposta oggi? Noi avanziamo una richiesta, che sommessamente sottoponiamo anche alla Presidenza della nostra Assemblea: trasferire all'ordine del giorno della 8ª Commissione in sede deliberante la nostra proposta e votare in proposito.

Si concretizzeranno gli impegni programmatici dell'onorevole Fanfani, che dovrebbero assecondare questa nostra richiesta? Si ascolterà la voce dei lavoratori in lotta drammatica per il pane e per la terra, come è nostro dovere politico e morale? Si ricorderà agli agrari che la proprietà ha le funzioni che la Costituzione indica? Si vorrà discutere della nostra proposta?

Non sarà inutile ricordare che agli agrari padani in particolare, oltre alle centinaia di miliardi del Piano Verde, sono stati elargiti

a quattro mani una montagna di miliardi per la bonifica dei loro terreni. Una valutazione approssimativa ma certamente aderente alla realtà, fatta nel 1959-60, valutava un incremento di valore dei terreni bonificati che li faceva passare da 800-900 mila lire all'ettaro a 1 milione 200-1 milione 300 mila. Sono stati versati per opere di bonifica di spettanza dello Stato montagne di miliardi. Oggi questi agrari ricompensano in malo modo lo Stato, la Nazione, i lavoratori, perchè quei soldi provengono da questi ultimi, lasciando marcire le mele degli ubertosi frutteti del ferrarese, trasformati dai capitali dello Stato, e dallo sforzo dei lavoratori e dei tecnici, che hanno realizzato queste trasformazioni.

Sono stati dati tutti questi soldi e la risposta, il riscontro della classe padronale è stato questo. Sono stati valorizzati i loro terreni, sono state trasformate quelle terre paludose e questa è stata la ricompensa!

Ma il Governo che cosa intende fare? Noi invochiamo una presa di posizione che aiuti non solo a risolvere il problema immediato, ma a dare una prospettiva di soluzione definitiva alla questione.

Anche a nome del mio Gruppo, devo avanzare una formale proposta.

Io propongo formalmente che il Governo prenda l'iniziativa di un'inchiesta generale nel Paese, sul cumulo, l'entità e il numero di queste inadempienze e che, per contro — il che è relativamente facile — venga contrapposto, da quando vige la bonifica integrale con tutta la legislazione che vi ha fatto seguito, numero, cumulo, ampiezza e quadro dei contributi che lo Stato ha versato a questi signori. E naturalmente parlo dei grossi agrari che hanno beneficiato e che sono così sordi alle necessità sociali, e che sono tutt'al più capaci di quella carità pelosa che li vede elargire qualche soldarello sul sagrato della chiesa la domenica, ma che vogliono il conflitto sociale e civile, vogliono la fame e la disoccupazione di tante migliaia di lavoratori!

Faccio, pertanto, questa formale richiesta e sarei grato all'onorevole Rumor, se avesse l'amabilità di prenderla in considerazione, di dire una parola in proposito.

Prego, quindi, dopo questa nostra precisa richiesta, il Senato di accettare, quando sarà messo in votazione, l'ordine del giorno che concerne soltanto l'applicazione della legislazione vigente. E sarò pago se, avendo sensibilizzato il rappresentante del Governo e i colleghi su una questione che ritengo di grande importanza, qualche provvedimento che vada nella direzione da noi invocata, in qualche modo sortirà dalla nostra discussione. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Debbono ancora essere svolti alcuni ordini del giorno.

Si dia lettura dell'ordine del giorno dei senatori Ristori e Mariotti.

C A R E L L I , *Segretario:*

« Il Senato,

impegna il Governo ad ammettere a contributo le cooperative agricole di trasformazione dei prodotti, anche quando di esse fanno parte dei mezzadri, conformemente a quanto stabilito dall'articolo 20, quarto comma della legge 2 giugno 1961, numero 454, piano quinquennale per lo sviluppo dell'agricoltura ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Ristori ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

R I S T O R I . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, le ragioni che mi hanno indotto a presentare l'ordine del giorno, unitamente al collega Mariotti, sono scaturite dalla conoscenza che in seno alla Commissione nazionale per l'approvazione delle pratiche inerenti al cosiddetto « Piano Verde », sono sorte delle perplessità sul diritto dei mezzadri ad usufruire di questi contributi, partendo dalla considerazione che si farebbero delle eccezioni sulla disponibilità dei prodotti di loro parte. Quando espressi questa situazione, di cui ero venuto a conoscenza, al collega Ca-

relli, — presente anche il collega Grava, mi sentii rispondere dal senatore Carelli, che è stato ispettore capo in varie provincie delle Marche, che ciò non era possibile.

C A R E L L I . E non è possibile!

R I S T O R I . Inoltre il senatore Grava ebbe addirittura l'amabilità — e vuol essere un semplice eufemismo, perchè in sostanza voleva significare un'irrisione — di dirmi: « Ma proprio tu, Ristori, mezzadro e dirigente sindacalista, poni in dubbio questo diritto? ». Al che risposi che non era nelle mie intenzioni porre in dubbio questo diritto, ma che purtroppo non solo in seno al Ministero vi erano delle perplessità, ma mi risulta altresì esservi avversione al riconoscimento di questo diritto in alcuni compartimenti agrari regionali, in modo particolare quello dell'Emilia e Romagna.

Ora, la legge 2 giugno 1961, n. 454, all'articolo 20, comma quarto, afferma testualmente: « Nella concessione dei benefici di cui ai precedenti commi saranno preferite specialmente le zone a prevalente condizione associata — quindi mezzadrile, sottolineo io — e le cooperative di cui siano parte notevole i coltivatori diretti, mezzadri e coloni o compartecipanti ». Ora, di fronte a un dettato della legge così chiaro e categorico, il Ministro vorrà confortarmi, nella sua replica, del suo appoggio, col darmi atto dell'esistenza di questo diritto.

Ebbene, brevemente ancora dirò: perchè nelle zone a mezzadria prevale la tradizione della vinificazione alle fattorie? Perchè le case coloniche non dispongono di cantine adeguate per la vinificazione della parte colonica. Ma vi è di più: mentre il vino di parte padronale viene trattato convenientemente dal punto di vista enologico ed offerto sul mercato in grado di realizzare dei prezzi soddisfacenti, lo stesso vino portato nelle anguste cantine coloniche si trova in condizioni di essere venduto due e talvolta tremila lire al quintale in meno di quello padronale, che è stato prodotto dalle stesse viti e dalla stessa uva.

D'altra parte l'orientamento del Governo, dello stesso Ministero dell'agricoltura è quel-

lo di sviluppare la cooperazione agricola ed a questo proposito negli ultimi tre anni ad Empoli abbiamo fatto delle mostre vinicole, unitamente al vetro e alle ceramiche. Nel 1960 ella, signor Ministro, delegò l'allora capo dell'Ispettorato compartimentale della agricoltura, professor Massacesi, il quale fece un discorso invitando coltivatori diretti, mezzadri e piccoli produttori agricoli, a dar forme associative per costituire cooperative agricole, per la trasformazione dei prodotti con particolare riferimento alla costruzione di cantine sociali.

Nel 1961 lei delegò l'allora Sottosegretario all'agricoltura senatore Salari ed anche lui elevò un inno in questa direzione.

Quest'anno è venuta addirittura il Presidente del Consiglio, al quale abbiamo fatto presente l'esigenza che venissero ammesse al contributo le cantine sociali, i cui progetti sono già stati elaborati e le pratiche presentate per la zona — zona a vocazione vitivinicola — del mandamento di Empoli ed abbiamo avuto assicurazione del suo interessamento.

Io mi auguro che le assicurazioni del Ministro e soprattutto le decisioni del Senato possano superare queste difficoltà e si accolga l'ordine del giorno nell'interesse della valorizzazione della produzione nazionale, ma anche nell'interesse dei contadini, se vogliamo che l'ulteriore esodo e fuga dalla campagna non crei un abbandono generale dei poderi soggetti allo sfruttamento mezzadrile.

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'ordine del giorno del senatore D'Albora.

C A R E L L I , Segretario :

« Il Senato,

rilevato che a seguito della sentenza della Corte costituzionale n. 69 del 7 giugno 1962 è stata decretata la illegittimità delle disposizioni (articoli 8 e 91 del testo unico) che avevano sino allora assicurato alla Federazione della caccia i mezzi necessari per il suo funzionamento;

considerato che a seguito di tale provvedimento è venuta a mancare alla detta

Federazione la possibilità di assicurare, a mezzo dei propri organi, i servizi di pubblica utilità di sua competenza e principalmente una adeguata organizzazione nell'importante settore della vigilanza venatoria;

constatato come tale carenza ha avuto dannose conseguenze poichè, malgrado il numero dei cacciatori affiliati, e quindi coperti di assicurazione per infortuni personali e responsabilità civile, sia circa la metà di quello dell'anno precedente (450.000 contro 829.329), il numero degli infortuni nel primo mese di caccia del 1962 è risultato di 850 contro 878 per tutto il 1961 e gli incidenti mortali nello stesso periodo del 1962 sono stati 23 contro 20 del 1961;

ritenuto che tale deplorabile situazione debba attribuirsi: alla mancata sorveglianza che per i motivi accennati non è praticamente esistita; alla invasione di bandite, zone di ripopolamento, di riserva e, principalmente, alle masse di indisciplinati che hanno commesso abusi di ogni sorta procurando danni al patrimonio faunistico le cui conseguenze si paleseranno in prosieguo di tempo,

invita il Governo, dopo un attento esame della situazione, ad adottare, con la massima urgenza che il caso richiede, tutti i provvedimenti di legge necessari per eliminare i gravi inconvenienti segnalati ».

P R E S I D E N T E . Il senatore D'Albora ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

D ' A L B O R A . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, come è risaputo, l'attività dei nostri cacciatori è regolata dalle norme del testo unico 5 giugno 1939, n. 1016, sulla protezione della selvaggina e per l'esercizio della caccia che all'articolo 68 prescrive: « La vigilanza è affidata: agli ufficiali ed agli agenti della polizia giudiziaria; alle guardie giurate comunali e campestri; alle guardie dei consorzi idraulici e forestali e, in particolar modo, ai guardiacaccia dipendenti dai Comitati provinciali della caccia ed alle guardie giurate in servizio presso i concessionari di bandite e riserve ».

Siccome gli ufficiali ed agenti di polizia giudiziaria e le guardie giurate dipendenti dai Comuni e dai consorzi hanno già molto da fare per assolvere i compiti loro affidati, è chiaro che il servizio di vigilanza rimane affidato (e lo dice l'articolo quando specifica « in particolar modo ») ai guardacaccia dei Comitati provinciali, a quelli dipendenti dalla Federazione della caccia ed alle guardie giurate appartenenti alle bandite e riserve.

È avvenuto che la Corte costituzionale, con sua sentenza n. 69 del 7 giugno del corrente anno, ha decretato l'illegittimità costituzionale delle norme contenute nel terzo comma dell'articolo 8 e nell'ultimo comma dell'articolo 91 del ricordato testo unico, perchè in contrasto con l'articolo 18 della Costituzione.

I commi soppressi disponevano che, all'atto della presentazione della domanda di concessione o rinnovo della licenza di caccia, occorreva unire il tagliando della tessera di iscrizione alla sezione cacciatori del luogo di residenza e la ricevuta della quota dovuta al C.O.N.I. che era comprensiva dell'assicurazione contro gli infortuni.

Quello che è successo dopo l'annullamento di questa disposizione è detto nel testo del mio ordine del giorno. Sono diminuiti gli iscritti alla Federazione della caccia, da circa 850.000 a 450.000; pertanto, diminuite le entrate, si sono dovute contrarre le spese a scapito principalmente della maggiore di esse che era destinata alla vigilanza. Le conseguenze possono riassumersi come segue: alla data del 26 settembre, dopo circa 30 giorni dall'apertura della caccia, si sono verificati 850 sinistri così distinti: 370 infortuni e 480 danni che comportano la responsabilità civile del cacciatore nonchè 23 incidenti mortali.

Vediamo in confronto cosa era avvenuto in tutto l'anno 1961: gli incidenti furono 870, di cui 340 infortuni e 530 danni che comportano la responsabilità civile, e 20 incidenti mortali.

Queste cifre sono significative e denunciano cosa può avvenire quando mancano i controlli — perchè la vigilanza praticamente non esiste — ed aumentano gli incontrollati cioè

gli abusivi. In un mese si sono superate le cifre di un anno. Naturalmente tutto ciò si concretizza non solo in danni alle cose e alle persone ma in particolar modo nei confronti del patrimonio faunistico perchè si sono anche verificate invasioni di bandite, di zone di ripopolamento e di riserve da parte di masse indisciplinate che hanno commesso ogni abuso.

A me non risulta che esista un vero e proprio bilancio della caccia: le entrate sono rappresentate dalle tasse per licenze, reti, riserve, eccetera, che possono calcolarsi in base al numero dei cacciatori, e dalla modesta quota devoluta al capitolo caccia in circa 10 miliardi. Ma essi rappresentano solo una irrilevante parte di quello che è l'apporto dell'imponente gettito dovuto alle tasse ed imposte diverse che gravano sull'esercizio della caccia, armi, munizioni, vestiario, cani, accessori, eccetera.

Di contro non mi pare che ai seguaci di Sant'Uberto sia dato molto in contropartita a questo considerevole apporto.

È per tutte queste considerazioni, da me brevemente espresse, che il Governo spero vorrà accettare il mio ordine del giorno non solo come raccomandazione, ma con l'impegno di porre riparo, con i dovuti ed opportuni provvedimenti, al deplorabile e pericoloso stato di fatto che è venuto così improvvisamente a determinarsi e di cui oggi conosciamo non solo le conseguenze, ma anche le prospettive vicine e lontane che sono tutt'altro che rassicuranti. (*Applausi dalla destra*).

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dei due ordini del giorno dei senatori Alberti, Arnaudi e Milillo.

C A R E L L I , Segretario:

« Il Senato,

considerato il crescente consumo di frutta per le nuove indicazioni dietetiche che alla luce della scienza della nutrizione si profilano;

considerato che per talune zone la coltura intensificata di taluni alberi da frutta, come ad esempio i meli, potrebbero ri-

spondere ai criteri di trasformazione arboricola di comprensori adatti,

invita il Governo a favorire le iniziative dirette a razionalizzare la coltura del melo e a predisporre i provvedimenti atti a proteggere la produzione stessa in vista del consumo interno e della esportazione »;

« Il Senato,

considerato che la campagna pubblicitaria per l'aumento del consumo del latte se abbandonata potrebbe rendere sterili di risultato ottimale le somme considerevoli già spese;

considerato altresì che la propaganda a favore del consumo del latte richiede una differenziazione a seconda che debbano essere interessate le categorie demografiche di giovani e di vecchi, di lavoratori intellettuali e manuali,

invita il Governo a riprendere la razionale iniziativa e a sottoporla a nuovo disciplinare in armonia con l'ultimo portato della scienza della nutrizione ».

PRESIDENTE. Il senatore Alberti ha facoltà di svolgere questi ordini del giorno.

ALBERTI. Signor Presidente, non vorrei oltrepassare i cinque minuti concessimi per benignità e intromissione di alcuni colleghi. Dove è chiara la lettera non fare oscura glossa; la glossa che qui si aggiunge è giustificata dal fatto che « la oscura glossa » deve rischiararsi con gli ultimi portati della scienza della nutrizione circa il latte.

La propaganda massiccia che è stata fatta deve essere completata a scampo di effetti negativi annullatori della prima parte della campagna esplicata, ma in modo differenziato, e specialmente circa il latte magro per gli anziani, e circa il latte intero per i bambini. Il latte magro dovrebbe costare meno ed essere garantito igienicamente. Bisogna riprendere la propaganda a favore del latte vettore di proteine nobili, ma con una certa chiaroveggenza, ispirata agli ultimi portati, ripeto, della scienza della nutrizione.

Per la mela mi potrei riferire al proverbio caro agli inglesi: il medico non entra in quella casa dove si mangia una mela ogni sera (in inglese c'è anche la rima). Ma io ne addito l'importanza alla luce dell'ultimo puntuale portato della scienza della nutrizione per quanto riguarda le virtù profilattico-terapeutiche della mela, per quanto riguarda ad esempio anche le pectine che avrebbero anch'esse un'azione anti-ipertensiva e anti-colesterologena.

La glossa oscura si è chiarita e si chiarirà ancora di più dato che tutte le scuole di fisiologia della nutrizione mondiali hanno messo in cantiere ricerche in merito. Sarò lieto di riferirle al Senato, sempre che abbia il necessario incoraggiamento del Ministro il quale sa essere sensibile a questi problemi

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'ordine del giorno dei senatori Mancino e De Leonardis.

CARELLI, Segretario:

« Il Senato,

considerato che la situazione di crisi persistente nelle campagne investe la piccola azienda contadina e in larga misura anche la media azienda;

considerato che le cause di tale situazione risiedono essenzialmente nella incompletata riforma strutturale e nella mancata riforma dei contratti agrari;

ritenuto che la politica degli aiuti finanziari è risultata pressochè negativa per l'azienda coltivatrice e anche per la media azienda;

constatato che tale politica si riflette sulle economie delle due categorie, con l'abbandono della terra e il trasferimento in massa nei centri industriali nazionali e all'estero;

considerato che uno dei mezzi sostanziali, per regolare il flusso della emigrazione e consolidare l'economia delle aziende contadine e della media azienda, consiste nella organizzazione dell'azienda su basi associative e cooperative;

invita il Governo a riesaminare l'attuale legislazione cooperativa adeguandola

alle nuove esigenze politiche, sociali ed economiche per lo sviluppo della produzione,

a completare la riforma agraria generale,

ad approvare subito i provvedimenti legislativi per la riforma dei patti agrari ».

PRESIDENTE. Il senatore Mancino ha facoltà di svolgere quest'ordine del giorno.

MANCINO. I problemi cui si riferisce il mio ordine del giorno, come facilmente si può rilevare, sono alcuni tra i più grossi e molteplici problemi che riguardano la situazione delle nostre campagne, lo stato di grave perturbamento nelle economie dei conduttori di aziende delle due maggiori categorie della piccola e media proprietà su cui si riversa tutto il peso della crisi.

Non mi soffermo a discutere la prima parte dell'ordine del giorno sulla crisi delle nostre campagne che persiste da oltre 13 anni, e come essa investe la piccola e media economia agricola, perchè ciò è noto, ammesso e riconosciuto da tutti.

Nè mi soffermerò sulle altre due cause essenziali della crisi, quelle relative alla riforma agraria e alla riforma dei patti agrari, riconosciute anch'esse come due tra le cause fondamentali della crisi, di fronte alle quali si brancola alla ricerca di mezzi per eluderle, invece di risolverle.

Mi soffermerò solo sulla parte che si riferisce ai risultati pressochè negativi degli aiuti finanziari alla piccola e media azienda.

Dicendo pressochè negativi, è chiaro che con ciò non intendo affermare che tutto è stato negativo. Ma è bene precisare che io non intendo nè discutere, nè richiamare l'attenzione del Senato e del Governo sui risultati più o meno negativi o positivi degli interventi finanziari dello Stato in agricoltura, ma solo far presente come il sistema stesso degli interventi finanziari, nelle attuali condizioni generali, non può apportare i benefici voluti o sperati alla piccola e alla media economia agricola.

Di fronte allo sviluppo della tecnica e della scienza che interessa direttamente e in-

direttamente l'agricoltura, e di fronte al grandioso processo evolutivo e di progresso dell'intera società che comporta espansione dei consumi, della produzione, degli scambi nei mercati interni e internazionali, sorretti da determinati orientamenti di politica economica e legislativa, si sottopone l'agricoltura, in linea generale, a oneri insostenibili con le attuali forme di produzione, e si obbliga l'azienda agricola ad attrezzarsi adeguatamente a tali sviluppi e progressi, per elevare produzione, produttività e redditi.

Ciò significa investimenti di capitali in misura ragguardevole, di cui comunque nessuno o quasi è in grado di disporre, meno che meno la piccola e la media azienda.

Tale stato di impossibilità a far fronte con i propri mezzi finanziari alle necessità di ammodernamento dell'azienda, spinge inevitabilmente a ricorrere alle banche con tutte le conseguenze onerose, anche se lo Stato vienc incontro in forme e misure varie al fine di favorire gli sforzi di tale ammodernamento.

Io non voglio qui trattare dei due pesi e due misure degli interventi finanziari dello Stato a favore della grande azienda nei confronti della piccola e media economia agricola. Intendo soltanto richiamare l'attenzione del Senato e del Governo, a questo punto, sulla natura dei capitali investiti in agricoltura i quali, tutti indistintamente, non producono redditi immediati, come accade in alcuni settori, o a breve termine come in altri; una parte di essi produce redditi dopo diversi mesi (cereali-zootecnia), altri dopo 4-5 anni (vigneti), altri dopo 8-10 e parzialmente (frutteti), altri dopo 12-15 anni (uliveti).

E questi capitali, onorevoli colleghi e onorevole Ministro, sono i capitali investiti per nuovi impianti colturali o per la ricostruzione di impianti o trasformazioni colturali. Se è vero che prima o poi tali impianti devono produrre redditi, non è men vero che il contadino non può respirare, rimane asfissiato dagli ammortamenti cui è obbligato per scomputare, a 4 mesi o al massimo a 12, capitali da cui non ricava redditi. Il contadino per far fronte a tali obblighi, o deve vendere capi di bestiame, con privazione di reddito immediato, oppure deve indebitarsi;

e nell'uno e nell'altro caso ciò costituisce un peggioramento economico le cui conseguenze non tardano a manifestarsi anche se a distanza di alcuni anni.

Ma vi è un altro investimento che oggi è indispensabile e che interviene sulla formazione del reddito agricolo in modo pesante influenzando in maniera determinante sul reddito stesso, tanto da renderlo irrisorio o annullarlo del tutto. Si tratta dell'investimento occorrente per la meccanizzazione.

La macchina, in agricoltura, qualunque macchina, non lavora tutto l'anno. Il suo impiego utile è commisurato alla ampiezza dell'azienda, delle colture, della giacenza. Vi è un tipo di macchina indispensabile che costa due o tre milioni, che in una azienda di 100 Ha. si può impiegare utilmente solo per 80-90 giorni l'anno. Per due terzi dell'anno rimane inoperosa, perciò la quota di ammortamento si triplica, e ciò si riflette sui costi di produzione, quindi sul reddito.

Altro tipo di macchina indispensabile, il cui costo va da uno a oltre cinque milioni, in una azienda di 100 Ha. può essere utilmente impiegata al massimo per 15-20 giorni all'anno. Rimane inoperosa per 280-285 giorni l'anno.

Anche se la vita della prima si può calcolare in dieci anni, e quella della seconda in 15 o anche 20, la loro quota di ammortamento incide enormemente sul costo di produzione, quindi nella formazione del reddito del contadino, con riflessi negativi sui prezzi di mercato, quindi sui consumi e sulle economie.

Il fenomeno è uguale per tutte le macchine, anche le più semplici e meno costose, e lo stesso dicasi per tutti gli attrezzi, niuno escluso. Valga come esempio tipico una semplice pompa irroratrice per irrorare la vite. Essa si usa pochi giorni all'anno.

L'incidenza di questa parte dei capitali sui costi di produzione, di conseguenza sui redditi, è enorme; dai prezzi di mercato investe i consumi turbando il mercato e l'intera economia nazionale per gli squilibri che sorgono tra i redditi dei vari settori della economia.

È chiaro quindi, onorevole Ministro, che l'economia agricola parte inizialmente in

condizioni di svantaggio rispetto agli altri settori economici; perchè le componenti dei redditi rispettivi agiscono in modo e misura difforni nella costituzione dei redditi stessi.

Un capitale investito per l'acquisto di una macchina industriale di uguale valore e uguale durata, non solo produce reddito dal primo giorno della sua installazione, ma poiché essa lavora trecento giorni all'anno, la quota di ammortamento incide sul costo di produzione nel rapporto di uno a tre, senza contare tutto il resto del ciclo produttivo che nelle otto ore di lavoro in media produce beni in misura quantitativa sproporzionatamente superiore a quella media dei beni prodotti dalla macchina agricola, nello stesso tempo di otto ore.

Negli altri settori, invece, non pochi capitali producono redditi anche nel ciclo di un solo giorno, di una settimana, di poche settimane (commercio, banche eccetera).

Appare evidente a questo punto che il problema di eliminare tale squilibrio, consiste nel creare condizioni tali, strumenti e organi da far sì che la funzione delle componenti per la formazione del reddito in agricoltura si avvicini o possa uguagliare la funzione delle componenti del reddito degli altri settori economici.

Ciò è possibile realizzare solo attraverso forme associative, cooperative dalle più semplici alle più perfette, alle più complesse, le quali possano disporre di superfici e colture tali da utilizzare al massimo i capitali in numero, tipi e forme indispensabili alle colture.

Questa politica inciderà direttamente e indirettamente in maniera benefica sul grave problema dell'esodo dei contadini dalle campagne, con grande beneficio per tutta la Nazione e soprattutto per il Mezzogiorno che è stato colpito più duramente.

Essa influirà beneficamente sullo sviluppo della produzione, proietterà i suoi benefici riflessi su tutti gli altri aspetti sociali e politici della popolazione rurale e non rurale, integrandola col completamento delle riforme di struttura nelle campagne, la riforma dei patti agrari e la necessaria legislazione per favorire le varie forme associative dalle più semplici alle più perfette, fa-

cilitando e regolando su nuove basi il credito e gli aiuti indispensabili dello Stato direttamente alle cooperative.

Forse il relatore, o anche il Ministro, potranno rispondere che la materia che riguarda il problema finanziario in genere, e l'intervento finanziario dello Stato, è stata già trattata dal relatore alle pagine 21, 22 e 23 della sua relazione, ove si parla di istituti federali di credito agrario, di finanziamento dello Stato per ridurre gli oneri gravanti sui finanziamenti, e infine del riordinamento del credito agrario che ha costituito particolare oggetto di indagine da parte del C.N.E.L. A tal proposito, onorevole relatore, mi permetto di far rilevare che quanto da lei ricordato nella relazione, cioè che il 7 giugno la Commissione permanente per l'agricoltura del C.N.E.L. ha esaminato lo schema di osservazioni e proposte sul riordinamento del credito agrario, può costituire senza dubbio un documento utile al fine di predisporre provvedimenti non so fino a qual punto utili e quanto tempestivi, mentre noi ci troviamo nella necessità di provvedere d'urgenza a correggere l'intero sistema del credito e della nuova strutturazione economica.

Quello schema esaminato è molto aleatorio e ricalca i vecchi sistemi modificando le strutture organizzative degli istituti bancari. Esso infatti parla di coordinamento legislativo delle vigenti norme in materia di credito agrario, di riordinamento in forma federativa degli istituti speciali regionali e interregionali, di ampliamento dei centri di esazione dei prestiti di esercizio, di casse rurali, eccetera. Tali norme senza dubbio, come strutturazione, potranno apportare dei benefici ed eliminare alcune gravi cause di non meno gravi inconvenienti e di lungaggini burocratiche, ma esse non risolveranno il problema della inadeguatezza del credito, ne elimineranno la causa degli squilibri tra reddito agricolo e reddito industriale e di altri settori economici, nè risolveranno le cause dei disagi della crisi che colpisce la piccola e la media economia agricola. Se qualche cosa è da prevedere oggi come conseguenza di quel riordinamento, coordinamento, eccetera, è un acceleramento vertiginoso dal disagio alla rovina della piccola e media econo-

mia agricola, se non si provvederà, con tutti i mezzi e gli strumenti necessari, a fare in modo che i piccoli crediti individuali degli istituti finanziari e i piccoli contributi a singoli da parte dello Stato, non si trasformino in massicci crediti ad associazioni o contadini riuniti in cooperative, e anche in consorzi, modificando il carattere strutturale delle attuali cooperative e consorzi in forme democratiche, e porsi una buona volta per sempre il proposito di affrontare la situazione della Federconsorzi.

Se questo non si farà, forse tutto si risolverà praticamente nella eliminazione di qualche inconveniente burocratico e forse si otterrà uno snellimento, cose che certamente sono necessarie, sono utili, ma sono assai, assai marginali per il contadino, e per l'economia in generale, mentre ne risulterà un vantaggio per gli istituti finanziari, per il collocamento di grossi mutui, ciò che significa soffocare ogni sviluppo per l'economia contadina, che non avrà accesso al credito per le richieste garanzie, onde non può disporre nè può utilmente beneficiare economicamente dei contributi dello Stato, e quindi è condannata a languire prima, o morire poi, presto o tardi. Questi orientamenti, a ben riflettere, sono coerenti con gli orientamenti del Governo contro la piccola e la media economia agricola; tanto che si è raggiunto più di un risultato positivo in tal senso: circa un milione e 7.000 contadini hanno abbandonato la terra in dieci anni; circa un milione di ettari di terra abbandonati. Per contro in dieci anni la grande azienda capitalistica è passata dal 17 al 28 per cento della superficie coltivabile e a circa il 49 per cento della produzione. Inoltre si è avuto l'assorbimento prevalente del credito e dei contributi dello Stato, e la crisi, il disagio, la miseria della piccola e media economia agricola.

Piano Verde, articolo 32 (numero 5): Liquidare la piccola e la media proprietà, i calanchi.

Sono problemi troppo gravi, e noi faremo tutti gli sforzi per impedire che si faccia una riforma alla rovescia, per spingere la politica verso la costituzione di forme associative, cooperative ed altre forme, per or-

ganizzare lo sviluppo della piccola e media economia su basi che devono tendere a modificare le condizioni di squilibrio per la composizione del reddito e avvicinarlo a quello industriale e degli altri settori economici, sia attraverso l'organizzazione delle attuali terre in loro possesso come attraverso altre assegnazioni di terre da espropriare a privati e di quelle di enti pubblici e privati.

E questa, onorevole Ministro e onorevoli senatori, la sola via da seguire oggi e senza ritardo per fare una politica che possa dare un aiuto concreto alla piccola e alla media azienda, per evitare che dalla grave crisi precipitino verso la rovina irreparabile.

Illustrato così nei suoi punti essenziali, confido che il Senato e il Governo accettino il mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'ordine del giorno del senatore Oliva.

CARELLI, Segretario:

« Il Senato,

mentre con soddisfazione dà atto al Governo di avere tempestivamente promosso il finanziamento della provvida legge per la montagna 25 luglio 1952, n. 991, per un ulteriore quinquennio 1962-1967;

rileva che in tale sede, per l'urgenza di provvedere anzitutto all'assegnazione dei nuovi fondi, venne riconosciuta l'opportunità di rimandare l'esame di ogni eventuale emendamento di contenuto organico, nell'intesa che il Governo avrebbe — subito dopo — elaborate e presentate adeguate modifiche alle disposizioni della citata legge n. 991;

invita pertanto il Governo a promuovere con la maggiore sollecitudine lo studio ed il perfezionamento del relativo disegno di legge, così da permettere al Parlamento di perfezionare entro il più breve tempo uno strumento legislativo idoneo al più razionale utilizzo dei fondi destinati e da destinarsi allo sviluppo economico e sociale della montagna italiana ».

PRESIDENTE. Il senatore Oliva ha facoltà di svolgere quest'ordine del giorno.

OLIVA. Rinuncio a svolgere l'ordine del giorno; lo affido all'attenzione del Ministro.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'ordine del giorno del senatore Picchiotti.

CARELLI, Segretario:

« Il Senato,

invita il Governo ad affrettare la soluzione dei gravissimi ed improrogabili problemi dell'agricoltura per ovviare all'allarmante ed ininterrotto esodo dai campi di famiglie coloniche in specie di quelle arrivate in numero rilevante dal sud, allettate dalla speranza, divenuta illusoria, di trovare in Toscana, la terra classica della mezzadria, la pace e la serenità nel lavoro. Esse sono costrette a fuggire, anche se in condizioni economiche disastrose, per non avere trovato alcuna assistenza da parte dei concedenti, i quali lasciano perfino che le case dei lavoratori della terra, nell'ora del crepuscolo, anziché da una sia pure fiavole luce elettrica, siano illuminate dalla trepida e vacillante luce delle candele. Tutto questo nella civile e progredita terra toscana ».

PRESIDENTE. Comunico che il senatore Picchiotti ha rinunciato a svolgere quest'ordine del giorno.

Si dia lettura dell'ordine del giorno dei senatori Pasqualicchio, Simonucci, Mancino e Gramigna.

CARELLI, Segretario:

« Il Senato,

di fronte ai recenti avvenimenti, che hanno turbato la vita delle mutue coltivatori diretti, specie per le denunciate ingerenze di elementi politici che pretendono di spadroneggiare nella vita di un istituto assicurativo,

invita il Governo a provvedere alla nomina di un commissario presso la federazione nazionale delle mutue dei coltivatori diretti, onde avviare l'ente alla sua completa trasformazione democratica e riorganizzarlo, legandolo ad istituti capaci di assolvere ai compiti che l'ente si propone ».

PRESIDENTE. Avverto che questo ordine del giorno è già stato svolto in sede di discussione generale.

Gli ordini del giorno sono esauriti.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

MILITERNI, relatore. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, il relatore dell'8ª Commissione del Senato, iniziando la sua breve replica, sente anzitutto il dovere di rivolgere, non per ossequio formale ad una prassi, il vivo ringraziamento suo e della Commissione agli onorevoli senatori che hanno partecipato alla discussione o che l'hanno attentamente seguita, nel corso di ben quattro giorni di appassionato, ampio ed approfondito dibattito.

Ringrazio vivamente, inoltre, gli onorevoli senatori delle varie parti politiche che hanno voluto, con quasi unanime generosità, elogiare la mia relazione. Ma debbo subito dichiarare che il contenuto della medesima è soltanto il risultato di un tentativo di sintesi del pensiero dell'8ª Commissione agricoltura del Senato, cui vanno, perciò, doverosamente, girati ed accreditati gli elogi. A me, semmai, le giuste critiche per le lacune e le omissioni.

Onorevoli colleghi, tra l'alternativa dei consensi e dei dissensi, nei confronti della azione politica del Governo nel settore dell'agricoltura, delle critiche, talvolta alquanto aprioristiche ed oltranziste, come delle speranze e delle certezze che pur debbono essere primo seme psicologico, ad alta selezione, dello sviluppo dell'economia agricola, da tutto l'arco politico del Senato s'è tuttavia manifestata una convergenza unanime nel considerare lo sviluppo dell'agricoltura come problema socio-economico di base per il superamento degli squilibri settoriali e regionali. Sono gli squilibri che alimentano la antitesi tra l'Europa forte e l'Europa debole, tra l'Europa dinamica e l'Europa stagnante, sia quest'ultima rappresentata dalla Francia occidentale, dal Mezzogiorno d'Italia o dallo Schleswig tedesco.

Ed il processo di convergenza nella visione e nel riconoscimento di queste realtà, sarà tanto più unanime quanto più, senato-

re Milillo, si riuscirà, da parte di tutti, a trascendere lo stadio degli *idola tribus* ed a porsi, invece, in termini di concretezza e di realismo, il problema dell'*optimum* socio-economico in agricoltura.

Ad alimentare questo processo democratico di sviluppo della economia agricola, è necessario che l'economia pur si incontri con la politica e con la sociologia, ma al di là della stessa politica, con una filosofia che sappia essere veramente tale: cioè amore razionale e non mitologico della stessa vocazione umana e del dovere delle civiltà al progresso, nella libertà e nella giustizia.

Ha ragione il senatore Carelli. Di fronte ai compiti nuovi che si impongono allo Stato democratico, nel quadro e nella prospettiva storico-evolutiva di funzioni e doveri nuovi che le comunità democratiche riconoscono ed affidano allo Stato — come servizio e mandato pubblici — i problemi della rinascita dell'agricoltura e della crescita spirituale e civica del mondo rurale assurgono — e il dibattito testè conclusosi ne è stata solenne testimonianza — a punti focali primari di convergenza dinamica delle forze responsabili della politica generale del Paese.

Ed anche per questo il relatore dell'8ª Commissione ha avvertito quanto arduo fosse, nei suoi due momenti esplicativi, il suo compito: in sede di relazione e nell'attuale ancor più dialettico di replica e di epilogo.

Il relatore dovrebbe saper essere, soprattutto, un paziente ricercatore di sintesi. La sua fatica, in umiltà che è sforzo di sincerità e di verità, dovrebbe infatti saper proiettare al Governo — nei limiti della materia specifica e nelle correlazioni dei rapporti di questa materia con una visione organica e globale dell'azione politica — la sintesi del pensiero e della volontà del Parlamento, per gli effetti di orientamento, di propulsione e di accelerazione dell'azione dell'Esecutivo, di puntualizzazione dell'opera legislativa, per il coordinamento organico e il perfezionamento tecnico-amministrativo dell'attuazione del bilancio e del contenuto programmatico in cui si risolve ogni legge sugli stati di previsione.

È ciò che il relatore dell'8ª Commissione ha tentato di fare, articolando prospettive e

schemi di intervento, nella relazione scritta, sulla quale sia consentito richiamare la benevola attenzione del Ministro dell'agricoltura e del Governo, essendo quelle prospettive e quegli schemi non tanto frutto di sue originali vedute personali, quanto, essenzialmente, il risultato, sperabilmente fedele, del pensiero della stragrande maggioranza del Senato.

Certo, e la sensazione è inversamente proporzionale alle esigue forze di chi parla, il compito del relatore è reso ancor più arduo, quando già lo stesso Parlamento fatica ad inserirsi, attraverso l'attuale procedura di discussione degli stati di previsione, in un più vigile contesto della politica di bilancio.

Molte delle cose che sono state dette nel corso del dibattito, giunti ormai quasi al traguardo di questa terza legislatura repubblicana, sono testimonianze a futura memoria.

Sia consentito anche al relatore della 8ª Commissione del Senato testimoniare, ancora una volta, un'istanza vitale per la funzionalità fisiologica del Parlamento: la riforma dell'impostazione tecnica del bilancio dello Stato e la revisione delle procedure, al fine di instaurare norme più speditamente atte a garantire le prerogative costituzionali del Parlamento e quindi una sempre più democratica stabilità ed efficienza operativa ai Governi.

Il bilancio dell'Agricoltura è certo il capitolo del bilancio dello Stato che maggiormente rivela le connessioni sostanziali con un bilancio generale dello Stato che voglia proporsi di essere, come deve essere, la risultante operativa di una visione globale e programmata delle esigenze progressive e quindi della politica generale del Paese.

Molti colleghi — gli onorevoli senatori Masciale, Desana, Vaccaro, Carelli, Romano, Gramegna, Pennavaria e Moltisanti — hanno puntualizzato, nei loro interventi, problemi e soluzioni fondamentali per lo sviluppo dell'agricoltura, che riguardano la politica del commercio estero e la dinamica non sempre equilibrata del rapporto tra agricoltura ed industria, nel delicato settore delle esportazioni e delle importazioni; la politica creditizia, tributaria, della Previdenza sociale e dei sistemi di finanziamento della

sicurezza sociale; la politica dei trasporti, dei lavori pubblici, dell'addestramento professionale. Ma sono tutte materie che — pur essendo radicalmente condizionanti del processo di sviluppo dell'agricoltura — esulano tuttavia dalla competenza del Ministero dell'agricoltura, e sulle quali sarebbe opportuno discutere non alla sola presenza del Ministro dell'agricoltura, invano inchiodato alla croce di responsabilità o di possibilità che non ha, ma soprattutto con la partecipazione dei Ministri effettivamente responsabili.

Il senatore Carelli, all'inizio del suo intervento, come sempre espressione della sua alta competenza tecnica e della sua sofferta sensibilità politica, ha formulato un voto specifico che il relatore pienamente condivide.

Dopo che le prime legislature repubblicane hanno affrontato e superato, con eccezionale dinamismo — altro che immobilismo centrista, onorevole Milillo! — e con un successo che possiamo ben definire storico per la democrazia italiana, gli angosciosi problemi della ricostruzione del Paese e dell'urgente, contestuale attivazione del primo, organico processo dello sviluppo economico, la quarta legislatura si appresti ad accelerare, anche con la riforma delle tecniche d'impostazione del bilancio generale dello Stato e delle procedure parlamentari per la discussione, la costruzione del nuovo Stato democratico, nella cui architettura robusta Parlamento, Governo e Pubblica Amministrazione non possono più oltre fondarsi soltanto sul dogma della divisione dei poteri, ma debbono sempre più articolarsi nella sistemica operativa del coordinamento del potere.

Se è vero che alla transizione dallo Stato assoluto allo Stato di diritto si pervenne nel nome e per il richiamo suggestivo ed irreversibile della libertà, che implica anche per gli organi dello Stato l'osservanza del limite e della divisione costituzionale dei loro poteri, è anche vero che la transizione dallo Stato di diritto allo Stato di giustizia sociale passa sul ponte e sulle strutture del coordinamento organico dei poteri e dei doveri, perchè socialità e solidarietà si esplicano, non soltanto dall'individuazione responsabile del limite dei diritti e dei doveri di tutti e di

ciascuno, ma anche dalla considerazione coordinata e complessiva dei valori di civiltà posti a base politica.

Di tale coordinamento, che si enuclea, vorrei dire, dalla stessa fisiologia funzionale dello Stato democratico, il Parlamento ed il Governo del nostro Paese hanno formulato, recentemente, una nuova esperienza, proprio sul terreno dell'agricoltura, con la legge 2 giugno 1961, n. 454, per il Piano quinquennale di sviluppo della nostra economia agricola, che il Senato approvò, dopo un sereno dibattito, in base all'acuta ed analitica relazione del Presidente dell'8ª Commissione, senatore Menghi.

Nella relazione al bilancio, ho tracciato un primo consuntivo della fase di avvio e di rodaggio del Piano Verde a pagina 18, 19 e 20 del terzo paragrafo della II parte. Il Ministro dell'agricoltura, onorevole Rumor, ha ieri l'altro annunziato al Senato l'imminente pubblicazione di un più aggiornato e dettagliato consuntivo annuale, a norma dell'articolo 49 della legge istitutiva. Se è opportuno rinviare un più meditato giudizio sui risultati e sulle eventuali carenze del primo anno di effettiva applicazione del Piano Verde, mi consentano tuttavia gli onorevoli De Leonardis e Milillo, e quanti altri hanno espresso giudizi negativi od eccessive riserve, di non poterli condividere, non per mandato d'ufficio ma per dovere di obiettività.

Si è detto: sono poche le 25 mila domande che risultano accolte al 30 giugno 1962, con l'importo di 82 miliardi di lire di spesa ammessa, rispetto a circa 87 mila domande pervenute. Mi si consenta un duplice rilievo. Il primo, in ordine al numero delle domande istruite rispetto a quello delle domande pervenute; il secondo, in riferimento al tempo tecnico dell'istruttoria, rispetto alla data di nascita ufficiale e formale della legge del Piano Verde.

Non dirò che il numero delle domande sia frutto anche di un'inflazione... manovrata. No! Certamente, però, è in rapporto diretto all'attesa e all'immane fervore, oltre che all'acme psichico dell'urgenza dei bisogni, che tutti i provvedimenti nuovi suscitano sul piano psicologico e propagandistico.

Il secondo rilievo non può che imporre un onesto ed obiettivo ridimensionamento dei primi tempi operativi effettuali del Piano Verde.

Se è vero che la legge istitutiva del Piano Verde è in vigore fin dal 2 giugno 1961, una esatta valutazione dei primi risultati impone di tener conto di quest'altra verità, che cioè l'inizio del reale processo operativo del Piano ha implicato tutto un complesso di provvedimenti propedeutici, a norma dello stesso articolo 3 della legge.

In applicazione del citato articolo 3, il Ministro dell'agricoltura ha dovuto, infatti, procedere all'emanazione delle direttive quinquennali ed annuali d'intervento, e ciò dopo aver raccolto e vagliato i suggerimenti e le proposte degli appositi Comitati istituiti in ogni regione.

È doveroso dare atto al Ministro dell'agricoltura onorevole Rumor ed al suo Dicastero di aver espletato tutta la serie degli adempimenti connessi alla fase di avvio operativo del Piano nel più breve tempo tecnico possibile. Restano, ancora, tuttavia, da emettere — e lo rilevava molto opportunamente il senatore Desana, che nella sua Casale, col Comitato nazionale per la collina, è un po' l'angelo custode e il nume tutelare della collina italiana — i decreti previsti per la delimitazione dei territori collinari a rilevante depressione. Anche il relatore si associa, vivamente, alla richiesta del senatore Desana, facendo peraltro presente la necessità di considerare che un'esatta, realistica e comprensiva individuazione delle aree collinari depresse comporta anche la revisione, sia pure con procedura abbreviata e straordinaria, degli estimi catastali.

Il senatore Masciale, strenuo difensore dell'agricoltura della sua regione pugliese, ha prospettato appassionatamente l'esigenza di una più massiva applicazione del Piano Verde, in ordine alla più diretta ed immediata commercializzazione dei prodotti, specialmente tipici, dell'agricoltura delle singole zone agrarie, attraverso il potenziamento della cooperazione. E ciò anche al fine di ridurre al massimo il divario dei prezzi dalla produzione al consumo.

Il problema della commercializzazione e della cooperazione in agricoltura è stato ap-

profondito, magistralmente, anche dai senatori Vaccaro, Carelli, Romano, Berlingieri, Angelilli e da altri. Sono state formulate proposte concrete di intervento dello Stato, attraverso la creazione ed il potenziamento di consorzi regionali o di Consorzi di cooperative in zone agrarie omogenee, per la conservazione, trasformazione e vendita dei prodotti.

Il relatore dell'8ª Commissione condivide ed apprezza l'efficienza pratica di tali proposte e sollecita, anzi, l'azione di orientamento e di propulsione al Ministero dell'agricoltura in questa direzione. A patto che, carissimo collega Milillo, non si pretenda che lo Stato ci ammannisca anche la conserva di pomodoro... o i cetrioli sottaceto!

Come giustamente hanno osservato gli onorevoli senatori Menghi, Masciale, Carelli, Simonucci, De Leonardis, Desana, Berlingieri e Ragno, il potenziamento delle iniziative consorziali e cooperativistiche dovrà perseguire una duplice finalità: la diretta commercializzazione dei prodotti agricoli, specie a difesa del reddito dei produttori coltivatori diretti e delle grandi masse dei consumatori; e la più immediata difesa della produzione e del consumo dalle frodi e dalle sofisticazioni alimentari.

Su questo delicato e complesso argomento delle frodi e delle sofisticazioni alimentari, che ha dato luogo ad un ampio dibattito in quest'Aula e in sede di 8ª Commissione, credo di non dover aggiungere altro, soprattutto dopo il brillante intervento del presidente Menghi, che è stato trasfuso, nei suoi risultati operativi, in un ordine del giorno firmato dall'intera 8ª Commissione dell'agricoltura.

Gli onorevoli colleghi dell'estrema sinistra hanno fatto a gara nel difendere, e questo anno in maniera particolarmente accentuata, la proprietà contadina e i coltivatori diretti.

Il Senato, ormai senza eccessiva sorpresa, ha sentito strenuamente difendere la proprietà contadina e, con incisiva vivacità, specialmente dai colleghi comunisti De Leonardis, Gramegna, Simonucci e Bosi.

Siamo di fronte ad un'evoluzione, anzi, per essere più precisi, al superamento della dogmatica fallimentare marxista della pro-

prietà collettiva di Stato, che non possiamo che valutare con intima soddisfazione specialmente noi, democratici cristiani, che da sempre siamo stati assertori programmatici, e non solo strategici o tattici, del potenziamento della proprietà contadina diretto-coltivatrice. Gli errori — e tutti ne commettiamo — ed anche gli errori e gli orrori economici e politici, non possono avere cittadinanza in eterno nella mente umana, se è vera, come è vera e divina, la sua essenza razionale. Ed io sono personalmente convinto che la difesa che oggi l'estrema sinistra fa della proprietà contadina non è frutto nè di mimetismo tattico nè solo di prospettive strategiche, in vista di prossime battaglie!

Mi conferma in questa convinzione un riconoscimento ancor più clamoroso e probante del superamento e della riconosciuta antisocialità di certi canoni della dogmatica marxista, se è vero, come è vero, che il primo maggio 1962 è stato celebrato in U.R.S.S. con un autentico atto e documento storico, non so se dire rivoluzionario o antirivoluzionario, o l'una cosa e l'altra: cioè l'emanazione del nuovo Codice civile sovietico, che ripristina, tra l'altro, anche il diritto di successione nella proprietà personale e privata dei beni, senza limitazione di valore. È un primo, coraggioso, realistico passo verso il riconoscimento della proprietà individuale. Proprietà, beninteso, che la sociologia cristiana non esalta come fine a se stessa. Per noi non è la proprietà privata dei coltivatori diretti o di chiunque altro, ad essere sacra, ma è la persona umana, sono la dignità e la libertà della persona. E riteniamo che della dignità e della libertà dell'« Io » sia proiezione e mezzo di attuazione storica anche il « Mio », la proprietà personale. Non in rapporto ad una titolarità egocentrica, ma ad una concezione e ad una funzione sociali della ricchezza, che mentre liberano la persona umana e la sua responsabile iniziativa dalla soggezione, dipendenza e sudditanza assoluta ed *in toto* dallo Stato totalitario, integrano ed inseriscono le potenzialità e le responsabilità della persona stessa in una prospettiva solidarista della comunità.

Noi respingiamo, decisamente, la dogmatica di certe rigide pianificazioni, specie in agricoltura, non soltanto per il loro comprovato, clamoroso fallimento economico, ma vorrei dire soprattutto per le fatali implicazioni e spesso tragiche complicazioni a danno della libertà e della responsabile iniziativa della persona umana.

Ecco perchè, colleghi Milillo e Bosi, mentre per la più rigorosa tutela della dignità e della libertà della persona non possiamo che essere tutti d'accordo per la revisione dei rapporti contrattuali cosiddetti abnormi e per il superamento di quelle forme contrattuali che deprimono l'iniziativa responsabile dei lavoratori associati dell'agricoltura, noi dobbiamo, tuttavia, respingere l'asfissiante uniformismo monopolistico centralizzato, già denunciato da Sturzo nella sua opera « La Regione nella Nazione », ed auspicare, per l'estrema varietà ed eterogeneità ambientali dell'Italia rurale, una vita più articolata anche attraverso la Regione, secondo il dettato dell'articolo 117 della Costituzione.

Ma la Regione, onorevole Milillo, se deve contribuire ad un più articolato ed armonico ridimensionamento e potenziamento delle strutture agricole, deve, soprattutto, preliminarmente servire a potenziare, e non ad ipotecare, l'articolazione organica della vita unitaria e democratica del nostro Paese.

Il senatore Desana, da piemontese lungimirante che guarda con trepidante fiducia al Mezzogiorno per le maggiori fortune del Paese, alla conclusione del suo intervento ha rivolto al relatore due domande specifiche, alle quali debbo due brevissime risposte.

Prima: quali sono i problemi già risolti per l'inserzione dell'agricoltura del Mezzogiorno nel M.E.C.?

Seconda: quali sono gli altri problemi da risolvere per una più rapida inserzione competitiva dell'agricoltura del Mezzogiorno nell'area del M.E.C. e del libero scambio?

Alcune risposte a queste due domande importantissime sono contenute già nella mia relazione. È doveroso peraltro, da parte del relatore (che quest'anno, per giunta, è un senatore del Mezzogiorno) sottoporre al Parlamento alcuni dati che indicano le proporzioni delle soluzioni e dei traguardi raggiunti e la dinamica delle modificazioni strutturali in atto.

Leggo solo alcune cifre: opere di bonifica, chilometri 1.916 di inalveazioni ed arginature; 430.000 ettari di terreni difesi; impianti irrigui per una capacità di ritenuta di 838 milioni di metri cubi; 4.241 chilometri di nuove strade di bonifica; 1.431 chilometri di altre strade sistemate; 2.177 chilometri di elettrodotti.

Opere private di trasformazione fondiaria: 123.000 nuove abitazioni; 30.000 abitazioni sistemate con un complesso di 332.000 vani; stalle costruite per 300.000 capi bovini; stalle finanziate e in corso di costruzione per altri 200.000 capi bovini; 5 centrali ortofrutticole con una capacità di 80.000 quintali; 61 caseifici, 301 oleifici, 396 impianti enologici; 6.000 chilometri di viabilità aziendale; acquedotti rurali per la portata complessiva di litri 1.759 al secondo; 46.000 tra pozzi e cisterne per la provvista di acqua.

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

(Segue M I L I T E R N I). A tutto ciò va aggiunto quanto resta da attuate in questo settore, specie in ordine: alla più massiva diffusione delle irrigazioni, al più rapido e largo irradiazione non solo delle autostrade ma anche, e vorrei dire soprattutto, delle strade rurali di penetrazione, all'erogazione di energia elettrica a tariffe preferenziali

(il che, indubbiamente, sarà facilitato dalla nazionalizzazione in corso dell'energia elettrica), ad una più capillare rete di centri di addestramento professionale in agricoltura, ad una più vasta rete di centrali ortofrutticole, opportunamente localizzate anche all'estero. La più dinamica inserzione competitiva dell'agricoltura del Mezzogior-

no nel M.E.C. e nella sempre più vasta area dei liberi scambi è, a mio avviso, condizionata, soprattutto, dalla soluzione di questi due problemi: anzitutto quello relativo alla complessa problematica della dotazione dell'agricoltura meridionale di maggiori capitali di investimento e di esercizio, e alla conseguente opportunità economica di stimolare, attraverso una più equa e perequata politica tributaria, l'autofinanziamento dell'agricoltura meridionale. L'agricoltura del Mezzogiorno, (e mi sia consentito di richiamare l'attenzione del Governo e del Senato su questi dati sintomatici) dispone di un capitale fondiario per addetto di 1 milione 430.000 lire, l'agricoltura del centro-nord di un capitale fondiario di 2 milioni 194 mila lire; l'agricoltura meridionale dispone di un capitale agrario per unità lavorativa di lire 290.000; quella del centro-nord di un capitale agrario di lire 820.000. Contestualmente, i lavoratori agricoli in Olanda dispongono di un complesso di capitali di circa 6 milioni per addetto, di cui ben il 37 per cento è costituito da macchine, bestiame e scorte vive. Analoga è la situazione in Francia, ove i lavoratori dell'agricoltura dispongono pure di 6 milioni circa di capitale, anche se costituito con maggiore proporzione da capitale fondiario.

Contestualmente, mentre l'agricoltura del centro-nord alimentava, al 30 settembre 1961, un gettito globale di imposte dominicali di circa 38 miliardi, con una aliquota media del 590,44 per cento, l'agricoltura del Mezzogiorno alimentava un gettito globale di 40 miliardi con una aliquota del 739,16 per cento.

Un altro dato su cui meditare ce lo fornisce lo « Statistical Bollettins » dell'O.E.C.E. del 1957 a pagina 104: Belgio: reddito *pro capite* 563.000, pressione fiscale 17,2 per cento; Francia: 509.000 e 21,9 per cento; Germania 482.000 e 26,6 per cento; Italia: 261.000 e 19,6 per cento; Lussemburgo: 634.000 e 23,6 per cento; Olanda: 408.000 e 22,9 per cento.

Un ultimo dato, infine, (fonte: Relazione sulla situazione economica generale del Paese, anno 1962, pagina 467), dice che la pressione tributaria globale in Italia è salita oggi

al 33,4 per cento. Un'ultima considerazione sul dato: per ogni incremento del reddito nazionale dell'1 per cento, in Italia il gettito fiscale è aumentato in media dell'1,74 per cento, ed in particolare il gettito delle imposte dirette è aumentato dell'1,94 per cento. (Dato ricavato dai « Sistemi fiscali del M.E.C. » di Stammati, pagina 23).

Ma vi sono altri capitali che urge potenziare per l'agricoltura del Mezzogiorno e per la sua più attiva inserzione competitiva nel M.E.C. Ne ha parlato, magistralmente, a conclusione del suo intervento, il carissimo senatore Vaccaro. Sono i preziosissimi, insostituibili e inconvertibili capitali delle infrastrutture psicologiche.

Dichiarava al Senato con sofferto umorismo il Ministro delle finanze, senatore Trabucchi, nella replica al bilancio di quel Dicastero, il 26 luglio scorso, (e l'affermazione si attaglia specificamente all'agricoltura del Mezzogiorno): « l'agricoltura non si sa se sia una figlia disgraziata o se sia anche un po' ipocondriaca, certo è che soffre di molti mali ».

Ma uno dei mali che più affliggono l'agricoltura italiana in genere e quella meridionale in particolare è certamente la carenza di un più ardito e coraggioso spirito di iniziativa, di una più intensa fiducia, di un più selezionato e fecondo seme di speranze e di certezze. Certo, nel sangue di tutti gli Italiani, — e il Parlamento serve ai popoli non soltanto per esaltarli nel dogma della sovranità e della libertà, ma anche per purificarli sull'altare dell'autocritica e della perfettibilità delle genti — certo nel sangue degli Italiani, e specialmente dei primi italiani del sud, circolano ancora globuli sporadici del fatalismo greco e dell'individualismo latino, e vagano, tuttora, residui fermenti di certe dolci e rassegnate, endemiche e furbastre indolenze e diffidenze arabe.

Un sociologo francese, Jan Merjat, recentemente diagnosticava, addirittura, per la gente della mia Calabria « un pessimismo essenziale e traumatico! ».

Sarà certamente un gran giorno, per l'Italia, — ma già albeggia — quello in cui gli operatori agricoli del Mezzogiorno, e non soltanto essi, forse anche gli operatori poli-

tici, sapranno liberarsi da certi complessi, purtroppo stratificati dall'incomprensione, dall'incuria e dalle devastazioni di vicende secolari, e ritrovare, finalmente, nella democrazia anche il crogiuolo per una maggiore incandescenza d'impegno e di azione.

« Siamo convinti — afferma Giovanni XXIII nella *Mater et magistra* — che i protagonisti dello sviluppo economico, del progresso sociale e dell'elevazione culturale degli ambienti agricolo-rurali devono essere gli stessi interessati cioè i lavoratori della terra, i quali possono facilmente constatare quanto sia nobile il loro lavoro, sia perchè lo si vive nel tempio maestoso della creazione » sia perchè « esige capacità di orientamento e di adattamento, pazienza nelle attese, senso di responsabilità, spirito di ripresa e di intraprendenza ».

Onorevole signor Presidente, onorevoli senatori, onorevole Ministro, l'anno scorso, mentre si celebrava nel Paese il primo centenario dell'Unità, all'estero si esaltava il miracolo economico italiano.

Educati dalla saggezza del Cristianesimo a non gridare troppo facilmente e troppo presto al miracolo, piuttosto che farci vincere dall'euforia, noi abbiamo, invece, proteso più vigile lo sguardo e più tenace la volontà sulle piaghe che ancora ci affliggono.

Tuttavia, entro una data che già può essere individuata senza gravi incertezze, potremo parlare, davvero, di miracolo della nostra rinascita, allorchè, tra un decennio, avremo superato, con lo sviluppo dell'economia agricola e l'industrializzazione del Mezzogiorno, i residui, persistenti eccessivi squilibri settoriali e regionali. La nostra agricoltura è già decisamente in cammino verso quel traguardo storico.

Potremmo dire, anzi, che l'agricoltura italiana ha già compiuto, silenziosamente, un suo miracolo, se è vero come è vero che in cento anni l'Italia, più che ogni altra nazione del mondo, ha visto quasi raddoppiata la sua popolazione e, pur nei soli ultimi cinquant'anni, più che triplicati in media i consumi alimentari.

Alcuni dati: lo zucchero è passato dai chilogrammi 2,6 del 1911 ai chilogrammi 21 *pro*

capite del 1959; gli ortaggi da 54 a 115 chilogrammi; la frutta da 22 a 70 chilogrammi; il latte, onorevole Angelilli, da 35 a 63 litri, i formaggi da 4 a 7 chilogrammi; le uova da 5 a 9 chilogrammi; la carne da 7 a circa 26 chilogrammi.

Contemporaneamente, l'agricoltura italiana ha registrato una quota mai raggiunta nelle esportazioni: 425 miliardi di lire nel 1961, rispetto a 384 miliardi nell'anno precedente; mentre le importazioni, sia pure lievemente, diminuiscono e scendono dai 787 miliardi del 1960 a 774 miliardi nel 1961.

Quest'ultima cifra potrà e dovrà notevolmente diminuire nel prossimo futuro se due componenti di essa — lire 162 miliardi per importazione di bestiame, uova e carni macellate, e lire 114 miliardi per importazioni di oli e grassi — saranno decurtate dall'apporto produttivo dell'agricoltura meridionale e della collina italiana, che dovrà diventare sempre più, tra la montagna e la pianura, il grande bosco degli oliveti italiani, in un Paese che oggi è costretto ad importare circa un terzo del suo fabbisogno.

Mi diceva stamane l'onorevole Carelli che basterebbe l'individuazione di 250 mila ettari a perfetta vocazione olivicola, nella collina italiana, per garantire all'Italia la produzione di circa un milione di quintali di olio in più, dando inoltre lavoro all'industria olearia italiana, che ha già una potenzialità di lavorazione di oltre 4 milioni di quintali di olio.

Già lo scorso anno, tra le voci di importazione che segnavano la maggiore diminuzione, figuravano le carni fresche e congelate, scese da 1.665.435 quintali a 728.432 quintali, in valore da 66,2 miliardi a 23,7 miliardi; il burro, sceso da 332.000 quintali a 171.000, con un conseguente minore esborso di 8,2 miliardi; gli oli d'oliva e gli altri grassi, con un esborso in meno di 12 miliardi.

Le esportazioni dei prodotti diretti dell'agricoltura, soprattutto per l'apporto dell'incremento produttivo del Mezzogiorno, registravano contestualmente i seguenti maggiori introiti: lire 10 miliardi per la vendita all'estero di frutta fresca; oltre 4 miliardi realizzati in più per gli agrumi; oltre 15 mi-

liardi per la frutta secca, e circa 2 miliardi per i tabacchi greggi.

Ma il mondo rurale italiano non avrà compiuto tutto il suo dovere sino a quando, in collaborazione con gli altri settori e con l'adempimento di tutti i doveri sociali, propri e specifici degli altri settori produttivi, non sarà stato in grado di assicurare, ed a costi sempre più accessibili alle grandi masse popolari, un più copioso consumo di quei molti generi di prima necessità che tuttavia ancora restano in Italia e nel mondo, per moltissimi, articoli di lusso. Il senatore Carelli ha ieri denunciato in questa Aula due cifre drammaticamente eloquenti: due miliardi di sottoalimentati e 30 milioni di morti ogni anno per inedia, nel mondo!

Onorevoli colleghi, pur tra difficoltà molteplici ed immancabili punti iniziali di attrito e di frizione, la funzione sociale dell'agricoltura sarà certamente più rapidamente attivata attraverso il Mercato comune europeo, che peraltro non vuole essere, onorevole De Leonardis, il trionfo del protezionismo collettivo dei Sei o dei Sette, ma una più organica inserzione dell'Europa nella dinamica della liberalizzazione degli scambi, per il benessere e la pace.

Lo testimoniano i processi, già in atto, di ampliamento della Comunità, da un lato, con l'adesione dell'Inghilterra e con la richiesta di associazione della Danimarca, dell'Irlanda, della Norvegia, della Svizzera, della Svezia, dell'Austria, della Spagna e del Portogallo; dall'altro, con le prospettive di associazione euro-americana, già poste sul piano operativo dal Congresso degli Stati Uniti, il 19 settembre scorso, con l'approvazione del « Trade expansion Act », ed il rinnovo dell'accordo di associazione della C.E.E. con gli altri Stati africani associati.

Onorevole signor Presidente, onorevoli senatori, onorevole Ministro, nel 1959, allorchè in collaborazione con il carissimo collega Desana mi accingevo alla redazione del bilancio dell'Agricoltura per quell'esercizio, l'onorevole Desana, in una pausa del comune lavoro, volle ricordarmi che nella sua Casale Monferrato, nel 1847, in occasione del Congresso piemontese dell'agricoltura, risuonò, per la prima volta, narrano gli storici, il grido di « viva l'Italia unita ».

Il 14 gennaio del 1962, ancora una volta, l'agricoltura diventa matrice di unità per una più vasta comunità di uomini liberi. Si ponevano a Bruxelles le basi della politica comune dell'Europa; si creavano, tra difficoltà che improvvisamente apparvero pure insormontabili, le prime istituzioni per un più vasto mercato; si predisponavano strumenti comuni con il Fondo europeo di orientamento e di sviluppo per l'agricoltura ed il Fondo per le strutture.

Io penso che il Senato della Repubblica italiana, senza nascondersi alcuna delle difficoltà molteplici che restano tuttavia da superare, e pur senza nulla concedere all'euforia delle prime realizzazioni, approvando il bilancio preventivo del Ministero dell'agricoltura, nel momento in cui i contadini italiani si accingono, fiduciosi, ad affidare, al grembo materno delle zolle, il seme dei nuovi raccolti, può con pari, anzi con maggiore e più lungimirante fiducia, inserire, nei solchi dei tempi e degli ordini nuovi, il germe rigoglioso di un'Italia agricola che vuole e saprà essere all'avanguardia del progresso tecnico e della giustizia sociale. (*Vivi applausi dal centro. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro dell'agricoltura e delle foreste.

R U M O R, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Onorevoli senatori, la relativa brevità di questo dibattito, che ha seguito di pochi giorni quello svoltosi alla Camera dei deputati, nulla toglie all'attualità dei problemi che sono stati qui trattati ed ai quali hanno fornito un contributo intelligente ed appassionato di riflessione e di proposte i senatori Menghi, De Leonardis, Masciale, Simonucci, Milillo, Desana, Vaccaro, Romano Antonio, Gramegna, Carelli, Arnau-di, Bosi, Berlingieri, Buizza, Barbaro, Ragnò, Pennavaria, Cerabona, Angelilli, Moltisanti, Gombi.

Esso è la testimonianza di come il Senato si sia reso anche in questa occasione interprete autorevole dei problemi del settore agricolo, pur nelle diverse colorazioni che questi hanno assunto secondo il porta-

to delle diverse esperienze e della diversa milizia politica.

E voglia credere il senatore Masciale, che ha cortesemente richiamato il Ministro a voler bene ai senatori, che non solo un vincolo di grande e cordiale rispetto mi lega a loro, onorevoli senatori, ma un senso di profonda e devota stima e gratitudine per il contributo appassionato, vivo ed intelligente che essi recano ai problemi agricoli. Accolgo comunque il suo amabile invito come un'esortazione anche a lasciarmi meno sopraffare dalle quotidiane assillanti cure di una responsabilità anche esecutiva tanto schiacciante, per trovare più spesso il conforto di una parola amica anche se garbatamente polemica — come è nella dialettica politica — ed un suggerimento sempre gradito per rendere più illuminata la mia ormai lunga cura del mondo agricolo e dei suoi problemi. Ed è mio dovere dar atto riconoscente all'opera meritoria del relatore di maggioranza Militerni che ha rappresentato con indubbia efficacia la situazione della nostra agricoltura e le prospettive che le si aprono, ponendo nel giusto rilievo i risultati che si sono raggiunti e lo sforzo considerevole che la collettività ha sin qui compiuto.

Mi preme sottolineare sin d'ora a questo proposito come giustamente il relatore abbia accostato quei temi — divenuti ormai la realtà operativa in cui si muove l'agricoltura di oggi — del Piano Verde e del Mercato comune alla prospettiva della programmazione generale verso la quale ci stiamo avviando e ci prepariamo, consapevoli della parte che in essa sarà riservata al settore agricolo. A questi temi sarà dedicato un certo spazio di questo mio intervento, in risposta anche a chi ad essi ha fatto costante riferimento. Desidero anche assicurare coloro che hanno prospettato problemi particolari che questi sono oggetto di un esame obiettivo da parte mia e del mio Ministero al fine di ricercare una soluzione che — compatibilmente alle disposizioni in atto — secondi i loro desideri.

Posso intanto assicurare il senatore Desana, che con tanto fervore ha parlato dei problemi della collina, che stiamo accelerando al massimo le pur faticose procedure

per la definizione dei nuovi territori collinari da considerare depressi. Ottenuto il prescritto parere del Consiglio superiore che attendiamo entro la fine del mese, sarò in grado subito dopo di predisporre il relativo decreto. Col senatore Vaccaro, concordo sull'opportunità di capillarizzare ulteriormente, nei limiti dei costi evidentemente, gli sportelli delle Casse rurali, e mi farò portavoce della sua richiesta presso il collega Ministro del tesoro.

Senatore Gramegna, ho ascoltato con interesse il suo intervento, ed a parte alcune considerazioni che non posso condividere, sono d'accordo con lei che si tratta di materia non di competenza del mio Ministero.

Per quanto riguarda il Consorzio agrario di Bari, senatore Masciale, il dissesto che c'è stato è certo da ascrivere a cause di diversa natura: non ultima quella del cattivo andamento dei raccolti, che ha reso necessario il ricorso al maggior credito con tutti i conseguenti aumenti di costi. Con il provvedimento di messa in liquidazione si è concessa l'autorizzazione all'esercizio provvisorio dell'impresa che ha assicurato lo svolgimento dei compiti istituzionali a favore delle classi agricole della provincia.

Quanto alla riduzione di 2 miliardi che presenta il bilancio di quest'anno rispetto a quello dello scorso anno debbo sottolineare, senatore De Leonardis, che, se le spese straordinarie sono effettivamente diminuite di 1 miliardo e 650 milioni, ed il movimento di capitali di circa 12 miliardi, in compenso le spese ordinarie presentano un aumento di 3 miliardi 172 milioni, mentre d'altra parte sono accantonati negli appositi fondi del Ministero del tesoro 24 miliardi e mezzo per il finanziamento dei provvedimenti in corso, con un aumento rispetto a quelli accantonati l'anno precedente di 13,5 miliardi.

Nel complesso quindi, tenendo anche conto dei fondi destinati all'attuazione del Piano Verde, l'importo complessivo delle somme già a disposizione sale a 235 miliardi, con un aumento di 2 miliardi 750 milioni rispetto all'anno precedente.

Per quanto si riferisce alla manutenzione delle opere di bonifica, la Conferenza dell'agricoltura ha già sottolineato la necessi-

tà di aumentare gli stanziamenti relativi e di alleggerire i gravami, ed è cosa che si farà nel quadro dell'applicazione dei suggerimenti della conferenza e compatibilmente con le disponibilità finanziarie.

Quanto all'abbandono della terra da parte degli assegnatari dell'Ente Puglia e Lucania le faccio notare che la percentuale delle risoluzioni contrattuali è nel decennio del 7,4 per cento e quindi rientra nel processo di deruralizzazione in atto.

Senatore Berlingieri, per quel che mi risulta, la progettazione relativa alla centrale ortofrutticola della Piana di Sibari, che prevede una spesa di 200 milioni, è stata presentata alla Cassa per il Mezzogiorno, che ha sempre prestato la sua assistenza all'iniziativa. Il progetto esecutivo potrà essere sottoposto all'approvazione non appena esplesate le formalità procedurali e di istruttoria.

Molti onorevoli senatori si sono intrattenuti sui temi particolarmente attuali delle frodi e delle sofisticazioni. Si tratta di un tema di grande importanza per il suo valore etico prima ancora che economico ed igienico. E sono venuti da tutti — primo l'intervento del senatore Menghi, ultimo quello del senatore Arnaudi — suggerimenti che saranno oggetto di meditata riflessione da parte del Governo.

Sono anch'io convinto, senatore Menghi, che bisogna agire su tre piani: su quello nostro interno, su quello di una disciplina valida per tutti i membri della Comunità del M.E.C., su quello dell'apprestamento di un'autodifesa del consumatore. Sul piano interno, per quanto ci riguarda direttamente, il sistema di accertamento anti-frode del Ministero dell'agricoltura ha effettuato oltre 300 mila sopralluoghi, oltre 90 mila prelievi negli ultimi cinque anni, presentando oltre 41.000 denunce all'Autorità giudiziaria.

Abbiamo certo la consapevolezza che la maglia di controllo di cui disponiamo è larga in confronto di un sistema di frode che può manifestarsi dal centro di produzione alla vendita al minuto, attraverso numerosi canali ed in tempi diversi.

L'opera di controllo richiede quindi un maggior impiego di personale qualificato e

di mezzi che siano moderni, pratici, rapidi. E condivido altresì l'urgenza di una propeudeutica educativa degli operatori agricoli, richiesta dal senatore Arnaudi.

Proprio in vista di ciò, la legge recente sul riordinamento dei servizi del Ministero prevede l'istituzione di un apposito ruolo di analisti per la repressione delle frodi. Si tratta di 90 unità, poeche invero, anche se qualificate, a cui si aggiungono 46 assistenti tecnici.

Mi pare realistico pensare che questa rete di controllo debba essere ampliata e coordinata al massimo con gli analoghi servizi di controllo provenienti dal Ministero della sanità e da quello delle finanze.

È proprio però il carattere, diciamo, « campionario » del controllo che si potrà effettuare, anche attraverso una rete più stretta, che obbliga ad una maggiore severità nella repressione.

La repressione deve avere un carattere esemplare e scoraggiante. Spesso la pena è calcolata da parte degli adulteratori nella colonna delle perdite e ricompensata in quella dei profitti. La pena deve essere allora tale che sconquassi l'intero sistema: perciò deve essere più forte della difesa organizzata dagli adulteratori. Sappiamo che deve essere data con rapidità, con mano pesante, con carattere esemplare per tutti.

Un intervento di indubbio grande rilievo si è già avuto con l'approvazione da parte del Consiglio dei ministri di due disegni di legge che saranno sottoposti all'esame del Parlamento con procedura d'urgenza. L'elevazione delle pene ai frodatori, il giudizio per direttissima, il mandato di cattura obbligatorio, il divieto di concessione della sospensione condizionale della pena sono il primo strumento atto a scoraggiare le sofisticazioni.

Non posso d'altra parte non esprimere tutta la mia gratitudine, per conto del mio Ministero, per la particolare sollecitazione con la quale il Senato ha concesso delega al Governo per l'emanazione entro sei mesi di un provvedimento contro le frodi vinicole ed entro quattro mesi di altro provvedimento per la tutela delle denominazioni di origine dei vini.

Se aggiungiamo questi ai provvedimenti già recentemente approvati, primo fra essi quello sulla classifica degli oli di oliva che vide il Senato impegnato in un positivo e generoso contributo, abbiamo il senso del tipo di regolamentazione che dobbiamo ottenere per i vari generi annonari.

Importantissima è la regolamentazione a livello del M.E.C., sia perchè la frode può introdursi attraverso i canali comunitari, sia anche perchè possa essere garantito il consumatore dell'area comunitaria sulla base di una reciproca fiducia.

Giustamente il senatore Menghi ha ricordato l'esempio di alcuni Paesi, tra cui l'Inghilterra, in cui il controllo alimentare è garantito da associazioni di consumatori, che controllano il proprio acquisto, che ne denunciano la irregolarità, che espellono quello malsano, costituendo una rete sottilissima di vigilanza, ma dando altresì uno spettacolo di civiltà democratica, di cittadini che si auto-organizzano per la propria difesa. Ciò, giustamente, non va solo auspicato, ma sollecitato anche in Italia. L'idea di istituire corsi speciali per l'addestramento sui criteri da adottare per l'acquisto del prodotto alimentare deve essere raccolta dal Governo, come forma di sollecitazione alla formazione di associazioni di consumatori.

Si tratta per il nostro Paese di due danni gravi arrecati dalla frode annonaria: un danno alla salute pubblica, che è il bene essenziale di una nazione, perchè essa è premessa al convivere civile, all'ordinato espletamento dei propri doveri, e necessaria particolarmente allo sforzo di sviluppo che in questo momento fa il Paese.

È ancora un danno economico considerevole. Comincia il sospetto verso tutto il sistema annonario. Comincia il discredito internazionale verso il nostro prodotto alimentare. Ne fanno le spese i produttori onesti, che sono la maggioranza stragrande, perchè la sfiducia colpisce anche loro.

Il gruppo dei frodati è un piccolo gruppo di topi appestati. Essi portano il timore in mezzo alla città sana. Bisogna sdrammatizzare la situazione. La nostra situazione annonaria è ancora quasi totalmente sana, ma bisogna eliminare gli intrusi, la minaccia

del loro pericolo, rapidamente, totalmente, perchè ritorni al più presto la fiducia.

E ritengo che a ripristinare questo senso di fiducia debba concorrere l'informazione ispirata a verità e ad esattezza, aiuto e stimolo ai responsabili della cosa pubblica ed ai cittadini che sono impegnati a cooperare nel ricercare e perseguire ogni atto delittuoso. Ma la verità soltanto; non, come è stato detto di recente, la sofisticazione della sofisticazione!

Onorevoli senatori, la consuetudine di questa discussione, imperniata sull'esame del bilancio annuale, vuole che io non dimentichi di informarvi degli andamenti dell'annata: produzioni e scambi, prezzi, redditi, movimento di forze di lavoro.

Ora io voglio far rilevare che i risultati dell'agricoltura nel 1962 hanno caratteristiche rilevanti e dimensioni particolari, non solo e non tanto sul piano legislativo e sul piano concretamente operativo, come conseguenza dell'applicazione di alcune leggi nuove ed impegnative, come conseguenza dell'applicazione dei primi regolamenti comunitari, ma anche per i risultati concreti che esso presenta e per il significato che questi assumono.

L'annata agricola, che si avvia ormai alla conclusione, consente infatti di trarre su essa alcune prime, evidentemente provvisorie, conclusioni.

L'abbondante raccolto del grano, che secondo dati non ancora precisi si aggira sui 94-95 milioni di quintali, è uno degli elementi fondamentali che la caratterizzano. Tale produzione è la conseguenza dell'aumentata resa unitaria — conseguente a sua volta dalla diffusione delle tecniche e degli andamenti stagionali — e lo è, anche, del riacquisto di alcune superfici investite rispetto alla campagna 1960-61.

Devo qui confermare ancora una volta la tendenza di fondo, volta a ridurre progressivamente e costantemente la superficie granaria secondo linee e ritmi la cui opportunità è fra l'altro suggerita dall'orientamento progressivo del prezzo del grano verso prezzi che siano sempre più — seppur cautamente — comparabili con i prezzi internazionali.

È questa una politica che intendiamo perseguire armonizzandola a quella degli altri Paesi anche nell'ambito della Comunità europea, sulla quale ebbi ed esprimere — onorevole Bosi, non lo dimentichi — fin dal mio avvento al Ministero dell'agricoltura un'opinione ben precisa — ed ebbi appunto l'onore di esprimerla per la prima volta in questa sede — e che ho costantemente perseguito. L'esperienza di questi anni me l'ha confermata.

D'altro lato l'applicazione dei regolamenti comunitari, del sistema dei prezzi indicativi, cioè, e degli acquisti ai prezzi di intervento, hanno soddisfacentemente stabilizzato il mercato granario, malgrado le notevoli quantità prodotte. Al 15 ottobre, cioè l'altro ieri, risultavano acquistate dall'organismo d'intervento ai prezzi di intervento oltre 21,4 milioni di quintali, di cui circa 19 di tenero e circa 2,4 di duro.

Anche il libero commercio ha quindi dovuto livellare le sue quotazioni, che non sono mai scese al disotto del prezzo di intervento e che sembrano, anzi, tendere in questi ultimi giorni all'aumento. È stata nostra cura, d'altro lato, per questo primo anno stabilizzare al così detto *standstill* il prezzo di intervento, il che ha, per universale riconoscimento, soddisfatto le esigenze in reddito degli agricoltori.

Mi sembra dunque che il prezzo fissato, gli acquisti attuati, la disciplina statale delle importazioni — che quest'anno, concordi gli altri Paesi della Comunità, abbiamo ottenuto di mantenere — si siano rilevati nell'insieme fattori fondamentali di sollievo per l'economia delle aziende agricole.

Una sostanziale tranquillità di fondo viene quindi assicurata dai regolamenti C.E.E. e l'andamento attuale del mercato lo conferma anche per gli altri prodotti.

Per i cereali minori, innanzitutto, e per il granturco. Ma questa coltura sembra che debba rallentare quest'anno, a causa della siccità di fine estate, la tendenza espansiva dei raccolti che l'aveva caratterizzata negli ultimi anni. La siccità, invero, ha causato indubbiamente dei danni, senatore Masciale, ma in misura relativamente minore di quelli che si temevano; a causa di essa, tuttavia, diminuzioni si sono avute nella produzione

di barbabietole da zucchero, anche se l'aumento del titolo zuccherino che si aggira sui 17 gradi potrà compensare in una certa misura i minori raccolti.

Anche la produzione vinicola presenta una riduzione rispetto alle stime, forse troppo ottimistiche, che venivano avanzate nel giugno, ma nel complesso essa potrà probabilmente risultare superiore a quella dell'anno scorso.

L'intervento dello Stato, da me confermato con recente decreto a favore della lavorazione collettiva delle uve, facilita la stabilità del mercato. L'istituzione ormai prossima del Catasto viticolo, la denuncia annuale delle produzioni e delle giacenze nei sei Paesi, la predisposizione di un bilancio di previsione, la regolamentazione comunitaria dei vini di qualità, prodotti in regioni determinate, sono strumenti previsti nella politica agricola comune che consentono di armonizzare le politiche del settore negli Stati Membri e di arrivare ad una vera regolamentazione comunitaria del mercato.

L'istituzione dell'ammasso per il prodotto della scorsa campagna ha manifestato i suoi effetti benefici anche sul mercato oleario, il quale non solo, soprattutto per i tipi più fini, ha presentato livelli di notevole sostentezza ma tende, pur leggermente, in questo ultimo periodo, all'aumento.

Soddisfacente è la produzione degli ortofrutticoli, specie sotto il profilo qualitativo, seppure per alcuni prodotti non passeremo i livelli, veramente eccezionali, conseguiti l'anno scorso. È generale il miglioramento dei prezzi di campagna come conseguenza insieme delle migliori qualità, della più intensa domanda interna, della espansione delle esportazioni. La nostra esportazione ortofrutticola rappresenta ormai quasi i 3/4 del valore dell'intera esportazione agricola. Nel primo semestre di quest'anno l'esportazione di frutta fresca ha toccato i 5,5 milioni di quintali contro i 3,5 milioni dello scorso anno. Congiunture particolarmente favorevoli per l'esportazione si sono anche presentate per alcuni orticoli. Il progressivo abbassamento dei dazi previsti dalla politica agricola comune non potrà che agevolare questo fonamen-

tale settore. La liberazione, pur dilazionata nel tempo, del commercio dei prodotti delle diverse qualità non potrà non avere positivi effetti se essa sarà motivo di un impegno continuo e notevole degli agricoltori e del commercio. Prospettive queste che saranno ancora ampliate dall'adesione dell'Inghilterra alla Comunità economica dei sei Paesi, in vista dei larghi consumi che vi si prospettano.

Per quanto riguarda gli allevamenti, la necessità di assicurare una più idonea e tempestiva strumentazione di protezione del mercato, di evitare alcuni ritardi di intervento e di conseguenti ingolfi di mercato ha suggerito la sostituzione del sistema dei prezzi minimi con l'introduzione dei contingenti. La manovra meditata e tempestiva di questi ha invero consentito una relativa stabilità di fondo del mercato, nonostante i danni che sono stati arrecati alle colture foraggere dalla persistente siccità di quest'anno.

Mi consentano di inserire qui l'annuncio che stamane al Consiglio dei ministri ho presentato e fatto approvare il disegno di legge per la nuova disciplina della riproduzione prima richiesta dalla nota sentenza della Corte costituzionale, che ulteriormente faciliterà la sanità e la qualificazione dei nostri allevamenti.

Anche il mercato del burro ha trovato una sostanziale tranquillità, con il sistema dei contingenti introdotto in sostituzione del sistema dei prezzi minimi.

Sono vivi in questo periodo a Bruxelles i dibattiti per la definizione dei regolamenti riguardanti i lattiero-caseari — la cui regolamentazione in base agli accordi sarà fondata sul sistema dei prelievi e della restituzione — e la carne bovina, per cui riteniamo che una visione dinamica, in vista dell'aumento della produzione della carne, possa informare i criteri di stabilizzazione del mercato. Inoltre riteniamo che una politica comune del riso possa consentire una nostra affermazione sui mercati europei, superando gli ostacoli derivanti dalla politica di *dumping* attuata da altri Paesi. E per quanto riguarda l'olio, onorevole Barbaro, stia tranquillo che il Governo italiano in-

tende che anche questa materia sia regolamentata in modo da conciliare la dottrina della politica comunitaria e i sostanziali interessi dell'olivicoltura italiana.

Onorevoli senatori, mi sembra dunque di poter affermare che gli andamenti dell'anno, anche per effetto della introduzione dei regolamenti comunitari, dimostrano che, al di là di particolari congiunture negative, la tendenza del reddito agricolo sembra avviarsi verso un'espansione limitata ma relativamente costante, anche se essa avviene secondo ritmi più lenti di quella del reddito globale, come è caratteristica di ogni economia in fase di sviluppo.

Il prodotto lordo dell'agricoltura e delle foreste, che già aveva raggiunto nello scorso anno i 3.825 milioni di lire, con l'aumento del 9 per cento rispetto al 1960, presenterà quindi probabilmente nel 1962 una ulteriore espansione.

La percentuale che esso occupa nel reddito nazionale globale è naturalmente decrescente rispetto all'espansione del reddito degli altri settori, ma essa incide ovviamente su una forza di lavoro occupata in agricoltura, anch'essa in diminuzione per il trasferimento progressivo di una parte di essa verso altri settori di occupazione.

Nel 1961, infatti, le forze di lavoro occupate in agricoltura erano ridotte del 15 per cento rispetto al 1954, scendendo da 6 milioni e 900.000 unità a 5.900.000. Dal 1960 al 1961 la riduzione è stata di 300.000 unità, mentre dal 1961 al 1962 in base ai dati oggi disponibili ha riguardato oltre 350.000 persone. Sicchè secondo le rilevazioni campionarie effettuate dall'ISTAT le forze di lavoro agricolo, che rappresentavano nel 1956 il 35 per cento del totale delle forze di lavoro, sarebbero scese al 29 per cento nel 1961 e presumibilmente al 27,5 per cento nel 1962.

È questo nel trasferimento ad altro settore uno dei problemi fondamentali di questa fase di transizione; esso determina situazioni nuove delicate ed imponenti, che trovano la loro corretta soluzione in una visione non più settoriale di questo o di quel ramo dell'economia, ma in un quadro generale programmato che eviti le disper-

sioni e riduca gli errori di una limitata prospettiva.

Ma la presenza di queste difficoltà e problemi non può non farci constatare che queste due tendenze parallele ed opposte ora ricordate, e cioè quella dell'espansione del reddito agricolo e quella della diminuzione degli addetti, hanno in realtà elevato considerevolmente il grado di efficienza produttiva del sistema economico ed insieme del lavoro agricolo: l'indice di produttività di questo, che nel 1960 era calcolato in 415.000 lire per addetto, aveva oltrepassato nel 1961 le 480.000 lire, anche se in senso assoluto permane la consistenza del divario con gli occupati negli altri settori produttivi.

Tuttavia anche questo settore dà segni di miglioramento, se pensiamo ad esempio che l'indice dei salari dei lavoratori degli altri settori dal 1956 al 1961 è aumentato nello stesso periodo del 32 per cento.

In talune provincie del Nord i salari agricoli per lavoratori ordinari sono superiori a quelli dei corrispondenti manovali della edilizia; nella provincia di Milano, ad esempio, il salario globale dei lavoratori agricoli avventizi è di 2.080 lire al giorno, mentre quello del manovale edile è di lire 1.760. In realtà, il livello dei salari agricoli in queste zone è ancora più alto di quanto indichi il dato statistico: è noto infatti che i salari agricoli sono spesso superiori di fatto a quelli contrattuali.

L'onorevole Ragno ed altri onorevoli colleghi hanno toccato temi riguardanti il problema degli oneri fiscali, ma con riferimento a situazioni particolari cui assicuro particolare attenzione. Ma per quanto riguarda i dati generali in mio possesso, su rilevazioni attendibili fornite dall'I.N.E.A., debbo rilevare che, se si confrontano i tributi ed i contributi pagati nel 1960 con quelli del 1961, possiamo vedere come, nonostante l'aumento del valore della produzione, il prelievo fiscale sul reddito agricolo è diminuito globalmente di oltre il 10 per cento passando dai 205 miliardi del 1960 al 183 miliardi del 1961.

Questo dato già significativo assume tuttavia particolare importanza se si distingue

il carico fiscale gravante sul capitale fondiario da quello gravante sull'impresa agricola. Ora, mentre il totale dei tributi e contributi a carico del capitale fondiario rimane sostanzialmente immutato, passando da 121 a 124 miliardi, quello a carico della impresa agricola diminuisce da 84 a 59 miliardi, dimostrando inequivocabilmente la volontà di perseguire quella linea di politica agraria a favore dell'impresa agricola delineata nelle conclusioni della Conferenza agricola.

Per quanto riguarda i soli contributi unificati — che sono quasi tutti a carico della impresa agricola — essi sono diminuiti di circa il 10 per cento; nel settore invece dei veri e propri carichi del fisco erariale e locali — con l'abolizione dell'imposta sul bestiame, l'eliminazione delle addizionali locali sui redditi agrari e la riduzione conseguente delle addizionali ECA e degli agi esattoriali — il carico fiscale dell'impresa agricola è stato ridotto di oltre il 40 per cento.

Nessuno può disconoscere il significato economico di aumentare la possibilità di reinvestimento dell'impresa liberandola dai gravami fiscali e contributivi.

Questo non ci fa certo dimenticare che l'onere fiscale resta ancora gravoso soprattutto se si tiene presente il complesso delle imposte indirette, erariali, provinciali e comunali, che gravano sul settore, ma ciò dimostra che tutte le iniziative governative si coordinano e si integrano in una politica unitaria deliberatamente scelta e consapevolmente approvata che mira a determinare, individuare ed eventualmente correggere quei mutamenti di strutture e di rapporti che sono avvenuti e tuttora avvengono all'interno di quel più generale mutamento che ha trasformato tutta l'economia italiana.

La nostra deliberata scelta — non possiamo stancarci nel ripeterlo, nel precisarlo perchè ancora alcuni ci accusano di mancanza di precisione — consiste in alcuni obiettivi elementari e collegati: essi sono talmente collegati, che si può iniziare o dall'uno o dall'altro nell'enumerarli senza modificare la sostanza della nostra politica: l'aumento del reddito agricolo; l'equilibrio

delle forze di lavoro agricolo; la realizzazione di una nuova struttura imprenditoriale nelle campagne.

L'aumento del reddito globale agricolo, anche se può presentare soddisfacenti punte, è un obiettivo costantemente difficile in una situazione in cui l'investimento di capitale, l'introduzione tecnologica, l'applicazione scientifica e la capacità imprenditoriale vanno piuttosto verso il settore terziario e industriale per la convenienza remunerativa che in essi ritrovano. Ma nella nostra politica l'agricoltura italiana viene considerata una fonte, più che importante, fondamentale di ricchezze e risorse nazionali. Perciò non solo deve essere salvata la agricoltura, come dissi alla Camera, dallo schiacciamento che può ad essa provenire dagli altri due settori economici, ma deve essere sviluppata fino a diventare un moderno mezzo di formazione del benessere nel nostro Paese. Dunque uno dei principali tre obiettivi è l'aumento del reddito agricolo. Ma esso va distribuito non solo equamente in rispetto al lavoro prodotto nel settore, ma va distribuito anche in maniera equamente remunerativa per il lavoro.

Una legge naturale che dovevamo rispettare e della quale dovevamo favorire il rispetto con la coerente azione dello Stato è quella che un reddito sempre crescente sempre vincolato, come è quello agricolo, ad alcune condizioni obiettive — proprie della natura e quindi insuperabili — venga equamente distribuito in modo che la sua cifra globale vada divisa fra un numero inferiore di persone così che le parti spettanti a ciascuno siano più grosse. L'esodo rurale è, onorevole Bosi, fenomeno fisiologico di una società che si industrializza e di un'agricoltura che razionalizza il lavoro dell'uomo sulla terra. Ed in Italia siamo ancora molto staccati dai rapporti percentuali della popolazione agricola rispetto alle altre categorie che caratterizzano i Paesi di alto sviluppo economico. Quando l'esodo rurale presenta aspetti patologici, ciò dipende da disfunzionalità che vanno corrette, ma che non intaccano la natura positiva dello sgravio del sovrappopolamento rurale. Un reddito in costante aumento, ottenuto

da una popolazione agricola inferiore, e quindi una migliore distribuzione della ricchezza prodotta, sono possibili solo se la struttura imprenditoriale che abbiamo ancora oggi si modifica.

Non è adatta per ottenere lo sviluppo auspicato l'impresa arcaica nata per la produzione di autoconsumo, nè l'impresa debole perchè non associata e tecnologicamente inadatta, nè l'impresa latifondista che trascura possibilità produttive, nè certi particolari tipi di colonia che mantengono un piccolo mondo contadino e un piccolo mondo cittadino a gravare sullo stesso podere di scarsa dimensione e di scarsa redditività. Nella nostra politica agraria è stata indicata l'impresa, e l'impresa contadina moderna in primo luogo, come centro economico su cui fondare il miglior assetto delle campagne italiane. Tutti sappiamo che questi nostri obiettivi si sono chiarificati in molteplici discussioni, e sono stati acquisiti in molteplici dichiarazioni e che questa struttura costituisce il nerbo produttivo delle agricolture associate nel M.E.C.

Lo sforzo del Ministero dell'agricoltura, sotto la mia direzione, è stato sempre di permettere il raggiungimento di questi obiettivi: essi non sono solo nella prospettiva futura, ma appartengono alla storia della politica agraria di questi ultimi anni. La difesa dei valori della produzione agricola, la razionalizzazione dell'esodo rurale, la costruzione dell'impresa nuova sono elementi di una politica che ha iniziato a realizzarsi se si pensa agli aumenti di reddito che ho citato e alla diminuzione delle forze di lavoro, che hanno lasciato le campagne e sono state assorbite nella massima parte dalle industrie e dalle attività terziarie e da emigrazioni verso l'estero non più disperate come un tempo, e se si pensa che le imprese nuove non sono sogno di fantascienza ma modelli già vivi e via via espandentisi nelle campagne italiane. Abbiamo in questa nostra esperienza già misurato le difficoltà, la lunghezza dei tempi di realizzazione, insieme ai possibili benefici. Sulla strada indicata dall'esperienza è necessario un cammino spedito: d'accordo; questa strada deve partire

e confluire in quella più larga di una politica programmata.

Non sarà mai possibile stabilire su un solo settore, soprattutto su quello agricolo che non è certamente quello motore dell'economia nazionale, una politica pianificata.

Non si tratta di eludere una scelta in agricoltura, ma di farla sul piano generale. Nè si tratta di scelta facile, e, senza accennare alle difficoltà tecniche, bisogna ricordare come la pianificazione rigida dei Paesi a regime totalitario sia una ragione del centralismo del potere, comporti la distruzione di libertà fondamentali, da quelle sindacali a quelle di libera iniziativa, a quella stessa di lavoro del singolo. La politica programmata che noi vogliamo non può distruggere la libertà, ma potenziare le nostre possibilità di sviluppo. Anche perchè è programmazione democratica; è scelta generale e non settoriale. Lo strumento di pianificazione agricola non può che appartenere ad un sistema coordinato di programmazione economica.

Dal punto di vista della programmazione economica questo che stiamo attraversando è un momento di preparazione. Ciò non significa che sia un momento di passiva attesa, mentre vengono studiate le soluzioni. La preparazione, per quanto riguarda il settore agricolo, si fa, oltre che con il necessario studio e la meditazione sui problemi delle campagne in evoluzione, con la politica agraria in corso.

Voglio a questo punto ringraziare il senatore Arnaudi per il riconoscimento cortese che fa forse non tanto all'opera del Ministro quanto all'opera dell'Amministrazione.

Senatore Arnaudi, concordo pienamente con il significato del suo lucido e per me invero confortante intervento; la preparazione professionale, la ricerca scientifica, la sperimentazione sono, direi, le strutture portanti dell'agricoltura di domani, sono la base stessa per il successo di una politica programmata.

In tal senso i progressi che negli ultimi anni noi direttamente, per quanto ci concerne, abbiamo realizzato, e indirettamente

abbiamo sollecitato dalle altre Amministrazioni, rispondono ad una logica precisa.

In particolare il Ministero ha operato, mi sembra efficacemente, su tre direttrici. Su quella finanziaria, aumentando le dotazioni ordinarie e prevedendo stanziamenti appositi col piano di sviluppo; ed i risultati, considerando il generale progresso del grado di preparazione nelle campagne, considerando le attività svolte, mi sembrano soddisfacenti. Sul piano legislativo prevedendo, da un lato, la delega al Governo per la riforma della sperimentazione — e in sede di studio terremo conto dei suoi suggerimenti — e prevedendo d'altro lato, con la legge sulla istituzione dell'agronomo di zona, la immisione di nuovo personale destinato all'assistenza tecnica e la specifica qualificazione delle sue attività, e con la legge delegata sugli enti di sviluppo l'intensificazione nelle zone più arretrate di un tipo di assistenza integrale. Sul piano esecutivo infine, riordinando le spese, coordinando le attività sperimentali in vista di definite necessità, indirizzando l'assistenza agli agricoltori secondo i canali più opportuni, che partono dalla stessa migliore qualificazione del personale addetto all'assistenza all'imprenditore, per giungere all'istruzione professionale ed alla specializzazione della gioventù rurale e degli addetti al settore, ai diversi livelli di preparazione e di operatività.

Mi rendo naturalmente conto, senatore Arnaudi, della necessità di un più efficace coordinamento tra i vari organi dell'assistenza, inevitabile conseguenza delle rapide trasformazioni specie tecnologiche del momento attuale. Con le direttive del Piano Verde abbiamo cominciato a ridurre ad unità i diversi indirizzi fin qui seguiti.

Devo dire — sia pure sulla base di un breve periodo — che l'esperienza da non molto iniziata mi conferma nella persuasione che il Piano Verde è uno strumento di preparazione alla programmazione. E mi spiego: esso ha, a mio parere, tre caratteristiche di qualificazione importanti. Innanzi tutto rappresenta uno sforzo finanziario supplementare, che, seppure insufficiente, è tuttavia notevole. Mai in agricoltura è stata fatta una politica di investimento finan-

ziario più consistente di quella che abbiamo oggi. Senza il dinamismo che si sta così provocando, la pianificazione cadrebbe al suo avvento su un mondo rurale più amorfo, creando notevoli pericoli di non corrispondenza imprenditoriale ed economica.

Il Piano Verde inoltre cerca di dare razionalità e organicità all'intervento pubblico nell'agricoltura.

La politica agraria di quest'ultimo dopo guerra, dalla riforma fondiaria, fino alla politica di aumento dei redditi e di ricostruzione dell'impresa, ha caratteristiche nuove e legate al progresso economico dell'Italia negli ultimi dieci anni. Questa politica andava confermata e resa organica.

Il Piano Verde ha perseguito questo scopo, arrivando sia a consentire gli interventi su scopi precisi, sia ad individuare gli interventi in relazione a necessità di zone omogenee.

La terza caratteristica del Piano Verde è di non lasciare dubbi sulla precisione della finalità che si persegue. La finalità scelta per rimediare alla crisi agricola, per avere un centro propulsivo permanente nelle campagne: è una vitale impresa contadina, a base familiare, ma aperta al rinnovamento tecnologico, al mercato, all'investimento capitalistico. A questo tipo di impresa vanno le preferenze del Piano Verde. Nei suoi limiti di tempo e di disponibilità lo sforzo del Piano di finalizzarsi precisamente, di riorganizzare tutta la materia agricola, di disporre di un dinamizzante piano finanziario, è uno strumento fondamentale di preparazione attiva alla politica programmata che deve investire anche l'agricoltura.

Noi vogliamo verificare oggi se su questa strada indicata camminiamo, calcolando le modificazioni sostanziali di cui il Piano Verde è stato apportatore.

Abbiamo perciò predisposto una relazione sui risultati raggiunti nei primi mesi di applicazione del Piano, il cui testo sarà messo a disposizione delle due Camere e conterà il primo bilancio di realizzazione. Ho qui con me la prima bozza della relazione.

Certamente il periodo considerato è troppo breve per permettere un giudizio valido e generale. Ma già i dati che posso offrire a

questo dibattito dimostrano come nell'applicazione ci si sia mantenuti fedeli ai principi di progresso agricolo e di aiuto all'impresa familiare di cui abbiamo parlato.

Al quale proposito, mi consenta l'onorevole De Leonardis, prima di rettificare alcuni suoi dati, di esprimere una parola di compiacenza per il riconoscimento che implicitamente egli dà al valore di esso, lo scorso anno tanto bersagliato ed additato come strumento di involuzione agricola. Pare cessata — qui e alla Camera — la consueta protesta sulla iniqua distribuzione dei suoi interventi a danno o in dimenticanza del coltivatore contadino o del piccolo imprenditore e implicitamente almeno riconosciuta la sua validità — in taluni settori esclusivamente, e in altri in via di netta preferenzialità — a favore della piccola proprietà coltivatrice; vengono discussi gli indirizzi programmatici e viene con ciò stesso riconosciuto che non si tratta di una pioggia disordinata e caotica di benefici mal distribuiti, come lo si qualificava all'atto in cui lo si discuteva; viene lamentata la sua inadeguatezza alle richieste da parte dei piccoli coltivatori e si smentisce in tal modo la sfiducia e la protesta contadina che si affermava fosse portata contro il Piano.

Ma il senatore De Leonardis forse equivoca quando afferma che le domande provengono quasi esclusivamente dalla proprietà contadina. No, verso il Piano si sono indirizzate tutte le categorie. Alla piccola impresa, coerentemente con la precisa scelta politica che ha guidato la impostazione della legge, noi abbiamo riservato tuttavia anche la priorità esecutiva nell'accoglimento delle domande.

Lei afferma, onorevole senatore, che nessuno può contestare le sue informazioni. Io contesto non tanto la realtà delle cifre — che, in fondo, ha un valore relativo — ma la interpretazione che ella dà di esse. Perché, in primo luogo, non è valido il raffronto che ella fa tra l'importo delle domande presentate e l'importo degli investimenti autorizzati. Il termine di riferimento sono le disponibilità di spesa, e su queste disponibilità vanno calcolati gli impegni. E tali impegni

rappresentano al giugno il 50 per cento delle disponibilità, ed oggi ormai le coprono.

Onorevole De Leonardis, certo involontariamente ella aiuta il mio dire ed il mio assunto. Chè se, con il suo intervento, ella ha voluto aiutare il Ministro dell'agricoltura nel sostenere che tutte le domande debbono avere possibilità di essere accolte, che i fondi debbono essere quindi aumentati, ebbene, di ciò io debbo veramente ringraziarla.

Ma per la verità, onorevoli senatori, non esistono residui accantonati che non si impieghino. Esistono bensì assegnazioni agli organi regionali e provinciali; e sono state attuate secondo una precisa obiettività, nella valutazione di prospettive ed esigenze — articolo per articolo — di regioni e provincie. E quando ella cita cifre sia pure approssimative di domande e di giacenze ai primissimi mesi — sei al massimo — di applicazione, ella finge di ignorare che ci vuole un minimo periodo perchè il ventaglio delle richieste trovi il suo corrispettivo — sia pure relativo alle disponibilità — nel ventaglio della spesa.

Esistono domande su queste assegnazioni, generalmente superiori ad esse; su taluni articoli anche notevolmente.

Per l'articolo 8, per esempio, di due volte e mezzo e per l'articolo 9 di due volte; per l'articolo 13 di tre volte e per l'articolo 18, a favore di coltivatori diretti, di due volte; per l'articolo 27, di due volte per gli acquisti di terreno e di quasi cinque volte per i miglioramenti. Proporzioni e rapporti che variano, come è logico, da regione a regione con una maggiore costante presenza, tuttavia, nell'Emilia, nella Lombardia, in Toscana, e, nel Meridione, in Campania e nelle Puglie.

Esistono poi impegni sulle assegnazioni per le diverse domande che vanno assunti secondo le caratteristiche regionali, le esigenze delle singole agricolture, le indicazioni fornite dalle nostre direttive, territorio per territorio.

Senatore Masciale, al qual proposito ritengo che ella abbia letto attentamente le direttive quinquennali ed annuali, per l'articolo 14, sullo sviluppo viticolo ed abbia confrontato la rispondenza ad esse del com-

portamento degli organi periferici. Ma stia tranquillo. Noi seguiamo, giorno per giorno, settori e territori. E quando dovessimo vedere l'opportunità di cambiare le direttive saremmo i primi a farlo.

Nel complesso della legge, comunque, onorevoli senatori, secondo gli indirizzi di sviluppo indicati dalle direttive gli impegni assunti fino al 30 giugno prossimo venturo, l'ho già detto, si riferiscono al 50 per cento della spesa disponibile; scendono forse, per qualche settore, ma salgono per altri. Salgono ad esempio per il credito di miglioramento, per i miglioramenti fondiari in montagna, salgono soprattutto per le iniziative riguardanti la proprietà contadina.

Vi sono, d'altro lato, alcuni riferimenti stabiliti, alcune priorità fisse cui debbono ispirarsi gli impegni: non di natura economica, ma di natura sociale. Come ho già detto: a favore della proprietà contadina, come tutti sanno, e a favore delle opere di interesse collettivo. A queste ultime sono andati il 33 per cento degli investimenti provocati sui miglioramenti in genere ed il 56 per cento dei miglioramenti fondiari in montagna.

Ed inoltre a favore della cooperazione: nei suoi diversi aspetti, nelle sue diverse forme, soprattutto laddove — senatore Simonucci, mi spiace contraddirla — essa è strumento di emancipazione di categorie agricole soggette fino ad oggi a criteri e ad impostazioni ormai superate.

E fra la cooperazione, onorevole Bosi, noi, ella ben sa, andiamo attuando un programma territoriale e settoriale, di impianti cooperativi. Col primo programma, con le disponibilità di questo primo anno sono ormai in realizzazione duecentosei nuovi impianti. L'ho già detto alla Camera: 38 riguardano gli ortofrutticoli, 75 sono cantine sociali, 65 latterie e caseifici, 15 sono oleifici, 4 macelli. Mi sembra, quindi, che non si tratti davvero di una espansione di strutture monopolistiche ma, se del caso, di espansione di un vivo, concorrenziale anche, spirito cooperativistico, quello che il Piano si propone, rende possibile, e, in base alle iniziative che ogni giorno si presentano, realmente determina.

Ed è per una migliore e più efficace struttura di mercato, per dare agli agricoltori una maggiore consapevolezza del mercato e

delle sue caratteristiche ed esigenze che è in corso, per iniziativa del Ministero, la costituzione di un Istituto per le ricerche di mercato. La diffusione di dati e notizie sui consumi, prezzi, produzioni e scambi, consentendo idonei comportamenti ed adeguate iniziative, potrà aprire nuovi sbocchi ed espandere, io credo, lo stesso reddito agricolo.

Arrivato al qual punto, onorevole De Leonardis, io credo di poter dissentire da lei quando ella afferma che il Piano è un'araba fenice, che i contadini non hanno ancora visto un soldo. Forse per le opere di miglioramento fondiario al 30 giugno può darsi che all'impegno non abbia corrisposto la erogazione materiale del contributo: ma ella sa troppo bene che la contabilità dello Stato consente l'erogazione solo a stato di avanzamento o a conclusione dell'opera. E non può pensare che i contadini abbiano la virtù di far sorgere le opere dal nulla con la rapidità dei fattucchieri. E sa anche quanto rigoroso e quindi impegnativo nel tempo sia il controllo della spesa pubblica, rigore del resto da loro stessi tanto appassionatamente invocato. Ma non per gli acquisti di macchine, invero, o per i prestiti di dotazione e di esercizio. E non è più vero oggi in cui ai primi collaudi fanno seguito, tempestivamente, le liquidazioni.

Onorevole Ristori, alludo al suo ordine del giorno. Ma come può ritenere che opere, che richiedono un accurato esame da parte degli organi tecnici proprio perchè venga garantito di fronte ai cittadini l'utile impiego del pubblico denaro, possano essere affidate ad una diversa e molte volte non obiettiva discrezionalità? Decentramento sì, controllo democratico anche; e cosa sono infatti le innovazioni recate dalla legge sul piano della procedura amministrativa? Cosa significa la funzione che la legge attribuisce ai comitati regionali per l'agricoltura, e cosa significa l'obbligo della pubblicazione regionale dei dati esecutivi?

Ma è evidente che la responsabilità finale, la determinazione discrezionale non può essere che dell'organismo — il Ministero — che è chiamato — per espresso impegno della legge — a rispondere davanti al Parlamento

e a rendere conto davanti agli organi di controllo.

Perchè la realtà è, onorevoli senatori, che il Piano, coi suoi limiti da me riconosciuti fino alla noia, con le sue caratteristiche sperimentali, vuole essere uno strumento di orientamento e di indirizzo della spesa e della iniziativa, sia pubblica che privata. Da ciò la funzione polarizzatrice di un centro di decisione, confortato nelle sue determinazioni da un'ampia forma di consultazione; da ciò la convergenza sollecitata dal Piano, di condotta economica della iniziativa privata agli indirizzi perseguiti dallo Stato.

È uno strumento che ha un limite, ho detto, che è sperimentale; è uno strumento tipicamente settoriale. Ma non è colpa di esso la mancanza di un programma generale.

Senatore Milillo, lei conoscerà certamente quel vecchio scrittore di cose agricole che fu Esiodo e avrà letto certamente il ditirambo sull'età dell'oro, portatrice di benessere, di ricchezza e di serenità e quello sull'età del ferro cioè della guerra, della distruzione, della desolazione. Che il Piano Verde chiuda l'età del ferro e che la programmazione inizi l'età dell'oro può essere argomento valido per chi crede nella palingenesi, ma non per lei, onorevole Milillo, che avrà certamente da buon marxista una solida formazione storicistica e non per noi, venati da una sottile lama di pessimismo cristiano sulle cose terrestri. La verità è che, Piano Verde in atto o programmazione generale *in fieri* gli obiettivi di politica agricola che noi ci siamo proposti sono stati da tempo individuati e per quanto possibile gradualmente perseguiti, con la riforma agraria prima, con l'adesione al M.E.C. poi, con il Piano Verde, con i provvedimenti di cui parlerò appresso ora, con la politica di piano domani.

Già nel Piano si era posto il problema di uno strumento operativo nuovo nelle campagne italiane, che sia oggi uno strumento dello sviluppo di determinate zone ed in seguito un organico ausiliario ed esecutore della politica programmata.

L'esperienza della riforma agraria che diede vita a suo tempo agli Enti di rifor-

ma ci ha suggerito — in questo quadro — l'Ente di sviluppo agricolo.

Antiche e recenti polemiche riecheggiate anche in quest'Aula tendono a fare di questi Enti il terreno di scontro di disparati interessi; se ne è avuto eco anche in questo dibattito. Ora mi pare di avere più volte dimostrato la maturata convinzione che questi Enti rientrano non soltanto nella logica astratta dello sviluppo moderno dell'agricoltura, ma nell'indirizzo generale di politica agricola fin qui perseguito e nella prospettiva che si apre all'agricoltura nel quadro della programmazione generale.

Non sembri questa una contraddizione in termini o un gioco di parole: è il segno della persistenza costante di una linea di politica agraria che, in base ad esperienze precedenti e per approssimazioni successive, tende a trovare la sua realizzazione concreta ed il suo assetto definitivo.

L'Ente di sviluppo già esiste, perchè una legge delegata ne consacra la presenza; già ha compiti importanti, alcuni dei quali risultanti da esperienze già fatte, e riconosciute oggi idonee, dagli enti di riforma, in materia di assistenza, di credito, di cooperazione. Altri sono nuovi ed attendono il collaudo dell'esperienza, come la ricomposizione fondiaria e la formulazione di piani organici di valorizzazione.

Altri ne potranno derivare mano a mano che andranno a realizzarsi — come dirò — non soltanto il programma agricolo del Governo: ma anche in un arco di tempo più vasto, le pertinenti proposte suggerite dalla Conferenza agricola nazionale.

Intanto lo stanziamento straordinario di 20 miliardi disposto proprio stamane dal Consiglio dei ministri consente già agli Enti di operare secondo i compiti loro assegnati dalle leggi istitutive.

E qui spesso riecheggiato il richiamo — e taluno l'ha fatto con intendimento chiaramente polemico — alle conclusioni e ai dibattiti svoltisi in seno alla Conferenza nazionale dell'agricoltura. Ebbene è proprio su quelle conclusioni che si fondano i provvedimenti che abbiamo predisposto, in una logica di obiettivi e di fini che il Governo ha

fatto propri all'atto della presentazione del suo programma.

E mi pare di poter tranquillamente affermare esaminando gli atti del lungo ed esauriente dibattito svoltosi in quella sede, che la Conferenza ha decisamente respinto la prospettiva di un'agricoltura corporativa protetta da interventi artificiosi sui prezzi e conservatrice di strutture invecchiate, mentre con altrettanta fermezza ha rifiutato come non conforme all'auspicata evoluzione del nostro sistema economico la prospettiva — che mi pare espressamente manifesta nel suo intervento, onorevole Bosi — di un'agricoltura che formi sulla terra oltre i limiti consentibili dall'espansione dello stesso processo industriale del Paese, masse crescenti di contadini, ancorandole a un sistema di ferrea regolazione del mercato incompatibile con la spinta liberatrice della nostra politica economica.

B O S I Vogliamo che la terra venga data a chi la lavora!

R U M O R, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Senatore Bosi, mi consenta di dirle che lei ha fatto una dura critica al fenomeno del ridimensionamento della popolazione agricola ed ha insistito...

B O S I. Non è così.

R U M O R, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Il testo del suo intervento io l'ho letto nel pomeriggio, mentre forse lei stava pranzando, e quindi lo ricordo bene. Ella ha insistito sulla necessità di mantenere e di estendere il più largamente possibile la presenza di masse contadine in campagna. Forse lei era assente poco fa, quando mi sono permesso in questa replica di affermare che in effetti la percentuale della mano d'opera agricola in Italia è ancora largamente staccata dalla percentuale della mano d'opera addetta all'agricoltura nei Paesi a più alto sviluppo industriale e quindi nei Paesi a più alta civiltà.

Naturalmente condivido con lei l'eventuale preoccupazione di un carattere patologico che venisse ad assumere questo fenomeno

di trasferimento dalla campagna di masse che rimangono in stato di disoccupazione; ma quando si tratta di un fenomeno di trasferimento fisiologico, cioè di masse contadine che trovano in altri settori produttivi una possibilità di impiego, allora io ritengo che si tratti di un fenomeno positivo e sostanzialmente coincidente con un organico sviluppo della civiltà industriale.

La Conferenza, invero, partendo dal presupposto dell'inserimento di un'agricoltura aperta al mercato e sorretta da imprese vitali e competitive singole e associate nel contesto di una economia in sviluppo, insiste sull'intervento nelle strutture come mezzo per assicurare il superamento di situazioni contrattuali, produttive e fondiari che arrestano in taluni ambienti e per talune zone la capacità espansiva dell'impresa familiare e rallentano il ritmo produttivo delle aziende.

Diversi dunque i fini che ci proponiamo, diversi i modi. Noi riteniamo che, per consentire il formarsi di un'area di redditività e di slancio competitivo in quelle zone di ristagno produttivo e di disagio sociale, si debbano fornire gli strumenti necessari per incidere con rapidità e decisione lungo le linee naturali di evoluzione e di sviluppo.

In primo luogo taluni contratti — definiti abnormi perchè frutto di un tipo di equilibrio economico sommerso dai tempi nuovi e che non trovano oggi altro posto fuori che nei testi di storia del diritto italiano — vanno condotti alla normalità legislativa. Altre forme associative — e segnatamente quelle di mezzadria per molti segni motivo di inquietudine e di disagio in molte zone del Paese, tenuto conto del processo di evoluzione verso la proprietà contadina — vanno superate soprattutto offrendo al colono larghi mezzi per l'accesso alla proprietà del fondo.

Il miglioramento obbligatorio di quelle condizioni ambientali arretrate ed incivili, che sono grave remora psicologica allo sviluppo di una società rurale più moderna e progredita ed insieme ostacolo all'ammodernamento ed alla trasformazione delle stesse aziende agricole, va perseguito secondo modi e zone fissate dalla legge.

L'incoraggiamento e lo stimolo all'acquisto di terreni mediante mutui a favore dei contadini che vogliono divenire proprietari deve collegarsi con l'altra fondamentale urgenza dello sviluppo economico moderno, e cioè quella della razionale dimensione aziendale.

Senatore Desana, se già con il Piano Verde noi abbiamo portato un freno all'acquisto di spezzoni di terra fissando i limiti previsti dalle direttive, non vi è dubbio che il fenomeno esista e vada curato con il diretto intervento dello Stato. La legge delegata, che già prevede l'intervento degli Enti di sviluppo, sarà completata con altro provvedimento che consenta di attuare una programmata azione di riordino fondiario anche con strumenti più risolutivi.

Mi pare che tutto ciò rettamente corrisponda al discorso aperto innanzi a voi dal Presidente del Consiglio, alle cui dichiarazioni oltre che a quelle della Conferenza dell'agricoltura, i nuovi provvedimenti fedelmente si richiamano.

Onorevoli senatori, la politica agraria in corso non è dunque ordinaria amministrazione. Essa si ispira all'influenza profondamente innovatrice, che proviene dall'approvazione, delle linee fondamentali della politica agricola comune dell'Europa, approvata dal Consiglio dei ministri della Comunità il 14 gennaio di quest'anno.

Dal 1958 al 1962 l'agricoltura era rimasta, in un certo senso, ai margini del processo di integrazione comunitaria. Incomincia con i regolamenti approvati nel 1962 la formazione di un mercato agricolo di 180 milioni di consumatori, l'integrazione di diversi sistemi agricoli e di diverse capacità concorrenziali, l'eliminazione di tradizioni protezionistiche. Il problema di mercato che si era aperto per la nostra agricoltura nel momento in cui si è voluto superare la produzione prevalentemente per l'auto-consumo, in questo momento è divenuto problema gigantesco, legato ad uno dei sistemi produttivi più evoluti del mondo, quello dell'Europa occidentale. Il sistema di riforme che sono state previste per l'agricoltura italiana, intesa a confermare la produzione agricola nazionale ad un mercato di consumo dive-

nuto esigente, è valido anche a livello del condizionamento europeo. Ciò non a caso, se si pensa che, per esempio, la costruzione del Piano Verde ha tenuto conto della elaborazione analoga fatta in Germania, ha tenuto conto di esperienze francesi ed olandesi, e soprattutto delle linee di integrazione e di sviluppo suggerite dal Piano Mansholt. Ma la spinta che proviene dal M.E.C. accelera tutti i tempi delle riforme, conferma senza alcune possibili perplessità e supera con la necessaria gradualità la politica di liberalizzazione, la fine delle protezioni, la caduta dei prezzi artificiali, se pure in un meccanismo realisticamente graduale.

In questo senso vanno interpretati i regolamenti agricoli approvati a Bruxelles; essi obbediscono al duplice criterio dell'assoluta necessità della liberalizzazione degli scambi e della garanzia agli imprenditori che ciò non è avventura senza cautele, ma una precisa ordinata e persino prudente via di progresso.

Il sistema di stabilità e di equilibrio europeo dei prezzi che si ottiene garantisce gli imprenditori. Non sarà però alla lunga certamente garantito dal sistema agricolo del M.E.C. tutto ciò che ha oggi carattere di sussistenza nella produzione. Nè sarà garantito un nuovo spazio autarchico e protezionistico all'interno della nuova area del M.E.C., perchè lo scopo politico a cui obbediamo è l'integrazione di una nostra forte area commerciale nelle altre aree commerciali del mondo.

Sarà necessario che ognuno di noi, così come ogni imprenditore agricolo italiano cominci a ragionare in termini di Comunità europea e non più in termini nazionali, se non vuol incorrere in un dannoso errore di prospettiva.

Ora io posso riaffermare qui, in assoluta coscienza, che il Piano Verde che abbiamo è uno strumento efficace di integrazione europea. E proprio perchè abbiamo il Piano Verde, proprio perchè l'agricoltura italiana ha progredito notevolmente in questo dopoguerra, abbiamo partecipato alle riunioni di Bruxelles con un senso di sicurezza.

Sappiamo che è veramente grande la responsabilità che ci assumiamo. Il quadro degli obiettivi è vasto: riguarda le strutture da rinnovare, i mercati da organizzare, il

reddito da adeguare, le persone soprattutto da inserire; il quadro delle difficoltà è altrettanto vasto.

Ma se alla fine di questo processo avremo realizzato un'agricoltura nuova, in cui l'autoconsumo sia sostituito dal mercato in cui non più la fame di terra, ma la fame di redditi sia da questo placata, in cui lo svolgersi delle attività di impresa si realizzi in un contesto ambientale e sociale di elevata civiltà; allora l'attuale travaglio, l'impegno che si chiede agli uomini di buona volontà non sarà stato vano.

C'è attesa, perplessità nel mondo rurale. C'è non c'è più apatia. Non è del tutto vero che l'esodo rurale ha privato di forze giovani i campi. Vi sono rimasti giovani che hanno la vocazione di un moderno lavoro rurale. C'è quindi speranza nelle campagne italiane. Nè noi siamo esenti dalla speranza o indecisi sulla prospettiva futura. La vecchia agricoltura superata dai tempi sparisce ed una politica agraria in corso facilita il superamento della vecchia struttura, anche quando il taglio è duro da operare. Nuovi strumenti di politica agraria si profilano: la prossima presenza di Enti di sviluppo, un servizio per la ricerca di mercato, nuove forme di consultazione per le opinioni del mondo rurale.

Il condizionamento mercantile della Comunità europea contribuisce a dar respiro a tutto il sistema produttivo e a sprovincializzare le mentalità chiuse del vecchio ruralismo. L'agricoltura diviene soggetta alle stesse leggi di progresso, di concorrenza, di modernizzazione che agiscono sugli altri settori.

Mi consenta, onorevole Arnaudi, di riallacciarmi alla sua allusione, all'auspicio fatto da Ghino Valenti nell'anno cinquantenario dell'Unità.

Forse allora, al termine di un cinquantennio di evoluzione, senza profondi sconvolgimenti e sostanzialmente pacifico della vita italiana ed internazionale, Gino Valenti non poteva immaginare da quali tragiche vicende — in pace ed in guerra — sarebbe stata travagliata larga parte del secondo cinquantennio della nostra Unità e come quindi sarebbe stata contrastata l'evoluzione pacifica del'

l'economia agricola. Ma forse nemmeno immaginava che nel secondo cinquantennio stesso sarebbero impetuosamente emerse ed avrebbero incominciato ad affermarsi quelle incomprimibili esigenze di rinnovamento sociale dell'agricoltura che dominano la nostra attuale esperienza e che rendono indubbiamente più complessa ed impegnativa la azione pubblica e privata in agricoltura, che da tale azione è orientata però sulla giusta strada del pacifico progresso e dell'adeguamento ad una visione modernamente democratica del rapporto umano.

Tutto ciò è un processo talmente vasto, così irto di scadenze, di tappe, di passaggi obbligati, di possibili pericoli, di necessarie velocità, che il progresso può ottenersi solo entro le garanzie ordinatrici di un piano.

Attraverso la politica agraria in corso dobbiamo prepararci ad una politica programmata, che inquadri nella prospettiva generale, lo sviluppo del nostro settore primario. Il momento più immediatamente futuro della nostra agricoltura sarà caratterizzato da due fatti: 1) da una politica agraria programmata; 2) dal rafforzamento della democrazia nelle campagne.

Il nuovo imprenditore contadino sarà un cittadino più attivo e responsabile. Non dovrà in quanto cittadino esercitare solo il suo diritto di scelta elettorale, ma in quanto imprenditore controllare il meccanismo economico al quale partecipa.

Si apre quindi una nuova fase della politica agraria del nostro Paese, che vuole ottenere il benessere nelle campagne ed un aiuto civile e democratico dalla capacità costruttiva di nuova civiltà della nostra società rurale. (*Vivissimi applausi dal centro. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli ordini del giorno.

Onorevole Ministro, accetta l'ordine del giorno della Commissione?

RUMOR, Ministro dell'agricoltura e delle foreste. Sono senz'altro propenso ad accettare l'ordine del giorno, in parte senza riserve e in parte come raccomandazione,

per la semplice ragione che riguarda materia non pertinente con la mia specifica competenza. C'è una questione, che concerne i punti 5, 7 e 15, mi sembra, che presenta alcune difficoltà. All'onorevole Presidente della Commissione ho già spiegato le ragioni che mi impediscono di accettare quei primi due punti; per quanto attiene il punto 15, invece, debbo dire che ho l'impressione che sia vagamente incostituzionale.

Per il resto l'ordine del giorno è accolto.

MENGGHI. D'accordo.

PRESIDENTE. Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il proprio avviso sugli altri ordini del giorno.

Il primo ordine del giorno è dei senatori De Leonardis, Ristori e Simonucci.

RUMOR, Ministro dell'agricoltura e delle foreste. Io sono veramente dolente di non poter accogliere l'ordine del giorno perchè in alcuni punti esso sarebbe anche accoglibile come raccomandazione; ma le pregiudiziali da cui parte non sono accettabili, perchè mi sembra contrastino con l'esattezza. Ecco il motivo per cui non posso accogliere l'ordine del giorno.

Potrei accettare come raccomandazione alcuni di questi punti, ma, se gli onorevoli presentatori insistono sull'integrità dell'ordine del giorno, non posso accettarlo.

MENGGHI. La Commissione rileva che in definitiva gli appunti che si fanno in questo ordine del giorno non sono fondati, perchè si dice che non si ha riguardo soprattutto alla piccola proprietà contadina. Invece già fu dimostrato in quest'Aula, durante la discussione del Piano Verde, che dei 550 miliardi, 140 sono stanziati unicamente per la piccola proprietà contadina e gli altri 410 sono per tutte le proprietà, piccole, medie e grandi. Ma in quest'ordine del giorno si chiedono provvedimenti che potrebbero esser presi solo con nuove leggi, come, per esempio, la riforma del credito agrario, ovvero il riferimento ad organizzazioni che non sono previste nel Piano Verde e la costituzione di un fondo di solidarietà.

Per quel che riguarda poi il riferimento alle cooperative, bisogna dire francamente che il Ministero già ci sta pensando, tant'è vero che ha inserito nel Piano Verde gli articoli 20 e 21, proprio a beneficio delle cooperative.

Per queste ragioni la Commissione è dello stesso parere dell'onorevole Ministro: che l'ordine del giorno non si possa accettare.

P R E S I D E N T E . Senatore De Leonardis, insiste nel suo ordine del giorno?

D E L E O N A R D I S . A me pare che specialmente quello che ha detto il Presidente della Commissione non sia contenuto nell'ordine del giorno, perchè la premessa dell'ordine del giorno parla di insufficienza...

P R E S I D E N T E . Senatore De Leonardis, non replichi, la prego; dichiarare soltanto se insiste o meno.

D E L E O N A R D I S . Siccome sono state fatte delle considerazioni non esatte, io sarei di questo parere: vogliamo, signor Ministro ed onorevole Menghi, discutere l'ordine del giorno in altra sede? Precisando, la prima parte dell'ordine del giorno parla di insufficienza degli stanziamenti; non dice che gli stanziamenti non ci siano per la piccola proprietà contadina: dice solo che gli stanziamenti — come noi prevedevamo quando discutemmo la legge — si sono dimostrati insufficienti. E del resto ci sono i documenti agli atti della Commissione e dell'Assemblea quando il « Piano » fu discusso qui. Noi abbiamo presentato emendamenti, abbiamo presentato ordini del giorno, con i quali fin da allora chiedevamo che non i 500 miliardi fossero stanziati, ma 800 miliardi almeno. Ecco il riferimento del mio ordine del giorno, che non ha niente a che vedere con quello che lei ha detto, onorevole Ministro: cioè che noi avevamo detto sul Piano Verde cose inesatte. Noi abbiamo detto che il Piano Verde doveva servire in modo differenziato e che i soccorsi all'impresa contadina, all'azienda contadina, al piccolo e medio contadino, non potevano essere messi sul medesimo piano di quelli alla grande impresa capitalistica. Questo è il senso del mio ordine del giorno.

Io, poichè il signor Ministro dice di non potere accettare le premesse, interpretate peraltro in modo non esatto, pur prendendo atto che gli altri punti li accetta come raccomandazione, non chiederò che l'ordine del giorno sia messo ai voti e lo ritiro, perchè su questo argomento, quando saranno presentati i disegni di legge che l'onorevole Ministro annunzia, torneremo a discutere anche di tutta questa materia. L'ordine del giorno pone il problema della constatazione di alcuni difetti del Piano Verde, e propone che alcuni punti del Piano stesso siano modificati; e quindi domandiamo precisamente, come lei ha voluto osservare, signor Presidente dell'8ª Commissione, provvedimenti legislativi per eliminare le lacune che si lamentano.

P R E S I D E N T E . Segue l'ordine del giorno dei senatori Ristori e Mariotti.

M E N G H I . La Commissione è favorevole a questo ordine del giorno, perchè effettivamente il senatore Ristori sostiene una tesi fondata. Comunque quello che si deve rilevare è che quanto egli chiede è già in atto, ad opera del Ministero della agricoltura.

R U M O R , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Lo accetto anch'io in quanto corrisponde ad una direttiva che il Ministro segue.

P R E S I D E N T E . Senatore Ristori, mantiene l'ordine del giorno?

R I S T O R I . Prendo atto di queste dichiarazioni nella convinzione che le perplessità del recente passato siano ora superate.

P R E S I D E N T E . Segue l'ordine del giorno del senatore D'Albora.

M E N G H I . Su questo ordine del giorno la Commissione dà parere favorevole, nel senso cioè che è necessario tutelare la caccia ed è necessario soprattutto che sia fatta una nuova legge che sopersca alla vacanza determinata dalla sentenza

della Corte Costituzionale. Il ritardo sta portando grave pregiudizio, non soltanto ai cacciatori, ma anche alla selvaggina perchè, da quando non agisce più la Federazione nazionale della caccia sono aumentati i cacciatori di frodo. Quindi è necessario che questa legge esca presto.

R U M O R , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Debbo avanzare qualche dubbio e qualche riserva sulle premesse, ma accetto senz'altro la parte dispositiva e posso dire che è in corso di elaborazione il provvedimento richiesto.

P R E S I D E N T E . Senatore D'Albora, mantiene l'ordine del giorno?

D ' A L B O R A . Non insisto, prendo atto delle dichiarazioni della Commissione e del Ministro e ringrazio.

P R E S I D E N T E . Segue l'ordine del giorno dei senatori Mancino e De Leonardis.

M E N G H I . La Commissione è favorevole all'accettazione dell'ordine del giorno come raccomandazione, ma comunque già il Ministero sta provvedendo. Non solo ma c'è anche un progetto di legge per la riforma delle cooperative che porta come prima firma quella di chi vi parla.

R U M O R , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Debbo dire con tutta schiettezza che le pregiudiziali, le premesse di questo ordine del giorno non sono da me accettabili, perchè non le considero esatte.

Per quanto riguarda gli altri punti, li accetto come raccomandazione, con questa precisazione, cioè nello spirito e nei limiti degli impegni di Governo.

P R E S I D E N T E . Senatore Mancino, mantiene l'ordine del giorno?

M A N C I N O . Non insisto.

P R E S I D E N T E . Segue l'ordine del giorno del senatore Picchiotti. Poichè

il senatore Picchiotti non è presente, si intende che vi abbia rinunciato.

Segue l'ordine del giorno del senatore Milillo.

M E N G H I . La Commissione lo accetta come raccomandazione.

R U M O R , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Il senatore Milillo sa quali sono le mie angosce a questo proposito. Ho già assicurato il senatore Milillo che sto studiando questo problema che è di natura squisitamente finanziaria. Accetto l'ordine del giorno come raccomandazione e lo farò oggetto di particolare studio.

P R E S I D E N T E . Segue l'ordine del giorno dei senatori Pasqualicchio, Simonucci, Mancino e Gramegna. Nessuno dei senatori firmatari è però presente.

D E L U C A L U C A . Faccio mio l'ordine del giorno.

M E N G H I . La Commissione è contraria a questo ordine del giorno perchè la nomina del nuovo Presidente è avvenuta legalmente e secondo lo Statuto il Consiglio di amministrazione si è riunito ed ha deliberato.

R U M O R , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Non entro nel merito, non è materia di mia competenza e vorrei pregare l'onorevole Pasqualicchio di ritirarlo perchè non mi sembra che di punto in bianco si possa richiedere la nomina di un Commissario che è contemplata solo per gravissime ragioni previste dalla legge.

P R E S I D E N T E . Senatore De Luca, mantiene l'ordine del giorno?

D E L U C A L U C A . Lo ritiro.

P R E S I D E N T E . Segue un primo ordine del giorno dei senatori Alberti, Arnaudi e Milillo.

M E N G H I . La Commissione è favorevole in quanto si tratta di dare sviluppo alla frutticoltura, soprattutto alle mele che contengono tante vitamine.

R U M O R , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Accetto l'ordine del giorno con particolare entusiasmo, solamente debbo dire all'onorevole Alberti che per la parte finanziaria lo accetto come raccomandazione perchè non ho i fondi disponibili.

A L B E R T I . Grazie.

P R E S I D E N T E . Segue il secondo ordine del giorno dei senatori Alberti, Arnaudi e Milillo.

M E N G H I . Anche per questo ordine del giorno la Commissione è favorevole e lo accetta come raccomandazione.

R U M O R , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Sono d'accordo, senatore Alberti, e accetto senz'altro questo invito a promuovere una campagna per il latte.

A L B E R T I . *Ad aures* le fornirò una traccia.

P R E S I D E N T E . Segue il primo ordine del giorno del senatore Angelilli.

M E N G H I . La Commissione lo accetta come raccomandazione.

R U M O R , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Lei sa che questi due provvedimenti sono bloccati per ragioni di natura finanziaria, per questo non potendo assumere impegni lo accetto come raccomandazione.

P R E S I D E N T E . Senatore Angelilli, mantiene il suo ordine del giorno?

A N G E L I L L I . La sua assicurazione mi tranquillizza, però per quanto riguarda la riserva di carattere finanziario faccio osservare che qui al Senato non c'era. Quando approvammo la legge si era al 6 settembre 1961 e la spesa sarebbe venuta a gravare

sul bilancio 1962-63, quindi gli uffici competenti avrebbero dovuto contemplare quanto deciso dal Senato. Prego pertanto lei, onorevole Ministro di fare un'azione presso la Camera dei deputati e la Ragioneria generale dello Stato perchè i poveri pescatori abbiano quello che tante volte si è promesso.

P R E S I D E N T E . Segue il secondo ordine del giorno del senatore Angelilli.

M E N G H I . Si accetta senz'altro.

R U M O R , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. L'accetto senz'altro anch'io.

P R E S I D E N T E . Segue un ordine del giorno dei senatori Gombi, Bosi, Zannoni e Masciale.

M E N G H I . Si accetta come raccomandazione.

R U M O R , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Per la parte dell'ordine del giorno che impegna il Governo a far applicare le leggi esistenti lo accetto senz'altro, per il resto lo accetto come raccomandazione.

G O M B I . Prendo atto e ringrazio.

P R E S I D E N T E . Segue un ordine del giorno del senatore Barbaro. Il senatore Barbaro non è presente.

M O L T I S A N T I . Faccio mio l'ordine del giorno.

R U M O R , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Sono veramente dolente ma non posso accettarlo.

P R E S I D E N T E . Senatore Moltisanti, mantiene l'ordine del giorno?

M O L T I S A N T I . Lo ritiro.

P R E S I D E N T E . Segue un primo ordine del giorno dei senatori Moltisanti, Franza ed altri.

R U M O R , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Lo accetto come raccomandazione come l'ho già accettato alla Camera dei deputati.

P R E S I D E N T E . Segue il secondo ordine del giorno del senatore Moltisanti, Franza ed altri.

M E N G H I . Lo accetto come raccomandazione.

R U M O R , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Lo accetto come raccomandazione.

P R E S I D E N T E . Segue l'ordine del giorno del senatore Oliva.

M E N G H I . Questo ordine del giorno si accetta senz'altro perchè effettivamente si prese l'impegno di presentare un'altra legge per l'estensione dei benefici alla montagna.

R U M O R , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Lo accetto senz'altro.

P R E S I D E N T E . Senatore Oliva, è soddisfatto? Anche se non lo ha svolto, l'ordine del giorno ha avuto pieno successo.

O L I V A . Io non ho svolto l'ordine del giorno, ma il Ministro aveva accennato anche alle modalità di studio.

R U M O R , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

R U M O R , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Vorrei appunto annunciare al Senato, e credo che su questo il Senato sia d'accordo con me, che ho l'intenzione di riunire quanto prima una Commissione di tecnici e di esperti, particolarmente delle organizzazioni rappresentative degli Enti montani, affinchè possa aiutare il Ministro nell'elaborazione di un disegno di legge integrativo e modificativo che sia di piena soddisfazione delle categorie montane.

O L I V A . La ringrazio.

P R E S I D E N T E . Gli ordini del giorno sono esauriti.

Presentazione di disegni di legge

R U M O R , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

R U M O R , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. A nome del Ministro dei trasporti, ho l'onore di presentare al Senato i seguenti disegni di legge:

« Norme di interpretazione dell'articolo 28 della legge 24 luglio 1959, n. 622, per la ferrovia concessa all'industria privata Trento-Malè » (2248);

« Modifiche allo stato giuridico del personale dell'Azienda autonoma delle Ferrovie dello Stato, approvato con legge 6 marzo 1958, n. 425 » (2249);

« Risoluzione consensuale della concessione della ferrovia Sondrio-Tirano, con l'inclusione della linea nella rete statale » (2250).

P R E S I D E N T E . Do atto all'onorevole Ministro dell'agricoltura e delle foreste della presentazione dei predetti disegni di legge, che saranno stampati, distribuiti ed assegnati alle Commissioni competenti.

Ripresa della discussione

P R E S I D E N T E . Passiamo ora all'esame dei capitoli del bilancio del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, nel testo risultante dagli stampati numero 2212 e n. 2212-bis, con l'intesa che la semplice lettura equivarrà ad approvazione qualora nessuno chieda di parlare e non siano presentati emendamenti.

(Senza discussione, sono approvati i capitoli dello stato di previsione, con i relativi riassunti per titoli e per categorie.

Parimenti senza discussione, sono approvati i capitoli del bilancio dell'Azienda di

Stato per le foreste demaniali, con i relativi riassunti).

Passiamo infine all'esame degli articoli del disegno di legge. Se ne dia lettura.

C A R E L L I , Segretario:

Art. 1.

È autorizzato il pagamento delle spese ordinarie e straordinarie del Ministero della agricoltura e delle foreste, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

(È approvato).

Art. 2:

È approvato il bilancio dell'Azienda di Stato per le foreste demaniali per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963, allegato al presente stato di previsione, a termine dell'articolo 10 della legge 5 gennaio 1933, n. 30.

(È approvato).

P R E S I D E N T E . Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il senatore Massimo Lancellotti. Ne ha facoltà.

M A S S I M O L A N C E L L O T T I . Onorevole Ministro, ho ascoltato con attenzione la sua relazione, ma debbo dirle, mio malgrado, di non ravvisare in essa quei motivi di sicurezza per il domani che gli agricoltori invocano invano dallo Stato.

Dal dopoguerra ad oggi essi subiscono una politica agraria che si manifesta all'insegna dell'incertezza, della precarietà e della persecuzione fiscale.

Mi permetto di ricordare una non dimenticata frase del Presidente del Consiglio onorevole Fanfani, « chi ha piantato l'olivo deve avere la sicurezza che i suoi figli ed i suoi nipoti ne godranno i frutti ». È rimasta frase soltanto: mentre ancora più si sono addensate le nubi su tutto un vasto settore della vita produttiva italiana.

Noi non possiamo fare a meno di esprimere il nostro dissenso contro quelle parti politiche che parlano di riforme agrarie, di espropri, di interventi dello Stato a carattere punitivo, soffocando una realtà che non può essere disconosciuta perchè documentata dagli studi, dalle rivelazioni ufficiali, dalle statistiche.

Non esiste oggi un problema di riforma generale, nè esiste un problema di superamento di istituti. Esiste, invece, e vivo e pressante, il problema dell'adeguamento della agricoltura italiana alle tecniche nuove, alle esigenze di mercati sempre più ampi, alle mutate condizioni della domanda e dell'offerta di lavoro in agricoltura. Ed un problema siffatto non può essere affrontato senza che alla sua soluzione partecipi, come protagonista insostituibile, l'iniziativa privata.

Lo Stato può e deve fare pieno assegnamento sulle capacità di lavoro e di sacrificio delle categorie imprenditoriali agricole, che di tali qualità hanno dato sempre prova: nell'ultimo secolo, attuando una profonda sostanziale modificazione dell'agricoltura italiana, ed, in questi ultimi anni del dopoguerra, incrementando il loro sforzo produttivo in misura tale da raddoppiare, quasi, la produzione lorda vendibile.

Per far fronte alle esigenze di una agricoltura nuova, si calcola che nel prossimo decennio siano necessari investimenti dell'ordine di 7 mila miliardi: sforzo imponente per il quale non possono non impegnarsi a fondo tutte le forze che operano in agricoltura, con il concorso dello Stato. Ed è pura follia pensare che lo Stato possa sostituirsi al privato, ed affrontare da solo tali impegnativi problemi. Perciò, la mia parte è decisamente contraria ed esprime la sua opposizione alla strada che sembra da parte del Governo volersi percorrere in materia agricola.

Gli enti di sviluppo, attuati in applicazione dell'articolo 39 del Piano Verde, sono solo il primo passo di una politica dirigistica che non può non produrre effetti disastrosi nelle campagne.

Le pressioni che da alcune parti si esercitano, e le dichiarazioni che uomini politici

responsabili della politica governativa si sono affrettati a fare circa successive disposizioni che integrino e completino quanto non è stato possibile fare con la legge delegata, in relazione ai poteri affidati al Governo dal Piano Verde, sono anche troppo espresse di una direttiva di marcia che diverge profondamente da quelle vie da percorrere lontano dalla politica e dalle demagogie.

Un'altra minaccia viva e chiara ci viene dalla politica di piano che ha preso le mosse ufficialmente con la costituzione della Commissione per la programmazione. L'euforia di tutte le sinistre manifestatasi quando si ebbero i primi annunci di questa politica di piano, è molto indicativa per gli sviluppi che essa avrà, per le mete alle quali si vorrà condurla. D'altra parte, la più profonda diffidenza per essa è giustificata quando si consideri le finalità contraddittorie che si propone.

Per bocca dello stesso Ministro del bilancio, le finalità della programmazione sono state precisate in termini contrari e reciprocamente annullantisi: da una parte l'incremento del reddito, dall'altra l'elevazione del tenore di vita della popolazione italiana.

È chiaro anche al più profano degli economisti che il primo scopo è perseguibile attraverso l'investimento del reddito in nuove fonti produttive di reddito stesso, ed il secondo scopo presuppone come necessaria la devoluzione del reddito al soddisfacimento di bisogni di consumo.

In questa enunciazione di principi contrari, in cui si dichiara di voler contemporaneamente conseguire due mete opposte e tra loro inconciliabili, sta la dimostrazione della demagogia con la quale si affrontano problemi essenziali per la vita della Nazione. E poichè non vi è dubbio che il settore agricolo, che si trova in una fase di profondo travaglio per il suo adeguamento alle necessità di una moderna agricoltura, sarà oggetto particolare della politica di piano, non possiamo non esprimere la più viva preoccupazione per quanto le classi politiche governative, in attuazione di principi contraddittori, potranno fare in agricoltura.

È facile invece additare allo Stato quale è il suo principale dovere in materia di agricoltura. È facile e non smentibile ricordare che, pure in questi tempi, caratterizzati dalla più profonda incertezza del domani per l'imprenditore agricolo, la partecipazione dello Stato all'evoluzione della nostra agricoltura non tiene il passo con la volontà realizzatrice del privato imprenditore. Tal che, nonostante gli osanna ufficiali che hanno salutato certi interventi statali, come il Piano Verde, le domande degli agricoltori per interventi statali giacciono in grandissimo numero sui tavoli e negli scaffali degli organi periferici del Ministero dell'agricoltura, inevase per insufficienza di finanziamenti statali.

È facile ancora di più, abbandonando le chimere di una programmazione che necessariamente non può essere che empirica, piena di errori, e pertanto determinante di indirizzi sbagliati e di distruzione di ricchezze di cui occorrerebbe invece fare tesoro, additare allo Stato un suo principale dovere: quello di creare, con adeguatezza di mezzi e con l'urgenza necessaria, quelle condizioni di vita umana nelle campagne, che sono necessaria premessa ad un potenziamento dell'agricoltura; creare cioè, perchè questo è proprio ed esclusivamente compito dello Stato, quell'opera di infrastrutture di cui le campagne italiane ancora molto difettano.

Ai partiti di sinistra e di Governo, che di continuo rinfacciano al privato imprenditore agricolo colpe inesistenti, noi dobbiamo ricordare quello che è un preciso dovere dello Stato: dovere prioritario di fronte a qualsiasi altro del cittadino.

Le campagne italiane vivono oggi, in gran parte, in condizioni di inaccettabile depressione a causa della carenza di una politica di interventi statali adeguati e massicci nel campo del potenziamento della viabilità minore e delle vie di comunicazione in genere, della creazione delle scuole, degli acquedotti, delle comunicazioni telefoniche, di condizioni di adeguata assistenza sanitaria, di una politica dell'edilizia che sottragga l'intera popolazione ad un sistema di vita oggi inaccettabile.

L'esodo dalle campagne, nel suo complesso fenomeno non da considerarsi con disfavore, assume tuttavia aspetti patologici veramente preoccupanti in intere regioni; dove la carenza dello Stato nella creazione di condizioni di vita civile è più netta.

La pubblica opinione è informata di queste condizioni in occasione di calamità e di disastri, come nel recente terremoto dell'Irpinia: e ne inorridisce.

Noi dobbiamo denunciare la insofferenza, la demagogia, la insincerità di quelle classi politiche che, pur non potendo ignorare — come non ignorano — le profonde, vive, umane esigenze di tanta parte della nostra popolazione rurale, di fatto le trascurano per dirottare, come diversivo di comodo, sugli imprenditori agricoli le colpe di una situazione che fa capo ad esse e ad esse soltanto.

La nostra parte, perciò, non può non indicare fermamente al Governo, come tema fondamentale della sua politica, che usi pure la parola programmazione, ma per darle un significato preciso, rivolto ad esse stesse: decidendo di intervenire con tutti i mezzi disponibili, senza che essi siano sottratti a tale loro finalità per essere impiegati in creazione di Enti, di cui il fervido entusiasmo produttivo della iniziativa privata esclude la necessità, per creare nelle campagne italiane, soprattutto nelle zone collinari e montane e nel Mezzogiorno d'Italia, tutte le opere necessarie per migliorare le condizioni di vita della popolazione rurale, ed adeguarle nell'ambito del possibile a quelle delle popolazioni dei centri urbani.

Occorre poi fare una politica ben più coraggiosa di quella attuale nel settore delle trasformazioni e riconversioni: non è tanto necessario (anzi sarebbe controproducente e dispersivo di mezzi essenziali) creare nuovi Enti e sovrastrutture, perchè l'iniziativa privata si è dimostrata anche in questi ultimi tempi, in una maniera certamente sorprendente, data la situazione generale, idonea ad affrontare le necessità di una rapida messa a punto dell'agricoltura, in relazione alle esigenze più moderne. Occorre invece che lo Stato metta a disposizione dei privati, di tutti i privati, senza discriminazioni ingiu-

stificate, i mezzi necessari per operare in due direzioni divergenti: attuare rapidamente una politica di intensificazione colturale e di specializzazione in quelle zone ove ciò è possibile: permettere invece la riconversione di ampie zone, essenzialmente in montagna, a quelle forme agro-silvo-pastorali che sole assicurano in dette zone, la economicità dell'attività agricola.

La prima esigenza, quella della creazione più rapida possibile di infrastrutture in tutto il territorio agricolo nazionale, e questa seconda, quella di intervenire con adeguata ampiezza di mezzi per agevolare da una parte le intensificazioni colturali (e mi riferisco soprattutto alle opere di irrigazione e di meccanizzazione), e dall'altra di consentire il riordino di intere zone su una economia basata essenzialmente su forme silvo-pastorali, sono tali da impegnare per intero tutte le risorse dello Stato e dei privati per un non indifferente numero di anni. Questa è l'unica programmazione seria che uno Stato, pensoso del benessere dei propri cittadini, può affrontare nelle condizioni in cui l'Italia oggi si trova.

- Noi siamo contrari, e non possiamo non esserlo, a qualsiasi diversa forma. Siamo contrari agli Enti, perchè essi vogliono significare, in primo luogo, distrazione di denaro da investimenti necessari per il mantenimento di costosissime bardature burocratiche, in secondo luogo la mortificazione di quella iniziativa privata che è molla insostituibile per ogni progresso fondato sulla libertà e sulla civile convivenza di tutti i cittadini italiani.

Siamo contrari alle pianificazioni ispirate da concetti classisti, perchè esse costituiscono deviazione da una ordinata evoluzione, secondo naturali linee di sviluppo. Siamo contrari ad ogni discriminazione dei produttori perchè tutti, grandi e piccoli, conduttori e coltivatori diretti, affittuari e concedenti a mezzadria, adempiono ad una funzione, essenziale nell'interesse della collettività nazionale, e sono pronti ad attuare spontaneamente, e perciò nel migliore e nel più economico dei modi, quanto necessario per il progresso dell'agricoltura.

Il problema dell'irrigazione — di una più ampia estensione di essa — è essenziale per la nostra economia agricola:

a) perchè l'agricoltura di proporzioni industriali, l'agricoltura moderna, si fa con l'acqua;

b) perchè in molte zone, da quelle appenniniche, specie meridionali, a quelle pianeggianti del Nord, la regolamentazione delle acque da utilizzare ad uso irriguo è essenziale per l'equilibrio idrogeologico.

Profeticamente, sin dal 1950 — discutendosi la legge di riforma agraria — l'onorevole Rivera, relatore di minoranza alla Camera sulla « legge stralcio », ammonì che invece di spendere dei miliardi per suddividere i terreni aridi del Mezzogiorno in inutili piccoli appezzamenti era meglio destinare le stesse somme ad immagazzinare l'acqua piovana invernale per usarla poi durante i periodi siccitosi estivi.

Naturalmente la sua voce, la voce del buon senso, non fu ascoltata ed anzi l'onorevole Rivera, allora democristiano, pagò con l'uscita dal partito il suo ardore di esprimere una opinione diversa dalla « scienza ufficiale ».

A dodici anni di distanza quell'opinione è però diventata l'opinione di un buon terzo del Gruppo democristiano che ha sottoscritto la proposta di legge Armosino-Graziosi sul « piano per l'irrigazione integrale congiunta alla difesa idraulica » (documento n. 3328 della Camera).

Nella relazione alla proposta di legge ad un certo punto si rileva quanto segue:

« I 3.000 miliardi (di cui circa 1.600 per la riforma fondiaria ed il funzionamento degli Enti di riforma) spesi per l'agricoltura dal 1948 ad oggi; i circa 400 miliardi spesi per una difesa idraulica spesso disorganica e passiva, se fossero stati impiegati anche solo per il 60 per cento nell'irrigazione, avrebbero permesso di risolvere definitivamente il problema della difesa idraulica e dell'irrigazione prevista di sei milioni di ettari con effetti incredibilmente superiori, ma la politica e la lotta sindacale hanno prevalso sull'interesse dell'agricoltura con danno e per

la Nazione e per le categorie agricole, che pur si volevano agevolare ».

Ma ancora più interessante è l'analisi della nostra situazione, in tale settore, che i sottoscrittori della proposta n. 3328 compiono.

Essi così si esprimono:

« L'irrigazione, che ha sempre rappresentato uno degli investimenti più redditizi e sociali che si conoscano, lungi dall'avviarsi verso la saturazione, ha percorso appena una parte del cammino che le si apre innanzi, sia perchè è stata limitata per lo più alle zone pianeggianti sia perchè non si è mai affrontata con una visione rivoluzionaria ed integrale l'irrigazione a pioggia del territorio montano, collinare o comunque accidentato.

Soprattutto non si vide che con la creazione di grandi bacini od invasi sbarranti, fra le montagne e le colline, i corsi principali e secondari dei vari fiumi e torrenti, è possibile ottenere il duplice grande risultato di avere a disposizione imponenti masse di acqua quanto mai preziose per l'agricoltura nel periodo estivo e nello stesso tempo creare la più attiva e sicura difesa dalle alluvioni.

Le leggi, che si sono susseguite dalla costituzione dell'Unità d'Italia fino ad oggi, sono state frammentarie, disorganiche, insufficienti perchè è mancato lo sguardo di insieme che abbracciasse con l'irrigazione anche la difesa idraulica. Qui è la peculiarità della nostra proposta che non solo investe congiuntamente le sfere di attività del Ministero dell'agricoltura e del Ministero dei lavori pubblici, ma accorda l'attività statale con quella privata e ci indica una via completamente nuova.

Alcune Nazioni, ed in particolare gli Stati Uniti d'America, con dighe in terra che superano anche i cento metri di altezza, hanno già da alcuni decenni creato grandiosi bacini che regolano le piene dei fiumi rendendoli inoffensivi ed utilizzando le ingenti masse di acqua invasate per forza idroelettrica, per la navigazione e per l'irrigazione. Estese zone dell'Oregon, del Nuovo Messico, del Montana, del Colorado, della California, del Mis-

sissippi, della Carolina, del Tennessee, hanno cambiato così letteralmente volto. Da noi invece si guarda con vivo interesse alla iniziativa dei laghetti collinari, i quali fino al marzo del 1961 in numero di 3.142 con superficie dominata in circa 70 mila ettari, a causa della loro azione ristretta per lo più alla sfera aziendale, non affrontano se non in minima parte il problema dell'irrigazione integrale ed agli effetti della difesa idraulica non hanno praticamente rilievo: parliamo dei laghetti collinari isolati, a se stanti e non di laghi collinari organicamente collegati anche per la difesa idraulica.

I laghetti collinari sono il frutto della nostra mentalità che procede a spizzichi.

Non intendiamo con questo negare che lo Stato abbia fatto sforzi ingenti per l'irrigazione, qualora si pensi che da 1.213.000 ettari irrigati nel 1870, si è passati a circa 1 milione 300.000 ettari all'inizio di questo secolo, a 2.000.000 circa nel 1930 e che, ripreso il programma irriguo con maggiore vigore dopo la parentesi bellica, si è arrivati a 2.820.000 ettari, di cui il 70 per cento compresi nel bacino del Po e dei suoi affluenti, e con le opere già in corso di attuazione o già finanziate si toccherà prossimamente il traguardo dei 3.000.000 di ettari.

Non si intende sottovalutare l'impulso dato all'irrigazione dalla legge n. 215 del 1933 sulla bonifica integrale, dal Piano E.R.P., dalla Cassa per il Mezzogiorno e dalla Cassa per le aree depresse del Centro-Nord, dalla legge 10 novembre 1954, che ha stanziato in cinque esercizi finanziari 35 miliardi di lire per l'attuazione di un programma straordinario di opere irrigue, dalla legge 30 luglio 1957, che ha stanziato ulteriori 50 miliardi per la bonifica e l'irrigazione, fino al Piano Verde approvato in questi giorni.

Non si intende passare sotto silenzio l'interesse destato dagli studi appassionati da R. Pareto e da G. Bellincioni fino a Eliseo Iandolo e Giuseppe Medici, nonché dai numerosi convegni nazionali ed internazionali di studio per l'irrigazione a cominciare dal primo Congresso nazionale tenutosi a Milano il 19-20 aprile 1925, dal Convegno italo-americano svoltosi a Milano nel luglio del 1946, dai vari Congressi promossi dalla Cas-

sa per il Mezzogiorno a Bari nel settembre del 1952, a Napoli nel dicembre del 1954, a Foggia nel maggio del 1961 fino a quelli promossi dall'Associazione idrotecnica italiana e da altri Enti, come quelli di Trento nel settembre del 1951 e di Verona nel marzo del 1952, che approdò alla istituzione del Centro internazionale per gli studi sulla irrigazione a pioggia.

Non si dimenticano infine i poderosi stanziamenti del Ministero dei lavori pubblici per la difesa idraulica dei vari fiumi italiani. Quello che invece si intende affermare e ribadire senza tentennamento e senza timore di smentita, è che si è camminato e si cammina con indirizzi disarmonici o già superati al loro sorgere.

Questo avviene perchè difettano un'organicità di impostazione dei problemi ed una priorità negli investimenti più produttivi: due fatti che debbono costituire le attività peculiari, essenziali di un Parlamento e di un Governo ».

Pertanto, malgrado gli ottimistici rilievi del relatore, con mio vivo rammarico, onorevole signor Ministro, non ravvisando la possibilità di esprimere sulla sua replica quei motivi di consenso che in altre occasioni del passato ebbi il piacere di manifestarle in questo alto consesso, debbo dichiarare il mio voto contrario.

P R E S I D E N T E . Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il senatore Milillo. Ne ha facoltà.

M I L I L L O . Il Gruppo socialista dichiara di astenersi dalla votazione.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare, metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

C A R E L L I , *Segretario* :

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere se abbia provveduto a far revocare il riconoscimento legale dell'Istituto di istruzione privata « Pio XII », che sorge al numero 767 della via Casilina, in seguito alla inqualificabile espulsione, per motivi razziali, di uno studente del II anno di ragioneria, che per non aver più trovato posto nelle scuole statali si era visto costretto ad iscriversi in quell'Istituto ed era stato regolarmente ammesso, previo versamento di altissimi contributi,

e se intenda far tutelare in modo effettivo la libertà di scelta dei giovani italiani, convogliati, loro malgrado, dalla carenza statale verso le scuole private confessionali, che operano in condizioni di vero e proprio monopolio scolastico e violano i presupposti stessi della civile convivenza nella nostra Repubblica (1534).

DONINI, MAMMUCARI

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

Ai Ministri della marina mercantile e del lavoro e della previdenza sociale, per sapere quali provvedimenti intendano adottare per porre termine all'attuale inammissibile condizione in cui versano i marittimi — in particolare quelli del comune di Monte di Procida — i quali sono sottoposti dagli armatori ad un trattamento contrastante con tutte le disposizioni del Codice marittimo e delle leggi che regolano i contratti di lavoro, l'assunzione della manodopera, le retribuzioni, l'assistenza malattia eccetera. E per quali motivi non hanno creduto di dover rispondere alle petizioni, inviate da numerosi gruppi di marittimi del comune di Monte di Procida, in cui, mettendo in luce l'attuale situazione di illegalità, si sollecitava un loro pronto intervento sia diretto che tramite gli organi periferici (3340).

VALENZI

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se, qualora non si possa promuovere un provvedimento per la riapertura dei

termini per la presentazione delle domande di concorso di cui alla legge 25 luglio 1961, n. 831, non ritenga opportuno consentire che nella domanda di ammissione al concorso, da presentare entro il 18 ottobre 1962, il candidato possa riservarsi di inviare il certificato di abilitazione appena ne venga in possesso.

Ciò si rende necessario per evitare la esclusione di quei combattenti i quali, ammessi alla prova orale di abilitazione all'insegnamento — la cui sessione è in via di espletamento — non hanno potuto presentare, in base al decreto ministeriale di proroga (pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 235 del 18 settembre 1962) la domanda con i documenti. Infatti la sessione ha avuto inizio il 1° ottobre 1962 e l'efficacia della abilitazione da conseguire sarà concessa dalla data di affissione dell'elenco degli abilitati all'Albo del Provveditorato agli studi della sede di esame: affissione che presumibilmente potrà avvenire non prima del 20 novembre prossimo (3341).

PICARDI, BALDINI

Al Ministro dell'industria e del commercio, per conoscere se non ritenga di dover promuovere una energica protesta presso il Governo svizzero per le affermazioni offensive del Presidente della Società elettro-watt di quel Paese Hans Bergmeier sulla nazionalizzazione dell'energia elettrica in discussione al nostro Parlamento, apparse anche su giornali italiani.

Il detto signor Bergmeier, senza nessun rispetto per il nostro Parlamento e per le decisioni che esso intende prendere per lo sviluppo economico del nostro Paese si è abbandonato ad accuse e grossolani giudizi sul provvedimento di nazionalizzazione dell'energia elettrica (3342).

MAMMUCARI, MONTAGNANI MARELLI,
SECCI, BERTOLI

Al Ministro dell'industria e del commercio, per sapere se gli risultati che alcune società elettrocommerciali operano con l'intento di far trovare il costituendo E.N.E.L.

in situazione critica e che per raggiungere tale intento hanno ridotto o sospeso alcuni lavori indifferibili, lasciano esaurire le scorte di magazzino e non danno corso alle domande di allacciamento di nuovi utenti e se non ritenga di intervenire tempestivamente per far fronte a siffatte manovre (3343).

MONTAGNANI MARELLI, SECCI,
MAMMUCARI, BERTOLI

Ai Ministri delle finanze e dell'industria e del Commercio, per conoscere quali siano — in vista della prossima scadenza della concessione in corso — gli intendimenti dei Dicasteri interessati circa la destinazione futura della miniera di Raibl, tenuto conto della grave crisi internazionale che travaglia da lungo tempo il settore di produzione del piombo e dello zinco e della importanza che tale miniera ha nell'economia del Paese (3344).

LAMI STARNUTI

Ai Ministri dell'interno e del tesoro, per conoscere se non ritengano opportuno, per una ragione di equità e giustizia, sollecitare l'estensione al personale dell'I.N.A.D.E.L. del trattamento economico allineato di cui al recente accordo tra I.N.P.S., I.N.A.M. ed I.N.A.I.L., stante le analoghe funzioni svolte nel campo previdenziale ed assistenziale dall'I.N.A.D.L. (3345).

MOLINARI, CRISCUOLI

Ordine del giorno per le sedute di martedì 23 ottobre 1962

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi martedì 23 ottobre, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10 e la seconda alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

ALLE ORE 10

Discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero delle partecipazioni statali per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963 (2213 e 2213-bis) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

ALLE ORE 17

Seguito della discussione del disegno di legge:

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — Deputati BELTRAME ed altri; MARANGONE ed altri; SCIOLIS e BOLOGNA; BIASUTTI ed altri. — Statuto speciale della Regione Friuli-Venezia Giulia (2125-Urgenza) (*Approvato, in prima deliberazione, dalla Camera dei deputati*).

La seduta è tolta (ore 21).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari